



Informativa al pubblico

Pillar 3

Situazione al 31 dicembre 2016

INDICE

1 INTRODUZIONE	3
2 OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (CRR ART. 435 - CIRC. 285/13 TITOLO IV, CAP.1, SEZ. VII).....	4
3 AMBITO DI APPLICAZIONE (CRR ART. 436)	48
4 FONDI PROPRI (CRR ART. 437)	49
5 REQUISITI DI CAPITALE (CRR ART. 438).....	61
6 ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE (CRR ART. 439).....	64
7 RETTIFICHE PER IL RISCHIO DI CREDITO (CRR ART. 442)	66
8 ATTIVITA' NON VINCOLATE (CRR ART. 443).....	74
9 USO DELLE ECAI (CRR ART. 444)	75
10 ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO (CRR ART. 445).....	77
11 RISCHIO OPERATIVO (CRR ART. 446)	78
12 ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (CRR ART. 447)	79
13 ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (CRR ART. 448)	83
14 POLITICA DI REMUNERAZIONE (CRR ART. 450)	85
15 ESPOSIZIONE IN POSIZIONI VERSO LA CARTOLARIZZAZIONE (CRR ART. 449)	97
16 LEVA FINANZIARIA (CRR ART. 451)	98
17 USO DI TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (CRR ART. 453)	100

1 INTRODUZIONE

A partire dal 1° gennaio 2014 sono operative le disposizioni di Vigilanza prudenziale applicabili alle banche e ai gruppi bancari finalizzate ad adeguare la normativa nazionale alle novità intervenute nel quadro regolamentare internazionale con particolare riguardo al nuovo assetto normativo e istituzionale della vigilanza bancaria dell'Unione Europea.

L'assetto normativo comunemente noto come "framework Basilea 3" è disciplinato mediante:

- CRR - Regolamento (UE) n. 575/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013;
- CRD IV - Direttiva 2013/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013.

Il quadro normativo si completa con le misure di esecuzione, contenute in norme tecniche di regolamentazione o di attuazione (Regulatory Technical Standard – RTS e Implementing Technical Standard – ITS), adottate dalla Commissione Europea su proposta delle Autorità europee di vigilanza.

In ambito nazionale la disciplina armonizzata è stata recepita ed integrata dalla Banca d'Italia mediante la Circolare n. 285 del 17 Dicembre 2013 – Disposizioni di Vigilanza per le Banche.

Il framework regolamentare di Basilea 3 è funzionale a rafforzare la capacità delle banche di assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, a migliorare la gestione del rischio e la governance, nonché a rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche, tenendo conto degli insegnamenti della crisi finanziaria.

L'impianto complessivo del Comitato di Basilea ha mantenuto l'approccio basato su tre Pilastri che era alla base del precedente accordo sul capitale noto come "Basilea2", integrandolo e rafforzandolo con misure che accrescono quantità e qualità della dotazione di capitale degli intermediari ed introducono strumenti di vigilanza anticiclici, norme sulla gestione del rischio di liquidità e sul contenimento della leva finanziaria.

In particolare, lo scopo del Terzo Pilastro è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro) e il processo di controllo prudenziale (Secondo Pilastro), attraverso l'individuazione di un insieme di requisiti di trasparenza informativa che consentano agli operatori del mercato di disporre di informazioni rilevanti, complete e affidabili circa l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, misurazione e gestione di tali rischi.

L'Informativa al Pubblico è adesso disciplinata direttamente dal Regolamento CRR, Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3.

In base al Regolamento CRR, le Banche pubblicano le informazioni almeno su base annua contestualmente ai documenti di bilancio e valutano la necessità di pubblicare alcune o tutte le informazioni più frequentemente che una volta all'anno alla luce delle caratteristiche rilevanti delle loro attività.

Le informazioni sono di natura qualitativa e quantitativa, strutturate in modo tale da fornire una panoramica più completa possibile in merito ai rischi assunti, alle caratteristiche dei relativi sistemi di gestione e controllo e all'adeguatezza patrimoniale della Bcc di Roma.

2 OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (CRR art. 435 - Circ. 285/13 Titolo IV, Cap.1, Sez. VII)**2.1 Premessa**

Nel presente capitolo vengono descritte le politiche per la gestione dei rischi in BCC di Roma che, in coerenza con la propria natura cooperativa, sono improntate ad una contenuta propensione al rischio.

A costante presidio di questo orientamento ed in ottemperanza alle principali novità introdotte dalla normativa, la Banca ha definito il Regolamento Risk Appetite Framework (RAF) in cui viene rappresentato il quadro di riferimento su cui si basa la propensione al rischio della Banca.

Nel Regolamento RAF viene descritto il processo con cui dovranno essere definiti gli obiettivi circa le tipologie di rischio che la Banca intende assumere e sono individuati i ruoli e le responsabilità di tutte le strutture aziendali coinvolte nel processo. Nel Regolamento vengono altresì stabilite le procedure da seguire nel caso non vengano rispettati i suddetti obiettivi.

In linea con il RAF, la Banca ha stabilito degli specifici obiettivi di rischio, esplicitamente descritti in un documento chiamato Risk Appetite Statement (RAS), aggiornato con cadenza almeno annuale da parte del Consiglio di Amministrazione. La formulazione di tali obiettivi di rischio è il risultato di un processo di analisi che tiene conto di fattori, sia interni, sia esterni, del contesto operativo tipico di riferimento, nonché dell'interazione con il processo di pianificazione strategica.

In particolare, è stata effettuata:

- un'analisi interna volta a evidenziare i principali profili aziendali in cui si caratterizza l'operatività della Banca, in coerenza con quanto normato nel regolamento RAF, considerando anche le risultanze dell'autovalutazione di adeguatezza esplicitate in sede ICAAP;
- un'analisi esterna volta a esaminare l'evoluzione dello scenario esterno di riferimento e il posizionamento dei suddetti profili aziendali della Banca rispetto a quelli relativi al sistema bancario. A tal fine, oltre ai dati relativi alle banche di categoria, omologhe per profilo dimensionale e operativo, si è tenuto conto, ove opportuno, dei dati sistemici acquisiti dalle diverse fonti di riferimento (Banca d'Italia, Federcasse, ABI, ecc.).

Sulla base delle suddette analisi, è stata individuata una serie di specifici indicatori rispetto ai quali sono state definite delle soglie (Risk Appetite, Early Warning, Risk Tolerance e Risk Capacity) che esplicitano la propensione al rischio della Banca. Tali indicatori sono ripartiti in relazione ai seguenti profili aziendali: adeguatezza patrimoniale, redditività, liquidità, rischiosità e peculiarità di business.

Le politiche per la gestione dei rischi, o policy, sono definite per tutti i rischi rilevanti, ovvero quelli ai quali la Banca è o potrebbe essere esposta e che quindi potrebbero pregiudicare la sua operatività, il perseguimento delle proprie strategie ed il conseguimento degli obiettivi aziendali. In ciascuna policy è riportato l'insieme strutturato degli elementi volti a disciplinare l'individuazione, l'assunzione, la gestione, la misurazione, il controllo e l'attenuazione dei rischi.

Per l'individuazione dei rischi rilevanti e delle relative fonti di generazione si è tenuto conto dei seguenti elementi:

- contesto normativo di riferimento;
- operatività della Banca in termini di prodotti e mercati di riferimento;
- specificità dell'esercizio dell'attività bancaria nel contesto del Credito Cooperativo;
- obiettivi strategici definiti, in particolare ai fini dell'individuazione dei rischi prospettici.

Sulla base di quanto sinteticamente descritto, i rischi ritenuti rilevanti dalla Banca sono i seguenti:

- rischio di credito, concentrazione e residuo;
- rischio di controparte e CVA;
- rischio di mercato;
- rischio operativo;
- rischio di liquidità;
- rischio di tasso;
- rischio strategico;
- rischio reputazionale;
- rischio di non conformità;
- rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati;
- rischio di leva finanziaria;
- rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo;
- rischio informatico.

I rischi considerati non rilevanti, al contrario, sono:

- rischi di cartolarizzazione, rischio paese e rischio di trasferimento nell'ambito dei rischi di credito;
- rischio di base, nell'ambito dei rischi di mercato;
- rischi derivante dalla detenzione di partecipazioni in imprese non finanziarie.

2.2 Struttura ed organizzazione delle funzioni di gestione dei rischi

Le indicazioni presenti nella Parte Prima, Titoli IV, Capitolo 3 ("il sistema dei controlli interni") della circolare 285/13 mirano a rafforzare la capacità delle banche di gestire i rischi e a promuoverne la sana e prudente gestione. In particolare, le disposizioni proposte definiscono i principi generali di organizzazione, il ruolo e i compiti degli organi aziendali e delle funzioni aziendali di controllo al fine di rafforzare la capacità delle banche di gestire i rischi aziendali secondo un approccio di tipo integrato.

Un efficace sistema di controllo costituisce condizione essenziale per il perseguimento degli obiettivi aziendali. Le regole di governo societario e gli assetti organizzativi interni definiti dalla Banca sono indirizzati ad assicurare condizioni di sana e prudente gestione. Il complesso dei rischi aziendali è presidiato nell'ambito di un preciso modello organizzativo che integra metodologie e presidi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con gli obiettivi di assicurare efficienza ed efficacia dei processi operativi, salvaguardare l'integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, garantire l'affidabilità e l'integrità delle informazioni e verificare il corretto svolgimento dell'attività nel rispetto della normativa interna ed esterna.

In tale contesto la BCC di Roma ha posto in essere un sistema di controllo dei rischi articolato sulla base dei seguenti tre livelli definiti dall'Organo di Vigilanza:

- **1° livello:** tali controlli sono diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni e vengono effettuati dalle stesse strutture produttive che hanno posto in essere le operazioni;
- **2° livello:** tali controlli sono effettuati da strutture diverse da quelle produttive e sono suddivisi a loro volta in:
 - quantificazione dei rischi, diretti a misurare il grado di esposizione ai rischi, il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e la coerenza dell'operatività con gli obiettivi di rischio stabiliti nel RAS;
 - conformità alle norme, aventi l'obiettivo di verificare il rispetto delle leggi, delle norme, dei codici interni di comportamento per minimizzare il rischio di non conformità normativa e i rischi reputazionali a questo collegati;
 - antiriciclaggio, con il compito specifico di assicurare il presidio sul rischio di riciclaggio e finanziamento al terrorismo;
- **3° livello:** questi controlli sono diretti a valutare l'adeguatezza e la funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni. Tale attività è condotta sulla base del piano annuale delle attività di

auditing approvato dal Consiglio di Amministrazione e attraverso verifiche puntuali sull'operatività delle funzioni coinvolte, richieste in corso d'anno.

2.3 Politiche per la gestione dei rischi rilevanti

Le politiche per la gestione dei rischi, o policy, come riportato in precedenza, sono definite per tutti i rischi rilevanti e comprendono l'insieme strutturato degli elementi volti a disciplinare l'individuazione, l'assunzione, la gestione, la misurazione, il controllo e l'attenuazione dei rischi.

Ogni policy è strutturata nei seguenti paragrafi:

1. Definizione del rischio;
2. Processo di gestione e controllo del rischio, ovvero le attività di individuazione, raccolta e classificazione delle informazioni relative al rischio attraverso il trattamento coerente e coordinato di tutte le fonti di informazione rilevanti per la loro rappresentazione integrata, consentendo di pervenire alla costituzione di una base informativa completa;
3. Misurazione, è l'attività di determinazione, attraverso metodologie specifiche approvate dal Consiglio di Amministrazione, di misure sintetiche di rischio. Queste misurazioni presentano un dettaglio adeguato per consentire la conoscenza completa del profilo di rischio complessivo della Banca;
4. Monitoraggio controllo e reporting, ovvero le attività di raccolta ed organizzazione strutturata dei risultati ottenuti dall'attività di misurazione al fine di controllare il rispetto delle soglie di attenzione definite e di prevenire l'accadimento di eventi dannosi, anche attraverso la comunicazione ad altre entità organizzative di situazioni anomale e l'adozione di soluzioni "ad hoc";
5. Attività di mitigazione/copertura, ovvero l'insieme degli interventi di trasferimento del rischio, coerentemente con la propensione al rischio stabilita anche attraverso gli eventuali obiettivi di capitale fissati dal Consiglio di Amministrazione.

2.3.1 Policy del rischio di credito

Definizione

Il rischio di credito ha diverse configurazioni: il rischio di credito relativo all'attività di erogazione dei prestiti, il rischio di controparte e il rischio di aggiustamento della valutazione del credito (CVA) che verranno trattati in dettaglio nel paragrafo successivo, il rischio di concentrazione ed il rischio residuo.

Il rischio di credito è il rischio di subire perdite derivanti dall'insolvenza o dal deterioramento del merito creditizio delle controparti affidate.

Il rischio di concentrazione è definito dalla Circolare 285/2013 della Banca d'Italia come il "rischio derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce, nonché dall'applicazione di tecniche di attenuazione del rischio di credito, compresi, in particolare, i rischi derivanti da esposizioni indirette, come, ad esempio, nei confronti di singoli fornitori di garanzie".

La Banca, con riferimento alla richiamata normativa di Vigilanza, identifica il rischio di concentrazione in due forme: single name e geosettoriale.

Il rischio residuo è il rischio che le tecniche per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla Banca risultino meno efficaci del previsto.

Processo di gestione e controllo del rischio di credito

La Banca definisce, nell'ambito del processo di pianificazione strategica ed in coerenza con il RAF, gli orientamenti da seguire e le modalità di gestione del rischio di credito provvedendo ad un riesame periodico al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo.

In considerazione della propria mission, la Banca persegue una strategia generale di gestione del credito improntata ad una contenuta propensione al rischio e ad una assunzione consapevole dello stesso. Nel RAS sono elencati, in maniera dettagliata, i parametri attraverso i quali la Banca controlla che l'esposizione al rischio di credito sia coerente con la propria propensione al rischio.

Sempre nell'ottica di tracciare il perimetro di rischio entro il quale si vuole muovere, la Banca definisce regole di concessione che includono l'indicazione delle tipologie di prenditori/controparti preferite, le finalità e la struttura del credito da erogare e le relative fonti di rimborso.

Sempre nell'ottica di tracciare il perimetro di rischio entro il quale si vuole muovere, la Banca definisce regole di concessione che includono l'indicazione delle tipologie di prenditori/controparti preferite, le finalità e la struttura del credito da erogare e le relative fonti di rimborso.

Le regole consentono di esplicitare i criteri per la concessione del credito, i volumi di credito che si possono concedere, le modalità tecniche di concessione del credito e relativi termini e condizioni. Compatibilmente con il tipo di esposizione creditizia e la natura della relazione instaurata con il prenditore/controparte, i fattori considerati ai fini della valutazione del profilo di rischio del prenditore/controparte includono i seguenti elementi:

- finalità della richiesta di credito;
- valutazione della capacità di rimborso del prenditore/controparte;
- per i crediti di natura commerciale, valutazione del grado di esperienza maturato dal prenditore/controparte nel proprio business, valutazione dello stato del relativo settore economico

di riferimento e posizionamento del prestatore/controparte all'interno del proprio settore economico di riferimento;

- termini e condizioni richiesti/proponibili per la concessione del credito, inclusi gli eventuali accordi tesi a limitare l'impatto dei futuri eventuali cambiamenti del profilo di rischio del prestatore/controparte (covenant);
- valutazione dell'adeguatezza e dell'escludibilità delle garanzie.

Misurazione

La Banca adotta sistemi e tecniche di analisi che permettono al management di misurare i rischi di credito in modo sia aggregato che disgiunto. Le tecniche di misurazione dei rischi di credito utilizzate permettono in generale di valutare la qualità del credito, l'andamento delle posizioni deteriorate, la quota-parte delle esposizioni coperte da garanzie e il grado di concentrazione del rischio.

La Banca ha definito degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'andamento dell'esposizione alle differenti tipologie di rischio di credito, che vanno valutati parallelamente agli altri indicatori per i quali sono state tracciate delle soglie operative.

Nella determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito, la Banca utilizza la metodologia standardizzata disposta dal Regolamento CRR. Ai fini della sua corretta definizione rilevano, quindi, le attività necessarie a consentire la regolare suddivisione delle esposizioni nei portafogli previsti dalla normativa nonché il riconoscimento a fini prudenziali sia delle tecniche di attenuazione del rischio di credito (*Credit Risk Mitigation* - CRM) che delle operazioni di cartolarizzazione.

La Banca utilizza le valutazioni del merito creditizio rilasciate dalla ECAI Moody's per la determinazione dei fattori di ponderazione delle esposizioni ricomprese nei portafogli regolamentari "esposizioni verso imprese", "esposizioni verso enti" ed "esposizioni verso amministrazioni centrali o banche centrali" (e, indirettamente, "esposizioni verso organismi del settore pubblico" e "esposizioni verso amministrazioni regionali o autorità locali").

Con riferimento all'allocazione delle posizioni nel portafoglio "Esposizioni in stato di default" e, in particolare, al trattamento delle esposizioni scadute/sconfinanti, la Banca ha deciso di adottare su tutto il comparto l'approccio "per controparte" non avendo esercitato la scelta di utilizzare l'approccio "per transazione" per quanto concerne le "esposizioni al dettaglio".

La Banca svolge prove di *stress* per la misurazione della sensibilità del portafoglio crediti rispetto a eventi economici e finanziari estremi ma plausibili che la dovessero investire.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

La Banca assume disposizioni interne che disciplinano il processo di monitoraggio e controllo del rischio di credito. In particolare predispone le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento ed il corretto funzionamento del sistema di monitoraggio, in coerenza con il modello di business ed il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione.

Tra le misure di monitoraggio rileva il Piano annuale di controllo andamentale del credito. Questo si basa sull'assunto che la vigilanza sulle operazioni di credito deve essere continua e che, pertanto, i controlli devono strutturarsi con l'obiettivo della tempestiva individuazione delle situazioni anomale o irregolari al fine di contenere il rischio entro limiti ritenuti accettabili.

Per il controllo del rischio di credito/controparte la Banca si è dotata di un sistema di monitoraggio dei limiti operativi connessi all'attività di intermediazione mobiliare sul portafoglio discrezionale nel quale tale conformazione di rischio si genera.

Per quanto concerne la gestione del rapporto, la Banca si è dotata di un Processo di Sorveglianza Sistemica (supportato dallo strumento PEGlite - "Pratica Elettronica di Gestione") volto a garantire il monitoraggio e la gestione del credito "in bonis" e "scaduto/sconfinante deteriorato" affinché tutte le

posizioni vengano valutate con una profondità di analisi variabile a seconda del relativo rischio associato, nonché di un processo strutturato e guidato per la classificazione delle posizioni ad inadempienza probabile (supportato dello strumento PER – Pratica Elettronica di Recupero).

Nell'ambito delle iniziative volte al miglioramento della gestione degli affidamenti concessi alla clientela utilizza un processo industriale di gestione della clientela morosa: il Delinquency Management, il cui obiettivo è gestire in forma massiva e centralizzata tutte le attività relative al sollecito dei pagamenti per i crediti morosi (tramite lettere e telefonate effettuate da Service Esterni con tempistiche standard), dal momento dell'insorgere della prima morosità fino al rientro in andamento regolare o all'avvio delle azioni di recupero e/o classificazione.

La Banca presidia il rischio di credito tramite il proprio sistema di controlli strutturato su tre livelli.

I controlli di primo livello, attribuiti sia a strutture di rete che di direzione in funzione delle caratteristiche del credito, comprendono tutte le attività necessarie alla tempestiva rilevazione, e conseguente gestione, dei fenomeni di particolare rischiosità che possono verificarsi nel corso del rapporto di affidamento. L'attività di monitoraggio, ivi compreso il controllo sulle garanzie acquisite, viene svolta da una pluralità di soggetti con compiti e responsabilità diverse. In particolare spetta ai Direttori di Agenzia, nell'ambito della gestione continuativa della relazione con la clientela, la raccolta e l'aggiornamento delle principali informazioni necessarie all'attività di monitoraggio. In tali attività sono comunque supportati dagli Specialisti Monitoraggio Crediti, dai Direttori di Zona e dalle competenti funzioni di Direzione.

Il Servizio Monitoraggio Andamentale Crediti, da cui dipendono gli Specialisti Monitoraggio Crediti, assicura che la Rete verifichi con puntualità l'andamento dei rapporti - affidati e non affidati - per accertare la presenza e la natura di anomalie andamentali, al fine di proporre le necessarie azioni correttive. Cura, inoltre, gli adempimenti previsti per lo svolgimento dei Comitati di Monitoraggio di Direzione secondo quanto previsto dalla normativa interna.

Il Servizio Gestione Portafoglio Problematico, da cui dipendono i Gestori del Credito, presidia la gestione delle posizioni ad alto rischio e ad alto valore della Banca al fine di intervenire tempestivamente per la normalizzazione delle suddette posizioni già dai primi segnali di difficoltà. Assicura le attività amministrative connesse con le richieste di classificazione ad Inadempienza probabile delle posizioni e tutte le attività relative alle richieste di revoca degli affidamenti pervenute dalla Rete e dal Gestore Crediti per le posizioni ritenute non più recuperabili.

Indipendentemente dalle attività a carico delle citate unità organizzative, spetta a tutte le funzioni interne il compito di segnalare tempestivamente eventuali anomalie rilevate riguardanti l'attività creditizia della Banca.

Relativamente alle posizioni deteriorate, a seconda della posizione, sono coinvolti nel processo di gestione attori diversi e, più in dettaglio:

- Scaduto/Sconfinante Deteriorato (ex Past due) e Inadempienze Probabili (non revocate/diffidate): i responsabili della gestione di tali posizioni sono i Direttori di Agenzia e i Gestori Crediti ciascuno per le posizioni di competenza del proprio portafoglio. Il monitoraggio delle attività spetta rispettivamente agli Specialisti Monitoraggio Crediti e al Servizio Monitoraggio Andamentale Crediti;
- Inadempienze Probabili (revocate/diffidate) e Sofferenze: la responsabilità della gestione di tali posizioni è assegnata al Servizio Contenzioso.

I controlli di secondo livello sono attribuiti al Servizio Risk Management e al Servizio Rischi Finanziari.

Il Servizio Risk Management effettua analisi finalizzate a valutare l'andamento complessivo del rischio di credito della Banca. Esso infatti analizza periodicamente gli indicatori per il monitoraggio dei rischi rilevanti definiti nella fase di misurazione verificando nel dettaglio la forma tecnica, il settore di attività economica e la provincia di residenza dei prenditori, nonché la dinamica dei crediti, monitorando costantemente la probabilità di deterioramento del credito. Inoltre valuta sinteticamente la capacità delle garanzie reali e personali di coprire l'esposizione sottostante, in particolar modo in relazione ad eventuali variazioni delle

condizioni dei mercati immobiliari e finanziari, analizza eventuali concentrazioni all'interno del proprio portafoglio individuando gli indicatori previsti per il rischio omonimo e analizza i potenziali impatti derivanti da variazioni nelle condizioni economiche del prestatore/controparte e da eventi eccezionali, ma plausibili (eventi di stress).

Con riferimento al corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni, in particolare di quelle deteriorate, il Servizio Risk Management valuta la coerenza delle classificazioni, la congruità degli accantonamenti, l'adeguatezza del processo di recupero e verifica la corretta attuazione del processo di censimento e monitoraggio delle esposizioni oggetto di misure di tolleranza ("Forborne exposure").

Il Servizio Rischi Finanziari, in merito al portafoglio di strumenti finanziari e alla tesoreria, verifica che i rating degli strumenti finanziari acquistati e le caratteristiche degli emittenti di riferimento siano coerenti con le strategie deliberate dal Consiglio di Amministrazione e con i vincoli imposti dalle deleghe sull'operatività della Banca ed effettua su base giornaliera il monitoraggio dei limiti di controparte, avvalendosi dei supporti informatici e degli appositi applicativi a disposizione presso la Banca.

La funzione aziendale coinvolta nei controlli di terzo livello è la Direzione Revisione Interna. Questa funzione vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio di credito adottato, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalle normative.

Tutti i servizi coinvolti nella gestione e nei controlli periodicamente predispongono delle analisi finalizzate a trasmettere alle funzioni competenti l'andamento del rischio di credito. La frequenza delle analisi è stabilita in relazione alla variabilità degli indicatori studiati e alla disponibilità delle fonti informative.

Una sintesi delle informazioni più rilevanti in merito ai rischi sopra evidenziati (correlati alla gestione del credito) è inserita in un apposito documento trasmesso con cadenza trimestrale al Consiglio di Amministrazione della Banca.

Attività di mitigazione/copertura

La Banca persegue una strategia generale di gestione del credito improntata ad una contenuta propensione al rischio e ad una assunzione consapevole dello stesso. A tal fine, il processo di erogazione del credito è strutturato con una serie di controlli finalizzati a garantire la qualità dell'attivo della Banca. Vengono infatti respinte operazioni che possano pregiudicare la redditività e la solidità della Banca e accettate garanzie coerenti con quanto stabilito nelle policy interne aggiornate con cadenza annuale.

Coerentemente con la propensione al rischio che la caratterizza, la Banca persegue l'obiettivo di contenere il rischio di credito, oltre che tramite un'adeguata valutazione del merito creditizio, anche attraverso l'acquisizione di garanzie.

In considerazione del possibile mutamento degli scenari futuri e/o delle proprie strategie di mercato e gestionali, la Banca potrà fare residualmente ricorso a ulteriori diverse tecniche di mitigazione, quali le cartolarizzazioni o la cessione di specifiche componenti del portafoglio crediti.

In uno specifico documento sulle policy per la mitigazione dei rischi, la Banca definisce le garanzie accettabili, le condizioni che ne richiedono obbligatoriamente l'assunzione e gli scarti minimi da applicare. Inoltre vengono indicate le singole forme di garanzia che non possono essere accettate, salvo i casi in cui si configurino con forme di protezione ulteriore rispetto a quelle minimali richieste in relazione al rischio dell'operazione.

In ogni caso ogni forma di garanzia acquisita dalla Banca si configura come elemento accessorio all'esposizione la cui valutazione deve basarsi principalmente sulla capacità dell'obbligato principale di far fronte ai propri impegni e, solo in via residuale, sulla tipologia e sulla consistenza della garanzia. Le garanzie acquisite devono essere sempre adeguate alla tipologia ed all'entità dell'affidamento.

Le garanzie assunte dalla Banca, di tipo reale o personale, per essere utilizzate ai fini della mitigazione del rischio di credito (con benefici in termini di minore assorbimento patrimoniale), devono rispettare determinati “requisiti di ammissibilità” richiesti dal Regolamento CRR. Questi ultimi si distinguono in requisiti sia generali che specifici e devono essere presenti non solo al momento della costituzione della garanzia, ma per tutta la durata della stessa.

Nell’applicazione di tali principi, avendo la Banca optato per l’approccio standardizzato, devono essere rispettate le regole previste dalla normativa per le banche che scelgono tale opzione. A tal riguardo deve essere sempre presente un sistema per la gestione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito che consenta di presidiare efficacemente l’intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo delle garanzie.

2.3.2 Rischio di controparte e rischio di aggiustamento della valutazione del credito (CVA)

Definizione

Il rischio di controparte è definito dalla possibilità che la controparte di una transazione, avente a oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi di cassa della stessa. Tale rischio, che rappresenta una particolare fattispecie del rischio di credito, nel quale comunque è ricompreso, grava su alcune tipologie di transazioni specificamente individuate dalla normativa¹ e genera una perdita se le transazioni poste in essere hanno valore positivo al momento dell'insolvenza.

Gli accordi di "Basilea 3" hanno introdotto un ulteriore requisito patrimoniale, oltre a quello richiesto a fronte del rischio di insolvenza della controparte, per il rischio di aggiustamento della valutazione del credito ("Credit Valuation Adjustment" – CVA): esso riflette il rischio di potenziali perdite dovute alla variazione dei prezzi di mercato delle operazioni in derivati OTC per effetto del deterioramento del merito di credito delle controparti².

Processo di gestione e controllo

La Banca assume normative interne che disciplinano il processo di gestione e controllo delle attività che contribuiscono alla determinazione delle posizioni soggette a tali rischi. In tale ambito, predispone le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento e il corretto funzionamento del sistema di monitoraggio, in connessione con il modello di business e il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione.

Misurazione

Nell'ambito del rischio di controparte, la Banca adotta il "metodo semplificato", secondo le disposizioni in materia dettate dal Regolamento UE 575/2013 (c.d. "CRR"), al fine di determinare le esposizioni in pronti contro termine attive e passive su titoli, operazioni di assunzione di titoli in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT); mentre utilizza il "metodo del valore di mercato"³ per calcolare l'entità complessiva della posizione in derivati OTC, data dalla somma del costo corrente di sostituzione (pari al mark to market non negativo) e dell'esposizione creditizia potenziale futura⁴, al netto delle eventuali garanzie.

Ai fini della stima del rischio di CVA la Banca adotta il "metodo standardizzato"⁵, secondo il quale, a partire dalla stima dell'equivalente creditizio determinato ai fini del rischio di controparte, si calcola l'assorbimento patrimoniale tenendo conto della durata residua dei contratti derivati e del merito creditizio della controparte.

¹ La normativa vigente (cfr. Regolamento UE 575/2013 – CRR, artt. 271 e ss.) identifica tra queste:

- strumenti derivati OTC;
- operazioni di vendita con patto di riacquisto;
- operazioni di concessione o di assunzione di titoli o di merci in prestito;
- operazioni con regolamento a lungo termine;
- finanziamenti con margine.

² Sono sottoposti al requisito patrimoniale per il rischio di CVA tutti i contratti derivati OTC, tranne i derivati creditizi riconosciuti nell'ambito degli strumenti di mitigazione del rischio di credito. Dal calcolo di tale requisito vengono esentate le operazioni nei confronti di controparti centrali, le transazioni infragruppo e le operazioni a termine su titoli con patto di riacquisto (SFT), a meno che l'Autorità di Vigilanza stabilisca che le esposizioni a perdite di CVA derivanti da tali operazioni siano rilevanti.

³ Cfr. Regolamento UE 575/2013, art. 274.

⁴ L'esposizione creditizia tiene conto della probabilità che in futuro il valore corrente del contratto, se positivo, possa aumentare o, se negativo, possa trasformarsi in una posizione creditoria. Tale probabilità è legata alla volatilità dei fattori di mercato sottostanti, nonché alla vita residua del contratto.

⁵ Cfr. Regolamento UE 575/2013, artt. 381 e ss..

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Per il monitoraggio dell'esposizione ai rischi di controparte e di aggiustamento della valutazione del credito, la Banca si avvale sia degli applicativi esterni utilizzati ai fini dell'effettuazione delle segnalazioni di vigilanza sia di strumenti gestionali interni per la verifica degli assorbimenti patrimoniali connessi a tali fattispecie di rischio.

Coerentemente con la struttura organizzativa adottata, si delineano i seguenti livelli nell'ambito delle principali funzioni aziendali coinvolte nel processo di monitoraggio e controllo:

Controlli di primo livello, attribuiti, secondo le rispettive competenze, ai differenti servizi della Direzione Finanza (Servizio Mercati, Servizio Analisi Finanziarie e Controparti, Servizio Amministrazione Finanziaria) e al Servizio Valutazione Rischio di Controparte.

Controlli di secondo livello, assegnati al Servizio Rischi Finanziari e al Servizio Risk Management.

Controlli di terzo livello, affidati alla Direzione Revisione Interna.

Oltre alle funzioni aziendali coinvolte nei vari livelli di controllo, il Collegio Sindacale, nell'ambito delle funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Per quanto concerne l'attività di reportistica, vengono prodotti, con periodicità stabilita, flussi informativi, verso gli Organi Societari e le Unità Organizzative coinvolte, attinenti specifici fenomeni da monitorare e riguardanti le posizioni della Banca esposte a tali fattispecie di rischi.

Attività di mitigazione/copertura

Secondo quanto disposto a livello statutario, nell'esercizio dell'attività in cambi e nell'utilizzo di contratti a termine e di altri prodotti derivati, la Banca non assume posizioni speculative e contiene la propria posizione netta complessiva in cambi entro i limiti fissati dall'Autorità di Vigilanza. Sono ammesse coperture di rischio attraverso attività in derivati di tasso o credito. La Banca, inoltre, può offrire alla clientela contratti a termine, su titoli e valute, e altri prodotti derivati solo se realizzano una copertura dei rischi derivanti da altre operazioni.

Ai fini della mitigazione del rischio, su determinate fattispecie di strumenti finanziari derivati OTC sono previste procedure di compensazione bilaterale e di collateralizzazione con la controparte (nel rispetto delle condizioni previste dalla CRR).

2.3.3 Policy rischio di mercato

Definizione

Il rischio di mercato è definito come il rischio di una fluttuazione del valore di mercato degli strumenti finanziari, connesso a variazioni inattese delle condizioni di mercato.

I principali fattori che influenzano il livello di rischio assunto sono i seguenti: eventi legati al singolo emittente, tassi di interesse (titoli obbligazionari, derivati su tassi, strumenti del mercato monetario, etc.), tassi di cambio (posizioni in valute straniere), prezzi di borsa (azioni, derivati azionari, etc.) e prezzi delle merci (petrolio, oro, etc.). Si declina in:

- rischio di posizione generico su titoli di debito ovvero il rischio derivante dalla avversa variazione del livello dei tassi di interesse;
- rischio di posizione generico su titoli di capitale ovvero il rischio dovuto ad uno sfavorevole movimento generale dei mercati nel loro complesso;
- rischio di posizione specifico su titoli di debito ovvero il rischio di insolvenza legato al singolo emittente e di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente;
- rischio di posizione specifico su titoli di capitale ovvero il rischio di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente, compresi eventi particolari che influenzano l'andamento dello strumento stesso;
- rischio di posizione su contratti derivati di credito, su strumenti inerenti cartolarizzazioni e sul portafoglio di negoziazione di correlazione;
- rischi specifici relativi alle posizioni coperte da strumenti derivati su crediti;
- rischio di posizione su quote di OIC;
- rischio di cambio ovvero il rischio di subire perdite per effetto di avverse variazioni dei corsi delle divise estere su tutte le posizioni detenute dalla Banca indipendentemente dal portafoglio di allocazione;
- rischio di posizione su merci ovvero il rischio di subire perdite per effetto di variazione di prezzo delle merci.

Il rischio di regolamento rappresenta il rischio di perdita derivante dal mancato regolamento delle transazioni in titoli di debito, titoli di capitale, contratti derivati, valute e merci non ancora regolate dopo la loro data di scadenza, indipendentemente dal portafoglio di allocazione.

Il rischio di concentrazione sul portafoglio di negoziazione è connesso alla eccessiva esposizione delle posizioni di negoziazione verso una specifica controparte o gruppo di controparti connesse.

Le fonti dei rischi di mercato sono individuate nei processi della Finanza per l'aspetto inerente la negoziazione in conto proprio degli assets allocati nel portafoglio di negoziazione di Vigilanza (*HFT – Held For Trading*)⁶.

⁶ Nell'ambito del portafoglio discrezionale, gli investimenti relativi ai "portafogli diversi da HTM", sono classificati in tre diversi sottoportafogli con denominazione:

- Portafoglio di Tesoreria, avente l'obiettivo di assicurare l'efficace gestione della raccolta a breve e l'impiego efficiente e prudente della liquidità;
- Portafoglio "Tattico", o di Trading, raccordato con il portafoglio IAS HFT, avente l'obiettivo di assicurare una efficiente gestione della quota di portafoglio discrezionale destinata alla negoziazione sui mercati;
- Portafoglio "Strategico", raccordato con i portafogli IAS L&R, AFS e FIFV, avente l'obiettivo di assicurare l'efficace gestione delle attività considerate "strategiche" della Banca, ovvero:

Processo di gestione e controllo del rischio di mercato

La Banca definisce, nell'ambito del processo di pianificazione strategica ed in coerenza con il RAF, gli orientamenti e le politiche di gestione dei rischi di mercato inerenti il portafoglio di negoziazione di Vigilanza e provvede ad un riesame periodico al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo.

Compatibilmente con la propria complessità organizzativa e di business, la Banca adotta metodologie di valutazione del rischio di mercato che le consentono di analizzare tale rischio nel suo complesso e distintamente secondo il contributo dei singoli asset.

Misurazione

La gestione del portafoglio di negoziazione ha l'obiettivo di assicurare una efficiente gestione della quota di portafoglio non a scadenza destinata alla negoziazione sui mercati. A tal fine vengono adottate strategie di incremento del risultato economico dell'attività di compravendita.

Per valutare con maggiore chiarezza, trasparenza e comparabilità i dati relativi alla valorizzazione al *fair value* degli strumenti finanziari, la Banca si è dotata di una *Fair Value Policy*, strutturata sulla base dei principi contabili internazionali. Essa è integrata con i processi di misurazione e gestione dei rischi, è funzionale alla redazione dei documenti di bilancio ed è oggetto di revisione/aggiornamento periodici e di approvazione da parte degli organi preposti.

In tale documento è prevista, inoltre, l'adozione di metodi di valutazione prudenti, utilizzando prezzi di mercato ogniqualvolta ciò sia possibile. La valorizzazione in base ai prezzi di mercato implica una valutazione giornaliera delle posizioni in base a prezzi di chiusura prontamente disponibili provenienti da fonti indipendenti. Qualora ciò non sia possibile, la Banca valuta prudentemente le sue posizioni in base a un modello valutativo (*mark-to-model*), prima di assoggettarle ai requisiti patrimoniali sui rischi di mercato, utilizzando, ove possibile, le metodologie di valutazione correntemente accettate sul mercato.

In particolare, secondo quanto disposto dall'IFRS 13, per gli strumenti finanziari il *fair value* viene determinato secondo una gerarchia di criteri basata sull'origine, la tipologia e la qualità delle informazioni utilizzate. In tale ambito viene assegnata massima priorità ai prezzi quotati (non modificati) in mercati attivi e minore rilevanza a input non osservabili, identificando tre diversi livelli gerarchici:

- livello 1: gli input sono rappresentati da prezzi quotati (non modificati) in mercati attivi per attività o passività identiche alle quali l'impresa può accedere alla data di valutazione;
- livello 2: input diversi dai prezzi quotati inclusi nel Livello 1 che sono osservabili, direttamente o indirettamente, per le attività o passività da valutare;
- livello 3: input non osservabili per l'attività o passività.

La Banca adotta sistemi e tecniche di analisi che permettono al management di misurare i rischi di mercato inerenti tutte le posizioni del portafoglio di negoziazione di Vigilanza.

A livello di vigilanza prudenziale, la Banca ha definito degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'esposizione ai rischi di mercato, sulla base dei requisiti patrimoniali determinati secondo il modello standard descritto dal Regolamento UE n. 575/2013 (c.d. CRR). Tale metodo si basa sul c.d. "approccio a blocchi" (*building-block approach*), secondo il quale il requisito complessivo è dato dalla somma dei requisiti di capitale calcolati a fronte delle singole fattispecie⁷.

-
- investimenti in attività prive di rischio (in conformità agli obblighi di attività "prevalente");
 - investimenti a medio e lungo termine;
 - investimenti in azioni, partecipazioni non qualificate, polizze di società del Movimento di Credito Cooperativo, strumenti finanziari di banche del movimento;
 - titoli e coperture al fair value.

⁷ Rischio di posizione e rischio di concentrazione con riferimento al portafoglio di negoziazione a fini di Vigilanza; rischio di regolamento, rischio di cambio e rischio di posizione su merci con riferimento all'intero bilancio.

Per quanto riguarda la determinazione del requisito patrimoniale a fronte del Rischio di Posizione sul portafoglio di negoziazione di Vigilanza, la Banca applica le metodologie di seguito descritte:

- Rischio di posizione generico sui titoli di debito: utilizzo del metodo basato sulla scadenza. Tale metodo prevede che tutte le posizioni siano distribuite in fasce di ponderazione sulla base della cedola e della vita residua di riprezzamento del tasso di interesse; le posizioni così allocate sono opportunamente compensate per fascia temporale e per gruppo di fasce temporali (zona); il requisito è dato dalla somma dei valori delle posizioni ponderate residue e delle posizioni ponderate compensate per fascia e per zona.
- Rischio di posizione specifico su titoli di debito: le posizioni nette in ciascun titolo del portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza sono attribuite alla corretta categoria emittenti (emittenti a ponderazione nulla, emittenti qualificati, emittenti non qualificati, emittenti ad alto rischio). Il requisito patrimoniale per ciascuna categoria è ottenuto dal prodotto tra il rispettivo coefficiente di ponderazione e l'8%. Il requisito patrimoniale relativo al rischio specifico si applica alla somma in valore assoluto delle posizioni nette ponderate lunghe e corte.
- Rischio di posizione sui titoli di capitale: il requisito patrimoniale è determinato come somma del requisito generico (pari all'8% della posizione generale netta) e del requisito specifico (pari all'8% della posizione generale lorda) su azioni nonché ai valori ad esse assimilabili, come, ad esempio, i contratti derivati su indici azionari.
- Rischio di posizione per le quote O.I.C.: applicazione del metodo residuale, che prevede la determinazione del requisito patrimoniale in misura pari al 32% del valore corrente delle quote detenute nel portafoglio di negoziazione a fini di Vigilanza.
- Rischio di posizione su contratti derivati di credito, su strumenti inerenti cartolarizzazioni e sul portafoglio di negoziazione di correlazione e rischi specifici relativi alle posizioni coperte da strumenti derivati su crediti: applicazione della metodologia standardizzata.

Relativamente al Rischio di Cambio sull'intero bilancio, lo Statuto della Banca di Credito Cooperativo di Roma, ottemperando a quanto previsto dalle istruzioni di Vigilanza della Banca d'Italia per le BCC-CR (cfr. Circolare 229/99 Titolo VII, Cap. 1), prevede che nell'esercizio dell'attività in cambi non si possano assumere posizioni speculative e che la posizione netta aperta in cambi non possa superare i limiti imposti dall'Autorità di Vigilanza (2% dei Fondi Propri). Per effetto di tale vincolo normativo, la Banca è esentata dal calcolo dei requisiti patrimoniali su tale rischio in base a quanto previsto dalla regolamentazione prudenziale.

In relazione alla determinazione del requisito patrimoniale a fronte del Rischio di Regolamento, con riferimento all'intero bilancio, la Banca determina il requisito patrimoniale utilizzando i seguenti approcci:

- Transazioni per le quali è previsto il regolamento di tipo "consegna contro pagamento": il requisito patrimoniale è determinato applicando i fattori di ponderazione (differenziati per fasce temporali di giorni trascorsi dopo la data di regolamento prevista), alla differenza tra il prezzo di liquidazione convenuto e il valore di mercato corrente degli strumenti finanziari, delle valute e delle merci da ricevere (consegnare) - quando tale differenza, essendo positiva, possa comportare una perdita per l'intermediario finanziario.
- Transazioni per le quali non è previsto il regolamento di tipo "consegna contro pagamento": qualora, una volta effettuato il pagamento in contanti (o la consegna) degli strumenti finanziari, delle valute e delle merci, non venga ricevuto il corrispettivo entro le date previste per la consegna (o il pagamento) il valore trasferito viene trattato come una esposizione nei confronti della controparte o come una esposizione ponderata al 1.250%.

Per ciò che concerne il Rischio di Concentrazione sul portafoglio di negoziazione, la Banca applica la disciplina emanata dalla UE, che prevede l'applicazione di requisiti aggiuntivi di Fondi Propri per le grandi esposizioni nel portafoglio di negoziazione, qualora non sia rispettata l'osservanza di un limite quantitativo inderogabile (limite individuale di fido) per le posizioni di rischio non incluse nel portafoglio di negoziazione nei confronti dei clienti, in rapporto ai Fondi Propri.

Al fine di monitorare a livello gestionale l'esposizione ai rischi di mercato, la Banca adotta normative interne che disciplinano i processi di controllo del rischio di mercato e di esame tempestivo delle operazioni che eccedono i limiti definiti dal "Sistema di deleghe in materia di gestione delle attività in strumenti finanziari" di cui la Banca si avvale.

Tali deleghe limitano l'esposizione al rischio di mercato del portafoglio di negoziazione in termini di tipologia di emittente e di caratteristiche dello strumento finanziario, di limite minimo di rating, di concentrazione per emittente e per singolo titolo, di valore massimo di minusvalenze (*stop loss*), di limite di VaR (*Value at Risk* - con intervallo di confidenza 99% e *holding period* di 10 giorni) e di Massima Perdita Accettabile (intesa come somma di perdite nette, minusvalenze nette e componente VaR con *holding period* a un giorno). Da evidenziare che il VaR considerato per la determinazione dei limiti è calcolato tenendo conto non solo del rischio di tasso, ma anche del rischio di credito degli emittenti e del rischio di cambio.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Gli obiettivi di tale fase comprendono:

- il monitoraggio continuo del sistema di soglie di attenzione poste ai diversi livelli di responsabilità, al fine di perseguire un effettivo governo del rischio di mercato;
- la produzione di informativa e reportistica accurate e tempestive per le Unità Organizzative responsabili delle attività di gestione e di controllo.

La Banca adotta un sistema di deleghe per assicurare che le operazioni che eccedano i summenzionati limiti siano prontamente evidenziati all'attenzione degli opportuni livelli di responsabilità. In tale ambito ha predisposto le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento e il corretto funzionamento del sistema di monitoraggio, in coerenza con il modello di business e il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione.

Coerentemente con la struttura organizzativa adottata, si delineano, nell'ambito del processo di monitoraggio e controllo dei rischi di mercato, i seguenti livelli:

- controlli di primo livello, attribuiti ai differenti servizi della Direzione Finanza, in relazione alle rispettive competenze. In particolare, nell'ambito delle responsabilità del controllo di linea: vengono monitorate le operazioni effettuate per conto della Proprietà sul portafoglio di negoziazione di Vigilanza e segnalate con tempestività le eventuali situazioni di criticità; si analizza e valuta la corretta operatività sulla gestione del rischio di mercato da parte delle Funzioni della Direzione Finanza coinvolte nel processo, ivi compreso il rispetto dei limiti di delega assegnati alle stesse; vengono analizzate preventivamente le caratteristiche degli strumenti finanziari che potrebbero essere acquisiti nel portafoglio di negoziazione di Vigilanza evidenziando le tipologie di rischio coinvolte.
- controlli di secondo livello, svolti dal Servizio Rischi Finanziari che effettua analisi finalizzate a valutare l'andamento complessivo del rischio di mercato sul portafoglio di negoziazione di Vigilanza. In particolare: analizza periodicamente gli indicatori per il monitoraggio dei rischi rilevanti; definisce e aggiorna le metodologie e gli strumenti finalizzati all'identificazione, misurazione, valutazione, controllo e gestione dei rischi di mercato; verifica il rispetto delle deleghe e i limiti inerenti all'operatività della Banca per i rischi di mercato; monitora la dinamica andamentale del portafoglio di negoziazione.
- controlli di terzo livello, affidati alla Direzione Revisione Interna e coincidenti con quelli presenti nel rischio di credito.

Oltre alle funzioni aziendali coinvolte nei vari livelli di controllo, il Collegio Sindacale, nell'ambito delle funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio di mercato, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Per il monitoraggio e controllo dei rischi di mercato, sono prodotti, verso gli Organi Societari e le Unità Organizzative coinvolte, flussi informativi tempestivi e/o report con periodicità stabilita, attinenti specifici fenomeni da monitorare, soglie di avvicinamento, limiti superati e grandezze aggregate relative alla composizione del portafoglio di negoziazione della Banca.

Attività di mitigazione/copertura

La Banca valuta tempo per tempo l'opportunità di effettuare operazioni di dismissione di specifici asset (del portafoglio di negoziazione di Vigilanza) ovvero di copertura dei rischi di mercato in funzione del mutamento dei fattori di rischio (tassi di interessi, quotazioni di borsa, eventi legati a specifici emittenti, etc.).

Nell'ottica di un costante presidio e monitoraggio dei rischi e di salvaguardia del patrimonio aziendale, la Banca ha definito, inoltre, un piano di emergenza (c.d. "*Contingency Portfolio Plan – CPP*") per la gestione del portafoglio di proprietà in condizioni di gravi o prolungate crisi finanziarie. La finalità del CPP è, pertanto, quella di formalizzare gli obiettivi di gestione del portafoglio di proprietà della Banca in condizioni di allerta/crisi, nonché l'approccio, le procedure organizzative e le soluzioni predisposte per il raggiungimento degli stessi. Il CPP definisce i ruoli e le responsabilità degli organi aziendali coinvolti nell'ambito del processo di gestione e revisione del Piano stesso.

2.3.4 Policy Rischio Operativo

Definizione

Si tratta del rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo è incluso il rischio legale, inteso come rischio che deriva dalla violazione di leggi ed altre normative, dal mancato rispetto delle responsabilità contrattuali ed extra-contrattuali, nonché da altre controversie che si possono verificare con le controparti nello svolgimento dell'operatività, mentre non sono compresi il rischio reputazionale ed il rischio strategico.

A differenza dei rischi di credito e di mercato, i rischi operativi non vengono assunti dalla Banca sulla base di scelte strategiche, ma sono insiti nella sua operatività e ovunque presenti.

Processo di gestione e controllo del rischio operativo

La Banca, proporzionalmente alla propria complessità organizzativa e di business ed in coerenza con il RAF, ha redatto e periodicamente aggiornato le politiche di gestione del rischio operativo. Trattandosi di un rischio trasversale per definizione, la policy su tale rischio è stata ripartita in una serie di documenti interni, redatti in coerenza con le specifiche indicazioni della normativa di vigilanza e con le altre norme che regolamentano l'attività della Banca.

Ai fini della valutazione del rischio operativo la Banca utilizza delle metodologie che le consentono di analizzare l'esposizione a tale rischio sull'intera attività bancaria o, distintamente, secondo il contributo delle principali aree aziendali.

L'infrastruttura tecnologica informatica e di telecomunicazione della Banca è gestita dalla Funzione ICT al quale sono attribuite le diverse attività di sviluppo, sicurezza e manutenzione.

Misurazione

La Banca misura l'esposizione al rischio operativo mediante l'adozione di specifici indicatori il cui valore è direttamente correlato a variazioni dell'esposizione al rischio in questione. Gli indicatori sono misure quantitative idonee a rilevare prontamente eventuali processi aziendali critici e facilitare così la definizione dei successivi interventi correttivi da parte del management.

Il Servizio Risk Management sottopone i suddetti indicatori ad un riesame periodico al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo.

La Banca ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio operativo adotta il metodo standard (*Traditional Standardised Approach – TSA*), in base al quale, il requisito di capitale è determinato come media dei requisiti annuali calcolati negli ultimi tre esercizi. Ciascun requisito è il risultato della somma, per ciascuna linea di attività prevista dalla normativa di vigilanza⁸, del prodotto tra la quota parte dell'indicatore rilevante della rispettiva attività e il corrispondente fattore beta.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Il processo di monitoraggio e controllo del rischio operativo consiste nell'analisi dei risultati ottenuti dall'attività di misurazione al fine di presidiare il rischio in questione e di prevenire l'accadimento di eventi dannosi, anche attraverso la comunicazione ad altre entità organizzative di situazioni anomale e l'adozione di soluzioni "ad hoc".

Il Servizio Risk Management è la principale struttura aziendale coinvolta nel processo di monitoraggio e controllo del rischio operativo. Tale Funzione ha il compito di raccogliere:

⁸ Cfr. Circolare 285/13.

- i dati interni di perdita operativa segnalati dalla Rete e dalle funzioni di Direzione, classificandoli per tipologia di evento, linea di attività da cui sono stati generati e fattore di rischio sottostante;
- i dati di perdita esterni provenienti dall'osservatorio DIPO (Database Italiano Perdite Operative), promosso dall'ABI con l'obiettivo di creare una metodologia di raccolta e scambio di informazioni sulle perdite operative registrate dagli aderenti (banche e gruppi bancari);
- le segnalazioni di rischio provenienti dalla Direzione Revisione Interna e dalla Direzione Compliance e Antiriciclaggio;
- i reclami segnalati dalla Direzione Compliance e Antiriciclaggio.

La raccolta degli eventi di perdita operativa segnalati dalla Rete e dalle funzioni di Direzione, opportunamente integrati con le segnalazioni di rischio e le risultanze delle ispezioni svolte dalle Direzioni Revisione Interna e Compliance e Antiriciclaggio e con le indicazioni provenienti dai reclami ricevuti, consentono l'identificazione dei processi operativi più rischiosi.

L'attività di controllo e monitoraggio svolta viene sintetizzata in specifici report prodotti periodicamente da parte del Servizio Risk Management. Tali documenti vengono presentati all'interno del Comitato Tecnico Rischi e, in base alle decisioni prese ed alle indicazioni impartite dall'Alta Direzione, trasmessi alle funzioni interessate per le attività di competenza, al fine di esaminare l'andamento generale del rischio ovvero porre in essere le eventuali azioni correttive.

Il Servizio Risk Management effettua una serie eterogenea di attività predisponendo la relativa reportistica e verifica il funzionamento delle misure di mitigazione del rischio operativo intraprese, suggerendo eventualmente correzioni ovvero nuovi interventi, ove ne riscontri l'opportunità.

Attività di mitigazione/copertura

Ai fini del contenimento del rischio operativo, la Banca pone in essere una serie misure di mitigazione/trasferimento del rischio stesso. Tra di esse vanno ricordate:

- lo svolgimento di valutazioni e specifici controlli in materia di esternalizzazione di attività/funzioni aziendali;
- con riferimento alle coperture assicurative, l'analisi della rischiosità operativa della Banca finalizzata all'identificazione delle opportune variazioni alle coperture esistenti, alla determinazione delle nuove esigenze di copertura, nonché all'identificazione degli strumenti assicurativi più idonei per il trasferimento delle diverse tipologie di rischio;
- l'adozione ed aggiornamento periodico di un "Piano di Continuità Operativa", volto a cautelare la Banca a fronte di eventi critici che possono inficiarne la piena operatività;
- l'adozione e l'aggiornamento periodico del Documento Programmatico della Sicurezza (DPS);
- la formalizzazione e l'aggiornamento periodico di una metodologia di determinazione dei massimali di cassa e atm per il trattamento in sicurezza del contante.

2.3.5 Policy rischio di liquidità

Definizione

Si definisce rischio di liquidità la possibilità che la Banca non riesca a mantenere i propri impegni di pagamento a causa dell'incapacità di reperire nuovi fondi (*funding liquidity risk*) o di vendere attività sul mercato (*market liquidity risk*) per far fronte allo sbilancio da finanziare o che, comunque, sia costretta a sostenere costi molto alti per far fronte ai propri impegni. Il *funding liquidity risk*, a sua volta, può essere distinto tra: i) *mismatching liquidity risk*, consistente nel rischio connesso al disallineamento delle scadenze delle entrate/uscite di cassa delle attività/passività finanziarie di/fuori bilancio ii) *contingency liquidity risk*, ossia il rischio che eventi inattesi possano richiedere un ammontare di disponibilità liquide maggiore di quello stimato come necessario iii) *margin calls liquidity risk*, espressione del rischio che la Banca, a fronte di variazioni avverse del *fair value* degli strumenti finanziari, sia contrattualmente chiamata a ripristinare i margini di riferimento mediante *collateral*/margini per cassa.

Le fonti di rischio di liquidità sono state individuate nei processi della Finanza/Tesoreria, della Raccolta e del Credito.

Le regole di gestione del rischio di liquidità si basano su due principi che rispondono a due obiettivi prioritari:

1. gestione della liquidità operativa (breve termine – fino a dodici mesi), con la finalità di garantire la capacità della Banca di far fronte agli impegni di pagamento per cassa, previsti e imprevisi, dei successivi dodici mesi;
2. gestione della liquidità strutturale (medio/lungo termine – oltre dodici mesi), volta a mantenere un adeguato rapporto tra passività complessive e attività a medio/lungo termine finalizzato ad evitare pressioni sulle fonti, attuali e prospettiche, a breve termine.

Processo di gestione e controllo del rischio di liquidità

La Banca definisce gli orientamenti e le politiche di raccolta/impiego e di gestione del rischio di liquidità e provvede ad un riesame periodico al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo.

La gestione della liquidità operativa è affidata al Servizio Mercati. In tale ambito tale funzione gestisce la liquidità aziendale mediante l'operatività sul mercato interbancario dei depositi, l'operatività sul portafoglio di proprietà dell'istituto (*trading book*), gli adempimenti in materia di riserva obbligatoria e l'operatività sui saldi e sui margini disponibili relativamente ai conti reciproci con altri istituti creditizi.

Compatibilmente con la propria complessità organizzativa e di business, la Banca adotta una strategia di gestione del rischio di liquidità che considera i seguenti aspetti:

- siano costantemente monitorati gli strumenti di attività ordinaria della Banca finalizzati a garantire la raccolta di fondi in linea con le condizioni correnti di mercato e a proteggere gli *assets* aziendali;
- sia mantenuto un adeguato livello di attività liquide⁹;

⁹ Ai sensi dell'art. 416, comma 1, della CRR, le attività che, qualora soddisfatti determinati requisiti operativi, possono essere classificate come attività liquide sono le seguenti:

- a) contanti;
- b) esposizioni verso la Banca Centrale, nella misura in cui tali esposizioni possono essere ritirate in qualsiasi momento in periodi di stress;
- c) attività di elevatissima qualità;
- d) attività trasferibili che rappresentano crediti verso o garantiti da Amministrazioni centrali, Enti del settore pubblico (ESP), Banche Centrali, Banca dei Regolamenti internazionali (BRI), Fondo Monetario Internazionale (FMI), Commissione Europea, Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS), Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria e il Meccanismo Europeo di Stabilità;
- e) attività di elevata qualità;
- f) linee di credito *stand-by* concesse da Banche Centrali;
- g) depositi minimi detenuti, in virtù di disposizioni di legge o statutarie, dalle banche cooperative presso l'ente creditizio centrale.

- lo sviluppo e la gestione delle politiche commerciali, creditizie e finanziarie sia coerente con l'obiettivo di mantenere un equilibrato profilo di liquidità strutturale della Banca;
- sia garantito un efficace coordinamento tra le politiche di gestione del rischio di liquidità (a breve e a medio/lungo termine);
- siano utilizzati supporti e strumenti adeguati per il monitoraggio e la gestione della liquidità;
- siano utilizzati modelli e metriche atti alla misurazione, monitoraggio e controllo del rischio di liquidità, nonché all'esecuzione di *stress test*.

Misurazione

La Banca adotta sistemi e tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio di liquidità e ha definito, a tal fine, degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'esposizione al rischio di liquidità.

In particolare, per la misurazione e il controllo della liquidità operativa, la Banca calcola e monitora l'indicatore "*Liquidity Coverage Ratio*", costituito dal rapporto fra le attività liquide e i flussi di cassa netti attesi su un orizzonte temporale di 30 giorni, calcolati in condizioni di uno scenario di *stress* predefinito. L'indicatore è stato definito sulla base delle segnalazioni di vigilanza del "Requisito in materia di Copertura della Liquidità" che, in ottemperanza a quanto previsto dal Regolamento UE n. 575/2013 (CRR) e dal Regolamento Delegato n. 61/2015 (RD-LCR), le banche sono tenute ad effettuare su base mensile a partire dal 31 marzo 2014. Dal 1° ottobre 2015, data di entrata in vigore del RD-LCR, e per ciascun anno del periodo di regime transitorio previsto dall'art. 460 del CRR e dell'art. 38 del RD-LCR, tutti gli enti operanti in Italia devono rispettare il requisito secondo tale evoluzione: i) 60% nel periodo 1° ottobre 2015/31 dicembre 2015; ii) 70% nel periodo 1° gennaio 2016/31 dicembre 2016; iii) 80% nel periodo 1° gennaio 2017/31 dicembre 2017; iiii) 100% a partire dal 1° gennaio 2018. Il RD-LCR integra e, in parte, modifica quanto previsto in materia dal Regolamento n. 575/2013 (CRR) che prevede esclusivamente obblighi di natura segnaletica.

La Banca effettua mensilmente l'analisi dei propri asset finanziari e individua quelli che presentano caratteristiche di conformità ai requisiti stabiliti dalla normativa vigente (Direttiva 2013/36/UE - CRD4 e Regolamento UE 575/2013 - CRR) per la determinazione delle attività liquide da detenere. Trimestralmente la Banca determina le stime di liquidabilità dell'attivo finanziario (*back-up liquidity*) e quotidianamente – ovvero secondo le periodicità richieste – aggiorna e controlla gli indicatori di crisi sistemica e specifica del piano di emergenza di cui si è dotata.

Sulla base delle indicazioni dell'Organo di Vigilanza, la Banca analizza e segnala settimanalmente la propria posizione di liquidità mediante uno scadenzario che tiene conto dei principali flussi di cassa attesi nelle diverse fasce temporali, e consente di valutare il saldo netto del fabbisogno finanziario attraverso la costruzione di sbilanci cumulati.

Per la misurazione del rischio di liquidità strutturale la Banca adotta degli indicatori che partendo dalle regole sulla trasformazione delle scadenze così come definite dalle istruzioni di vigilanza della Banca d'Italia, particolarizza il trattamento delle poste a vista secondo il modello comportamentale stimato nell'ambito del modello Alm. Inoltre, la Banca calcola e monitora l'indicatore *Net Stable Funding Ratio*, costituito dal rapporto fra le fonti di provvista stabili e le attività a medio/lungo termine. L'indicatore è stato definito sulla base delle segnalazioni di vigilanza sul "Finanziamento Stabile" che, in ottemperanza a quanto previsto dal Regolamento UE 575/2013 (c.d. "CRR"), le banche sono tenute ad effettuare su base trimestrale a partire dalla data di riferimento del 31 marzo 2014.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

La Banca ha formalizzato normative interne che disciplinano il processo di monitoraggio e controllo del rischio di liquidità. Tali processi sono disegnati in funzione dei limiti stabiliti e strutturati in modo che

l'eventuale superamento di detti limiti sia prontamente evidenziato all'attenzione degli opportuni livelli di responsabilità.

In tale ambito, per ciò che riguarda le posizioni afferenti al Portafoglio di Tesoreria, sono stati istituiti limiti operativi in termini di consistenza della componente liquida del portafoglio di proprietà, di durata degli investimenti di liquidità e di ripartizione degli investimenti tra le diverse scadenze.

Coerentemente con la struttura organizzativa adottata, si delineano nell'ambito del processo di monitoraggio e controllo del rischio di liquidità i seguenti livelli:

- controlli di primo livello, attribuiti ai differenti Servizi della Direzione Finanza, in relazione alle rispettive competenze. In particolare, il Servizio Mercati valuta mediante gli strumenti a disposizione l'andamento complessivo della liquidità, analizza il livello medio di riserva obbligatoria da detenere nel periodo di riferimento e segnala al Direttore Finanza ogni situazione di allarme o crisi sulla gestione della liquidità. Il Servizio Amministrazione Finanziaria analizza e valuta la corretta operatività sulla gestione della liquidità aziendale da parte dei Servizi della Direzione Finanza coinvolti nel processo, mentre la Direzione Rete monitora i rapporti con i "Grandi Clienti" fornendo alle strutture di competenza i dettagli delle operazioni di raccolta/impiego legate agli stessi, al fine di analizzare gli impatti sulla liquidità della Banca;
- controlli di secondo livello svolti dal Servizio Rischi Finanziari che effettua analisi finalizzate a valutare l'andamento complessivo del rischio di liquidità della Banca. In particolare: analizza settimanalmente la situazione di liquidità operativa della Banca avvisando tempestivamente l'Alta Direzione delle eventuali situazioni anomale, monitora mensilmente la composizione e l'andamento delle riserve di liquidità aziendali enucleando le cause che ne hanno maggiormente influenzato l'evoluzione, analizza trimestralmente gli indicatori per il monitoraggio dei rischi rilevanti, valuta gli impatti sulla liquidità aziendale di eventi eccezionali, ma plausibili (eventi di stress) e segnala con tempestività all'Alta Direzione ogni situazione di allarme o crisi sulla gestione della liquidità;
- controlli di terzo livello condotti dalla Direzione Revisione Interna e coincidenti con quelli presenti nel rischio di credito.

Un'attenzione particolare viene riservata, infine, al monitoraggio delle passività finanziarie, in quanto l'esposizione della Banca a flussi di cassa in uscita inattesi riguarda principalmente:

- le poste che non presentano una scadenza definita (in primis conti correnti passivi e depositi liberi);
- le passività a scadenza (certificati di deposito, depositi vincolati) che, su richiesta del depositante, possono essere rimborsate anticipatamente;
- le obbligazioni di propria emissione, per le quali la banca, al fine di garantirne la liquidità sul mercato, ha assunto un impegno al riacquisto;
- gli impegni di scambio di garanzie reali derivanti dagli accordi di marginazione relativi all'operatività in derivati OTC;
- i margini disponibili sulle linee di credito concesse.

Per il monitoraggio e il controllo del rischio di liquidità sono prodotti verso gli Organi Societari e le Unità Organizzative coinvolte, flussi informativi tempestivi e/o report con periodicità stabilita, attinenti specifici fenomeni da monitorare.

Attività di mitigazione/copertura

Le attività di monitoraggio e i risultati delle analisi di sensibilità condotti dal Servizio Rischi Finanziari costituiscono la base per le azioni correttive e/o di attenuazione al fine di limitare l'esposizione della Banca e destinare un cuscinetto di attività a copertura del rischio.

I risultati derivanti dalle suddette attività condizionano altresì la riformulazione dei limiti/indicatori inseriti nel Piano di emergenza (*Contingency Funding Plan - CFP*), al fine di attenuare eventuali carenze di liquidità. In particolare, mediante tale piano la Banca deve essere in grado di svolgere la propria operatività sia in condizioni di normale corso degli affari che in condizioni di stress o di crisi di liquidità, caratterizzate da bassa probabilità di accadimento ma da elevati impatti economici. Il rischio è che cause endogene, crisi

specifiche, o esogene, condizioni macroeconomiche pongano la Banca di fronte a improvvisa carenza della liquidità disponibile ed improvvisa necessità di aumentare la provvista.

L'obiettivo del CFP è quello di salvaguardare la stabilità finanziaria dell'istituto durante le fasi iniziali di uno stato di stress di liquidità e garantire la continuità operativa della Banca nel caso di gravi e prolungate crisi di liquidità.

2.3.6 Policy rischio di tasso

Definizione

Il rischio di tasso rappresenta il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore del Patrimonio derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di Vigilanza.

Le fonti del rischio di tasso sono state individuate nei processi del Credito, della Raccolta e della Finanza.

Processo di gestione e controllo del rischio di tasso

La Banca definisce, nell'ambito del processo di pianificazione strategica ed in coerenza con il RAF, l'orientamento da seguire e le modalità di gestione del rischio di tasso, provvedendo altresì ad un riesame periodico dello stesso al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo.

Compatibilmente con la propria complessità organizzativa e di business, la Banca adotta metodologie di valutazione del rischio di tasso di interesse che le consentono di analizzare tale rischio nel suo complesso e, distintamente, secondo il contributo delle principali aree della Banca.

In considerazione della propria *mission*, la Banca persegue una strategia generale di gestione del rischio di tasso improntata ad una contenuta propensione al rischio e ad una assunzione consapevole dello stesso.

Misurazione

La Banca adotta sistemi e tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio di tasso di interesse nel suo complesso, per macro-asset, ed in relazione a specifici piani commerciali (emissione di nuovi prodotti, acquisizione di clientela primaria, etc).

Il calcolo del requisito dei Fondi Propri a fronte del rischio tasso è effettuato mediante il modello interno Alm Dynamic Web Desktop (Alm Dwd), realizzato da Iccrea Banca in collaborazione con Bcc Sistemi Informatici.

Il modello interno utilizzato presenta alcune caratteristiche che lo rendono più vicino alle best practices di mercato (ad es. scelta della curva dei tassi da adottare ai fini della stima attuale e prospettica della variazione dei Fondi Propri e del margine di interesse, analisi dell'impatto di shift non paralleli della curva dei tassi, analisi del rischio implicito per ciascuna singola posizione, attiva o passiva, compresa la maggior parte delle componenti strutturate, implicite o meno, presenti negli asset della Banca; possibilità di effettuare analisi di scenario, modulando le scelte di reinvestimento, rinnovo e crescita).

In tale ottica assume particolare rilevanza la modalità di trattamento delle poste a vista. In particolare, l'applicazione di un modello statistico consente la ripartizione delle poste a vista in una componente stabile, definita core, e in una componente volatile, definita non core. La componente non core viene posizionata interamente a vista, mentre quella core viene ripartita tra le differenti scadenze mediante un modello econometrico che coniuga la persistenza dei volumi con le misure di reattività del tasso delle poste a vista.

La Banca, ai fini del calcolo dell'assorbimento patrimoniale, utilizza le risultanze di uno shift della curva dei tassi pari a +/- 100 bps. L'effetto in termini di assorbimento di rischio di tasso viene calcolato anche per quel che riguarda le prove di stress che la Banca monitora al fine di testare la sensibilità della stessa rispetto a particolari eventi estremi ma plausibili. Come prova di stress specifica per il rischio in questione viene calcolata la variazione del valore del Patrimonio della Banca nel caso di una variazione parallela della curva dei tassi di +/- 200 bps.

La Banca inoltre, con cadenza mensile, calcola il rischio di tasso secondo il modello Supervisory Test disposto dall'Autorità di vigilanza per verificare il rispetto della soglia del 20%.

Al fine di monitorare costantemente l'esposizione al rischio di tasso la Banca ha definito come indicatori le risultanze del modello ALM adottato nonché il risultato del Supervisory Test.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Il Servizio Risk Management controlla periodicamente che l'esposizione effettiva del rischio di tasso sia coerente con quanto previsto in sede di pianificazione strategica. Degli esiti dell'attività di analisi svolta informa la Direzione Pianificazione e Gestione Rischi che li sottopone al Comitato Tecnico Rischi al fine di esaminare l'andamento generale del rischio e porre in essere le eventuali azioni correttive.

Nel caso di superamento dei limiti, il Direttore Pianificazione e Gestione Rischi formula una idonea relazione/proposta per il Consiglio di Amministrazione circa l'esposizione al rischio tasso e le evidenze emerse nell'ambito del Comitato.

Oltre alle funzioni aziendali coinvolte nei vari livelli di controllo, il Collegio Sindacale, nell'ambito delle funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio tasso, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

L'attività di controllo svolta viene sintetizzata in specifici report prodotti periodicamente da parte del Servizio Risk Management. Tali documenti vengono presentati all'interno del Comitato Tecnico Rischi.

Attività di mitigazione/copertura

La Banca, nel corso del Comitato Tecnico Rischi, valuta la possibilità di variare l'assorbimento patrimoniale riconducibile all'assunzione del rischio di tasso analizzando le diverse possibili azioni proposte dai Responsabili presenti nel Comitato.

Le decisioni poste in essere dal Comitato possono riguardare eventuali azioni sia sulle poste dell'attivo che del passivo.

Dal lato dell'attivo, nello specifico, possono essere ipotizzate azioni commerciali volte a privilegiare specifiche categorie di mutui, talune tipologie di titoli o l'attuazione di operazioni ad hoc quali cartolarizzazioni, cessioni di impieghi o coperture di quote di mutui mediante derivati finanziari.

Le proposte in merito a tali ultime operazioni provengono dal Direttore Finanza, sentito il parere del Servizio Rischi Finanziari che ha il compito di controllare il test prospettico. Una volta posta in essere l'operazione di copertura, spetta sempre a tale servizio il compito di controllare i test retrospettivi al fine di verificare tempo per tempo l'efficacia dell'operazione di copertura.

Dal lato del passivo, possono essere ipotizzate azioni riguardanti l'emissione di prestiti obbligazionari a tasso fisso a più lunga scadenza anche mediante il ricorso ad emissioni subordinate che avrebbero l'ulteriore vantaggio di garantire un incremento del Patrimonio aziendale a garanzia dei rischi.

In tale contesto, nel caso in cui sia necessario ricorrere ad adeguate coperture per mezzo di appositi strumenti finanziari, il Direttore Finanza elabora le eventuali proposte da sottoporre al Comitato.

2.3.7 Policy rischio strategico

Definizione

La definizione fornita dalla Circolare di Banca d'Italia n. 285/2013 identifica il rischio strategico come "il rischio attuale o prospettico di flessione di utili o capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo".

Tale definizione non considera pienamente i valori fondamentali che caratterizzano le Banche di Credito Cooperativo né l'obiettivo, primario per tale tipologia di banche, di promuovere lo sviluppo e di rispondere alle necessità economiche e sociali delle comunità nelle quali sono radicate.

La Banca di Credito Cooperativo, infatti, è una banca con una doppia anima: svolge la funzione di intermediario creditizio, con la fondamentale attività di raccolta di risparmio e di finanziamento, e di impresa a responsabilità sociale.

Questo vuol dire che le Banche di Credito Cooperativo offrono tutti i servizi bancari tipici del mercato creditizio e delle altre banche, ma presentano, rispetto alle altre banche, alcune specificità. A partire dagli obiettivi stessi che si prefiggono, che possono essere individuati nel perseguimento del benessere dei soci e nello sviluppo dei territori in cui operano.

In tal senso, la Banca interpreta la definizione di rischio strategico in senso più ampio definendolo come: "il rischio che le scelte di posizionamento competitivo/strategico sul mercato non producano i risultati attesi, penalizzando il raggiungimento degli obiettivi economico/patrimoniali di lungo periodo e, quindi, il benessere dei soci e lo sviluppo dei territori in cui essi operano".

La fonte di generazione del rischio strategico è individuata nei processi di governo.

Processo di gestione e controllo del rischio strategico

La Banca, al fine di garantire una gestione del rischio strategico attenta e coerente con la propria mission e con il RAF, ha definito dei processi che coniugano le specifiche esigenze di gestione del business con quelle inerenti una prudente e consapevole assunzione dei rischi.

In particolare, la Banca provvede alla definizione di obiettivi coerenti e sostenibili sia rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica che rispetto ai fabbisogni finanziari rilevati tempo per tempo ed effettua un attento monitoraggio dei risultati conseguiti, rilevando eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi definiti.

Il rischio in questione è presidiato dalla previsione di procedure decisionali ripartite su differenti livelli di responsabilità e, in molti casi, prese collegialmente dagli organi preposti, in modo da poter confrontare in maniera adeguata l'operatività della banca con il contesto di riferimento.

Misurazione

La Banca adotta tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio strategico.

In particolare ha definito degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'esposizione al rischio strategico.

La valutazione del rischio strategico, data la natura dello stesso si effettua attraverso un'analisi quali-quantitativa basata sull'andamento degli scostamenti tra dato previsionale e risultato consuntivo.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Il processo di monitoraggio e controllo del rischio strategico consiste nell'analisi degli scostamenti tra i dati di consuntivo (delle grandezze economiche/ finanziarie/patrimoniali e sui rischi) e gli obiettivi strategici definiti nel piano.

Il Servizio Pianificazione e Controllo di Gestione è la struttura aziendale deputata al monitoraggio dell'esposizione al rischio strategico.

Oltre alle funzioni aziendali coinvolte nei vari livelli di controllo, il Collegio Sindacale, nell'ambito delle funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio strategico, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Il Servizio Pianificazione e Controllo di Gestione produce con scadenze prestabilite, ma anche in relazione alle necessità che si dovessero verificare, una serie di report condivisi nell'ambito dei diversi comitati tecnici che del consiglio di amministrazione.

Attività di mitigazione/copertura

Il Servizio Pianificazione e Controllo di Gestione presidia il rischio strategico attraverso la definizione di obiettivi coerenti e sostenibili rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica, il monitoraggio continuativo e tempestivo dei risultati conseguiti e la rilevazione di eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi definiti.

2.3.8 Policy rischio reputazionale

Definizione

La definizione fornita dalla Circolare di Banca d'Italia n. 285/2013 identifica il rischio reputazionale come "il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa della Banca da parte di soci, clienti, controparti, investitori e/o autorità di vigilanza".

Il rischio reputazionale può essere causato da eventi critici specifici afferenti, ad esempio, determinate aree di operatività, prodotti e processi quali ad esempio atti dolosi o colposi commessi dalla Banca o ad essa riconducibili, inadempienze o ritardi nel regolamento delle operazioni, mancato rispetto di accordi interbancari ovvero dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'Autorità di Vigilanza.

Processo di gestione e controllo del rischio reputazionale

L'importanza attribuita dalla Banca al mantenimento del proprio *standing* reputazionale si riflette nella costante attenzione alle tematiche di carattere socio-economico ed ambientale, nella qualità dei prodotti offerti alla propria clientela, nel livello dei servizi resi alla stessa e nell'adeguatezza e trasparenza delle condizioni economiche applicate.

Assume, in tale ambito, estrema importanza la capacità di implementare idonee misure, anche di carattere organizzativo, per preservare la Banca da eventi che possano generare impatti negativi indotti da un deterioramento della propria reputazione.

A ciò si aggiunge il contesto culturale dal quale la Banca trae le sue origini, mutuandone i propri valori cardinali, e nel quale si trova ad operare. Rilevanti, in tal senso, appaiono: i valori fondamentali, specifici e fortemente interrelati, che caratterizzano le Banche di Credito Cooperativo cooperazione, mutualità e localismo, espressi nell'art. 2 dello Statuto delle BCC; la politica commerciale volta al sostegno finanziario dell'economia locale; l'elevata propensione ad intrattenere rapporti di natura fiduciaria e personale con le famiglie, le micro e piccole imprese e gli artigiani del proprio territorio di riferimento e la particolare vocazione operativa a favore dei clienti-soci anche mediante scambi non prevalentemente di natura patrimoniale.

Non meno importante è la funzione etica svolta dalla Banca a favore di determinate categorie di operatori economici (ad esempio, giovani), anche tramite l'applicazione di condizioni economiche più vantaggiose.

D'altro canto, l'appartenenza a un Network e la circostanza di operare in un contesto territoriale relativamente ristretto, fanno sì che la Banca sia soggetta a un costante controllo sociale.

Misurazione

La Banca adotta tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio reputazionale. In particolare ha definito degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'esposizione al rischio reputazionale.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

La Funzione Compliance è responsabile del controllo/monitoraggio del rischio in questione ed i principali adempimenti che è chiamata a svolgere sono:

- la cura delle attività di presidio del rischio reputazionale nell'ambito del processo di validazione di nuovi prodotti/servizi e convenzioni per il perimetro di riferimento;
- la proposta di modifiche organizzative e procedurali finalizzate ad assicurare adeguato presidio dei rischi reputazionali identificati;
- la predisposizione di flussi informativi per gli organi aziendali e le strutture aziendali di controllo, laddove ricorrano particolari situazioni di criticità ed urgenza;

Ai fini di un corretto presidio del rischio reputazionale, la Funzione Compliance tiene conto anche delle informazioni ricevute dalle seguenti strutture/Funzioni aziendali, e dei risultati delle attività da queste svolte per gli aspetti di relativa competenza: Servizio Antiriciclaggio e Reclami, altre Funzioni Aziendali di Controllo, Organismo di Vigilanza istituito ai sensi del D.Lgs. 231/01.

La Funzione Compliance informa tempestivamente gli Organi Aziendali su ogni violazione o carenza rilevante riscontrata che possa comportare danni reputazionali per la Banca. A tal fine, tiene conto dei flussi informativi ricevuti da altre strutture/Funzioni aziendali per gli aspetti di relativa competenza.

Il Servizio Antiriciclaggio e Reclami predispose i seguenti flussi informativi:

- con cadenza trimestrale, i dati sui reclami, sui ricorsi ai Sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie e sul numero di ricorsi presentati contro la Banca comprensivi degli eventuali esiti;
- con cadenza annuale, la relazione sulla gestione dei reclami.

Attività di mitigazione/copertura

La consapevolezza dell'importanza dei rischi di reputazione ha spinto la Banca ad accelerare l'attuazione di adeguati presidi di mitigazione. E' stata data massima rilevanza ai profili atti a garantire il rispetto sostanziale dei requisiti di idoneità organizzativa della funzione Compliance e della funzione Antiriciclaggio previsti dalle disposizioni regolamentari.

In tale ambito giova rilevare il contesto culturale dal quale la Banca trae le sue origini e nel quale si trova a operare. Rilevanti, in tal senso, appaiono: la missione, derivante dalla natura di Banca di Credito Cooperativo, caratterizzata dai tre elementi costitutivi della sottostante formula imprenditoriale, cooperazione, mutualità e localismo, ed il codice etico, che enuncia l'insieme dei principi, dei diritti, dei doveri e delle responsabilità della Banca rispetto a tutti i soggetti con i quali la stessa entra in relazione per il conseguimento del proprio oggetto sociale e si propone di fissare standard di riferimento e norme comportamentali volti a orientarne la condotta.

Da ultimo, è opportuno citare il tema dell'appartenenza a un network e la condivisione dei presidi di carattere istituzionale e organizzativo della "Rete" che costituiscono meccanismi di salvaguardia attraverso i quali il Credito Cooperativo si tutela da fenomeni isolati che potrebbero indurre conseguenze di natura reputazionale. Nel novero di tali presidi risaltano alcune prassi operative e meccanismi di garanzia e mutualismo che il Credito Cooperativo ha elaborato ispirandosi al proprio sistema di valori e che trovano applicazione su scala nazionale, quali la garanzia che assiste diverse forme di raccolta, a breve e medio/lungo termine, attraverso i Fondi di Tutela dei Depositanti e degli Obbligazionisti e la capacità di intervento a presidio della stabilità e solidità patrimoniale del Sistema del Credito Cooperativo garantita dal Fondo di Garanzia Istituzionale .

La Banca ritiene, in conseguenza dei presidi sopra citati, di disporre di adeguati meccanismi in grado di monitorare e limitare la propria esposizione al rischio di reputazione.

2.3.9 Policy rischio di non conformità

Definizione

E' il rischio di incorrere in sanzioni legali o amministrative, perdite finanziarie rilevanti o danni reputazionali derivanti dal mancato rispetto di leggi, regolamenti, codici di autoregolamentazione, procedure interne e codici di condotta applicabili all'attività della Banca.

Processo di gestione e controllo del rischio di non conformità

La Banca, proporzionalmente alla propria complessità organizzativa e di business, definisce il modello per una corretta gestione del rischio di non conformità¹⁰, provvedendo altresì ad un riesame periodico dello stesso al fine di garantirne l'efficacia nel tempo.

La Funzione Compliance presiede, secondo un approccio *risk based*, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, nel rispetto dei seguenti criteri:

- ha accesso a tutte le attività della Banca, centrali e periferiche, e a qualsiasi informazione rilevante ai fini della gestione del rischio, anche attraverso il colloquio diretto con il personale;
- utilizza una metodologia di lavoro formalizzata, identifica nel continuo le norme applicabili e ne valuta l'impatto su processi e procedure aziendali; propone modifiche organizzative e procedurali a presidio dei rischi identificati, verificando l'efficacia degli adeguamenti suggeriti; predispone flussi informativi diretti agli Organi Aziendali e alle strutture coinvolte;
- sotto il profilo organizzativo, la varie fasi in cui si articola la gestione del rischio di non conformità possono essere affidate a risorse appartenenti ad altre strutture organizzative, previo coordinamento e supervisione a cura della stessa Funzione Compliance. In riferimento alle normative per le quali il Consiglio d'Amministrazione abbia previsto forme specifiche di "Presidio Specializzato", il coinvolgimento della Funzione Compliance può essere proporzionato alla capacità del Presidio medesimo di gestire autonomamente i profili di rischio di non conformità (in tal caso, la Funzione Compliance fornisce metodi e procedure di gestione del rischio e procede a una verifica della loro adeguatezza).

La gestione del rischio di non conformità si fonda sul principio della "responsabilità individuale diffusa", secondo cui lo svolgimento di attività conformi alle disposizioni normative è responsabilità di ogni soggetto, indipendentemente dall'incarico ricoperto. L'esistenza di una Funzione responsabile della gestione dei rischi di non conformità non esonera, quindi, ciascun dipendente, oltre che le Funzioni Operative preposte, dalla propria responsabilità personale in tutte le aree di attività. Tutte le strutture organizzative sono, pertanto, impegnate ad assicurare l'aderenza dei propri comportamenti e processi operativi al rispetto della normativa vigente; in tal senso si ricomprendono il Codice Etico e di Comportamento ed ogni altro documento di autoregolamentazione nel quale tali impegni sono richiamati.

Si rappresenta, infine, che la Funzione Antiriciclaggio e la Funzione Risk Management hanno la responsabilità diretta della conformità aziendale alle norme con riguardo alle materie di specifica competenza. La responsabilità è diretta in quanto trattasi di Funzioni indipendenti che dispongono dell'autorità, delle risorse, delle competenze necessarie e di professionalità adeguate per lo svolgimento dei compiti di controllo.

Misurazione

La Banca adotta tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio di non conformità. In particolare sono stati definiti degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'esposizione al rischio di non conformità. A sua volta, nell'ambito delle proprie verifiche, la Funzione Compliance adotta

¹⁰ Cfr. "Regolamento della Funzione Compliance" e "Macroflusso n.43 – Gestione del rischio di non conformità".

una metodologia di valutazione di tipo *risk based* finalizzata alla determinazione della rischiosità residuale cui è esposta la Banca rispetto agli ambiti normativi sottoposti ad analisi (cfr Regolamento della Funzione Compliance – Allegato “Nota metodologica per la valutazione del rischio di non conformità”).

Monitoraggio, Controllo e Reporting

La Funzione Compliance monitora nel continuo la conformità delle procedure e dei processi aziendali al fine di contenere le possibili ricadute negative derivanti dalla manifestazione dei rischi di non conformità.

Nel corso dell’esercizio, predispone la reportistica ordinaria relativa agli interventi svolti, al fine di rendicontare tempestivamente su aspetti significativi per i quali è opportuno intervenire con adeguate azioni correttive. In particolare il Responsabile della Funzione Compliance:

- presenta annualmente al Consiglio di Amministrazione, al Collegio Sindacale e per conoscenza al Direttore Generale, le risultanze dell’attività svolta e con gli elementi a supporto dell’identificazione e valutazione dei principali rischi di non conformità e dei relativi interventi di gestione/mitigazione;
- informa il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale e per conoscenza il Direttore Generale sui fatti rilevati, ritenuti particolarmente significativi in termini di impatto potenzialmente derivante in caso di manifestazione del rischio individuato;
- presenta al Consiglio di Amministrazione ed al Collegio Sindacale, in occasione del primo CdA utile, le relazioni formalizzate a seguito delle verifiche effettuate nel periodo. Il report riepiloga i risultati dello specifico intervento di verifica condotto, illustrando l’attività svolta, le modalità con cui è stata eseguita, le principali disfunzioni e carenze rilevate. Ogni rilievo è classificato in base alla criticità che esso riveste per il Sistema dei Controlli Interni secondo la metodologia condivisa tra le Funzioni Aziendali di Controllo (cfr. Regolamento in materia di Sistema dei Controlli Interni).

Attività di mitigazione/copertura

La Funzione Compliance identifica e propone modifiche organizzative e procedurali finalizzate a mitigare i fenomeni oggetto di rilievo, quali procedure e comportamenti non conformi alle norme, possibili violazioni di normative e regolamenti.

2.3.10 Policy rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati

Definizione

Per rischio inerente le operazioni con soggetti collegati (ovvero l'insieme costituito dalle parti correlate alla Banca e dai relativi soggetti connessi), s'intende il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della Banca possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizione della Banca a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, nonché potenziali danni per depositanti e soci.

La disciplina prudenziale, di cui al Capitolo 5 del Titolo V del 9° aggiornamento della circ. 263/06 del 12 dicembre 2011, stabilisce limiti prudenziali per le attività di rischio nei confronti di soggetti collegati e la necessità di adottare apposite procedure deliberative *"al fine di preservare la corretta allocazione delle risorse e tutelare adeguatamente i terzi da condotte espropriative"* con riguardo alle operazioni con soggetti collegati; specifiche indicazioni in materia di assetti organizzativi e controlli interni sono indirizzate al rispetto degli obblighi di prevenzione e gestione dei conflitti di interesse, agli obblighi di censimento dei soggetti collegati e di controllo dell'andamento delle esposizioni verso tali soggetti.

Ai sensi delle Disposizioni, la Banca ha disciplinato, attraverso apposite normative interne, i limiti prudenziali e le procedure deliberative applicabili, rispettivamente, all'assunzione di attività di rischio e all'esecuzione di operazioni nei confronti dei soggetti collegati, allo scopo di preservare la correttezza formale e sostanziale di tutte le operazioni con tali soggetti, nonché ad assicurare l'integrità dei relativi processi decisionali da condizionamenti esterni.

Processo di gestione e controllo dei rischi connessi con l'operatività verso i soggetti collegati

In coerenza con le finalità istituzionali nonché con il piano strategico ed il RAF, la Banca persegue una strategia generale di gestione delle attività di rischio e dei conflitti di interesse nei confronti dei soggetti collegati improntata a un'assunzione consapevole del rischio. Il processo di controllo e gestione del rischio in oggetto prevede: il monitoraggio delle esposizioni nei confronti dei soggetti che possono influire in maniera determinante nella gestione aziendale, la prevenzione e la gestione dei conflitti di interesse che insorgono nei rapporti con soggetti collegati, il rispetto dei limiti per le attività di rischio sanciti dalla normativa, nonché i limiti previsti nello Statuto e nelle disposizioni interne nonché l'adozione di idonee tecniche di attenuazione del rischio.

Rappresenta un'operazione con soggetti collegati qualunque transazione che comporti assunzione di attività di rischio, trasferimento di risorse, servizi o obbligazioni, indipendentemente dalla previsione di un corrispettivo.

Misurazione

La Banca adotta tecniche di analisi che permettono al management di misurare i rischi connessi con l'operatività verso i soggetti collegati. In particolare ha definito degli indicatori che consentono di monitorare costantemente l'esposizione a tali rischi.

La Banca, proporzionalmente alla propria complessità organizzativa e di business, ha definito specifiche linee guida per una corretta gestione dei rischi connessi con l'operatività verso i soggetti collegati, provvedendo altresì ad un riesame periodico delle stesse al fine di garantirne l'efficacia nel tempo.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

La Banca ha emanato disposizioni interne che disciplinano il processo di gestione, monitoraggio e controllo dei rischi connessi con l'operatività verso i soggetti collegati. In particolare predispone le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento ed il corretto funzionamento del sistema di monitoraggio, in

coerenza con il modello di business ed il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione.

Il monitoraggio dei limiti prudenziali sanciti all'interno del "Regolamento in materia di attività di rischio e conflitto di interessi" è una prerogativa della Banca al fine di assicurare la piena conformità rispetto alle Disposizioni di Vigilanza.

Un efficace monitoraggio presuppone la corretta quantificazione delle attività rischio connesse alle transazioni effettuate dai soggetti collegati. A tal fine, la Banca si è dotata di un sistema (Par.Co.) che permette di verificare che l'operazione posta in essere da un soggetto collegato non superi i limiti prudenziali definiti dalla Banca per le operazioni che assorbono capitale cd "attività di rischio" e monitorare il livello di propensione al rischio di tutti i soggetti collegati individuati dalla Banca.

- Coerentemente con la struttura organizzativa adottata, le principali funzioni aziendali coinvolte nel processo di monitoraggio e controllo sono:
- Funzioni proponenti: diverse a secondo del processo aziendale interessato, curano la fase predeliberativa, avviando l'istruttoria propedeutica all'esecuzione di una operazione con soggetti collegati;
- Direzione Segreteria Organi e Relazioni Esterne: gestisce il perimetro dei soggetti rilevanti mediante l'identificazione e il continuo aggiornamento delle informazioni inerenti tali soggetti;
- Direzione Affari Enti e Aziende - Servizio Valutazione Rischio Controparte: in quanto funzione incaricata di seguire il fenomeno dei gruppi economici ai fini del controllo sui grandi rischi, gestisce il censimento dei soggetti nel sistema informativo curando i relativi collegamenti;
- Direzione Amministrazione e Bilancio – Servizio Bilancio, Contabilità e Segnalazioni: cura le segnalazioni delle attività di rischio verso tali soggetti a Banca d'Italia con la periodicità ed il livello di dettaglio previsti dalla relativa disciplina segnaletica prudenziale;
- Direzione Pianificazione e Gestione Rischi, Direzione Revisione Interna e Funzione Compliance: sono gli attori coinvolti nei processi di controllo atti a garantire la corretta misurazione e gestione dei rischi assunti verso tali soggetti e a verificare il corretto disegno e l'effettiva applicazione delle disposizioni normative interne adottate.

La Banca si è dotata di un sistema di reporting al fine di consentire agli Organi di governo e controllo di sovrintendere all'attuazione della regolamentazione interna. Nel rispetto delle disposizioni della Circolare 263, le unità organizzative coinvolte nella gestione e nel controllo dei rischi connessi con l'operatività verso i soggetti collegati sono il Servizio Risk Management, la Direzione Segreteria Organi e Relazioni Esterne. Tali unità organizzative producono con scadenze prestabilite, ma anche in relazione alle necessità che si dovessero verificare, una serie di report sia per i comitati tecnici che per il consiglio di amministrazione.

Fermo il ruolo del Servizio Risk Management, è comunque compito di ciascuna Unità Organizzativa coinvolta in operazioni con soggetti collegati verificare nel continuo il rispetto dei limiti stabiliti dalle normative interne aziendali e l'assunzione di comportamenti coerenti con le indicazioni ricevute in ordine all'eventuale rispetto del livello di propensione al rischio determinato dal Consiglio di Amministrazione.

Attività di mitigazione/copertura

Ai fini del monitoraggio del rispetto dei singoli limiti prudenziali rileva la corretta quantificazione delle attività di rischio connesse alle transazioni effettuate con soggetti collegati. L'assunzione dei rischi avviene pertanto mediante l'utilizzo di strumenti in grado di garantire la consapevolezza delle dimensioni e della dinamica degli stessi. La Banca adotta sistemi di misurazione delle componenti di rischio, promuovendone l'utilizzo nell'ambito dei propri processi operativi, gestionali e di controllo.

Qualora per cause indipendenti da volontà o colpa della Banca uno o più limiti siano superati, le attività di rischio sottostanti devono essere ricondotte nei limiti nel più breve tempo possibile. A tal fine, la Banca

predisporre tempestivamente, uno specifico piano di rientro, approvato dal Consiglio di Amministrazione su proposta del Direttore Generale, sentito il Collegio Sindacale. Fino a quando il rientro dei limiti non risulta ristabilito ad integrazione delle iniziative previste dal piano di rientro si tiene conto delle eccedenze nel processo di determinazione del capitale interno (ICAAP).

In aggiunta ai suddetti presidi, sono state adottate specifiche misure per identificare e attenuare i conflitti di interesse che potrebbero insorgere al momento della prestazione di qualunque servizio e attività nei confronti di soggetti collegati. Rientrano tra dette misure, adottate ai sensi delle disposizioni di vigilanza di Banca d'Italia in materia di partecipazioni detenibili dalle banche e dai gruppi bancari¹¹ e volte a promuovere una gestione dei rischi e dei conflitti di interesse tra l'attività d'investimento in partecipazioni in imprese non finanziarie e la rimanente attività bancaria, conforme al criterio della sana e prudente gestione, le già citate procedure deliberative in materia di operazioni con soggetti collegati nonché specifici regolamenti interni.

¹¹ Cfr. Circolare 285/13, Parte Terza, Capitolo 1.

2.3.11 Policy rischio di leva finanziaria eccessiva

Definizione

Il rischio di leva finanziaria eccessiva rappresenta il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la banca vulnerabile, determinando l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività¹².

Una delle cause di fondo della crisi, infatti, è stata proprio la presenza tra gli istituti di credito di uno sproorzionato indice di leva finanziaria, in bilancio e fuori bilancio. In numerosi casi, le banche hanno accumulato una leva eccessiva pur evidenziando robusti coefficienti patrimoniali basati sul rischio. Nella fase più acuta della crisi il settore bancario è stato costretto dal mercato a ridurre la propria leva, il che ha amplificato le pressioni al ribasso sui prezzi delle attività, accentuando ulteriormente la spirale tra perdite, erosione del capitale delle banche e contrazione della disponibilità di credito.

Al fine di porre un limite alla crescita del leverage dei sistemi bancari e, nello stesso tempo, evitare che i metodi utilizzati per la stima dei coefficienti di ponderazione sottostimino i rischi effettivi e, quindi, il fabbisogno di capitale, il Comitato di Basilea, dando seguito a quanto stabilito in una prima stesura del framework Basilea II, mediante il Regolamento CRR (Capital Requirements Regulation), ha disposto che le banche dovranno includere il controllo del livello e delle variazioni del rischio di leva finanziaria eccessiva nel quadro del processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP).

Processo di gestione e controllo del rischio di leva finanziaria eccessiva

In coerenza con le finalità istituzionali nonché con il piano strategico e con il RAF, la Banca adotta metodologie di valutazione del rischio di leva finanziaria eccessiva che le consentono di analizzare tale rischio nel suo complesso e distintamente per ciascuno degli elementi che lo compongono.

La Banca persegue una strategia generale di gestione del rischio di leva finanziaria eccessiva improntata ad un'assunzione consapevole del rischio attraverso la definizione di una strategia operativa in grado di mantenere in equilibrio le componenti patrimoniali che incidono sull'indice di leva finanziaria ed il monitoraggio continuo di tali componenti e dei fattori che hanno avuto un impatto sul coefficiente durante il periodo oggetto di analisi.

Misurazione

La Banca, proporzionalmente alla propria complessità organizzativa e di business, ha definito specifiche linee guida per una corretta gestione del rischio di leva finanziaria eccessiva, provvedendo altresì ad un riesame periodico delle stesse al fine di garantirne l'efficacia nel tempo.

In particolare, al fine di monitorare costantemente l'esposizione a tale tipologia di rischio, ha definito come indicatore il coefficiente di leva finanziaria.

L'indicatore del rischio di leva finanziaria eccessiva viene calcolato secondo le modalità descritte nel Regolamento CRR (cfr. Regolamento 575/2013, Parte Sette, art. 429).

Parimenti la Banca ha adottato un sistema di limiti per assicurare che variazioni rilevanti nel rischio leva finanziaria eccessiva vengano prontamente evidenziate all'attenzione degli opportuni livelli di responsabilità.

¹² Per "leva finanziaria" si intende "il rapporto tra le dimensioni relative, delle attività di un ente, delle sue obbligazioni fuori bilancio e delle sue obbligazioni potenziali a pagare, a consegnare o a fornire garanzie reali, comprese le obbligazioni derivanti da finanziamenti ricevuti, impegni assunti, derivati o contratti di vendita con patto di riacquisto, ma escluse le obbligazioni che possono essere fatte valere solo durante la liquidazione dell'ente, rispetto ai fondi propri di tale ente" (cfr. Regolamento CRR - Articolo 4, paragrafo 1, numero 93).

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Il processo di monitoraggio e controllo del rischio leva finanziaria eccessiva consiste nell'analisi dei risultati ottenuti dall'attività di misurazione al fine di presidiare il rischio in questione ed è strutturato in modo tale che l'eventuale superamento dei limiti stabiliti venga prontamente evidenziato all'attenzione degli opportuni livelli di responsabilità.

Il Servizio Risk Management è la principale struttura aziendale coinvolta nel processo di monitoraggio e controllo del rischio di leva finanziaria eccessiva. Tale funzione ha il compito di monitorare il rispetto delle soglie di attenzione individuate relativamente al rischio oggetto di analisi, condividere i risultati dell'attività svolta vengono all'interno del Comitato Tecnico Rischi e riportarne l'esito al CdA ed al collegio Sindacale.

Oltre alle funzioni aziendali coinvolte nei vari livelli di controllo, il Collegio Sindacale, nell'ambito delle funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio di leva finanziaria eccessiva, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Attività di mitigazione/copertura

Nel caso di un superamento dei livelli di risk appetite, early warning o risk tolerance, la Banca ha definito delle specifiche azioni da porre in essere, illustrate nel RAF.

2.3.12 Policy rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo

Definizione

Il D.lgs. n° 231/07, perseguendo l'obiettivo di prevenire l'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, contiene una definizione di riciclaggio che amplia sensibilmente la nozione esistente nel codice penale.

Secondo l'art. 2 del Decreto, costituiscono riciclaggio – se commesse intenzionalmente - le seguenti azioni:

- a) la conversione o il trasferimento di beni, effettuati essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni;
- b) l'occultamento o la dissimulazione della reale natura, provenienza, ubicazione, disposizione, movimento, proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi, effettuati essendo a conoscenza che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;
- c) l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni essendo a conoscenza, al momento della loro ricezione, che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;
- d) la partecipazione ad uno degli atti di cui alle lettere precedenti, l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolare l'esecuzione.

Con tale definizione viene pertanto ampliato il novero dei cd. reati presupposto del riciclaggio in quanto non si parla, come nell'art. 648 bis c.p., di beni o altre utilità provenienti "da delitto non colposo" bensì di beni provenienti "da un'attività criminosa" rientrando in tale concetto "qualsiasi tipo di coinvolgimento criminale nella perpetrazione di un reato grave". Tra tali reati rientrano a pieno titolo i reati fiscali.

La Legge 15 dicembre 2014, n. 186 ha inoltre introdotto il reato di autoriciclaggio all'interno del codice penale. Precedentemente, infatti, l'art. 648-bis del codice penale prevedeva il solo reato di riciclaggio che sanziona chiunque ricicla denaro o altre utilità provenienti da un reato commesso da un altro soggetto.

All'art. 648-ter del codice penale, dunque, viene introdotto l'autoriciclaggio prevedendo la pena della reclusione da 2 a 8 anni e la multa da 5.000 a 25.000 Euro per chi, avendo commesso o concorso nel commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

Ai sensi del comma 4 dell'art. 2 del D.lgs. 231/07¹³, per finanziamento del terrorismo si intende «qualsiasi attività diretta, con qualsiasi mezzo, alla raccolta, alla provvista, all'intermediazione, al deposito, alla custodia o all'erogazione di fondi o di risorse economiche, in qualunque modo realizzati, destinati ad essere, in tutto o in parte, utilizzati al fine di compiere uno o più delitti con finalità di terrorismo o in ogni caso diretti a favorire il compimento di uno o più delitti con finalità di terrorismo previsti dal codice penale, e ciò indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi e delle risorse economiche per la commissione dei delitti anzidetti».

Processo di gestione e controllo del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo

La Banca, proporzionalmente alla propria complessità organizzativa e di business, ha disciplinato, attraverso apposite normative interne i ruoli, le responsabilità e il processo al fine della gestione del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

La gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo si fonda sul principio della responsabilità individuale diffusa, secondo il quale lo svolgimento di attività conformemente alle disposizioni normative è responsabilità di ogni soggetto, indipendentemente dall'incarico ricoperto.

¹³ Che richiama la definizione del decreto legislativo 22 giugno 2007, n. 109.

L'esistenza di una Funzione responsabile della gestione dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo non esonera, quindi, ciascun dipendente, oltre che le funzioni operative preposte, dalla propria responsabilità personale in tutte le aree di attività. Tutte le strutture organizzative sono, pertanto, impegnate ad assicurare l'aderenza dei propri comportamenti e processi operativi al rispetto della normativa vigente; in tal senso si ricomprendono altresì il Codice Etico e di Comportamento ed ogni altro documento di autoregolamentazione nel quale tali impegni sono richiamati.

Misurazione

La Banca adotta tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. In particolare sono stati definiti degli indicatori che consentono di monitorare l'esposizione al rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

La Funzione Antiriciclaggio, rappresentata dal Direttore Compliance e Antiriciclaggio e dal Servizio Antiriciclaggio e Reclami, monitora nel continuo la conformità delle procedure e dei processi aziendali al fine di contenere le possibili ricadute negative derivanti dalla manifestazione dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

L'attività di controllo svolta viene sintetizzata in specifici report prodotti periodicamente da parte del Servizio Antiriciclaggio e Reclami.

Attività di mitigazione/copertura

La Funzione Antiriciclaggio identifica e propone modifiche organizzative e procedurali finalizzate a mitigare i fenomeni oggetto di rilievo, quali procedure e comportamenti non conformi alle norme, possibili violazioni di normative e regolamenti.

2.3.13 Policy rischio informatico

Definizione

Per Rischio Informatico o “Rischio IT” si intende il rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all’utilizzo di tecnologia dell’informazione e della comunicazione. In particolare, in base al momento di misurazione, il Rischio IT si differenzia in:

- Rischio Potenziale (o Rischio Inerente): rappresenta il massimo Rischio IT cui è soggetto un determinato Processo Aziendale in termini di possibilità di realizzazione di una minaccia IT che possa arrecare un danno a riservatezza, integrità o disponibilità dei dati gestiti dal processo e all’operatività del processo stesso. Concorrono nella determinazione del rischio potenziale tutti gli elementi IT del modello che afferiscono al processo aziendale in analisi: servizi IT per il business, applicazioni IT e infrastrutture e, non ultimi, i processi IT (che, a loro volta, includono i fattori umani);
- Rischio Effettivo: rappresenta il rischio IT riscontrabile su un processo aziendale misurato in un determinato istante temporale; è il rischio che deve essere determinato nel caso di attuazione del processo di analisi dei rischi su elementi IT già in essere;
- Rischio Residuo: rappresenta il rischio riscontrabile su un processo aziendale in seguito all’applicazione di contromisure atte a determinare una riduzione del rischio potenziale o del rischio effettivo.

La disciplina prudenziale, di cui al Capitolo 4 dell’11° aggiornamento della Circolare n. 285/13 di Banca d’Italia, entrata in vigore il 1° febbraio 2015, ha introdotto nuovi requisiti riguardanti l’implementazione di un complessivo quadro di riferimento organizzativo e metodologico per il governo del rischio informatico.

Il modello di governo dell’ICT della Banca ha previsto l’esternalizzazione della maggior parte del sistema informativo al Centro Servizi di riferimento/fornitori terzi (cd “ICT esternalizzato”)¹⁴ mantenendo una piccola quota dello stesso gestita direttamente al proprio interno e con proprio personale (cd “ICT Interno”).

Processo di gestione e controllo del rischio informatico

Nell’ottica di un ottimale impiego delle risorse tecnologiche a sostegno delle strategie aziendali, la Banca ha emanato, in coerenza con i vincoli imposti dalle normative vigenti ed il RAF, apposite normative interne per disciplinare il processo di identificazione, valutazione e trattamento del rischio informatico ed il relativo modello metodologico di riferimento, considerando anche l’erogazione di servizi informatici attraverso l’esternalizzazione dei servizi ICT verso fornitori esterni.

Misurazione

La Banca adotta tecniche di analisi che permettono al management di misurare il rischio informatico, attraverso un insieme di indicatori di rischio (“Key Risk Indicator”) che consentono il monitoraggio e la rappresentazione della situazione complessiva del rischio informatico sia per l’ICT interno, sia per l’ICT esternalizzato.

In particolare gli indicatori di rischio identificati a tale scopo sono stati classificati in due categorie:

- indicatori elementari, calcolati sulla base dei dati derivanti dall’analisi del rischio informatico;
- indicatori aggregati, ottenuti mediante aggregazione degli indicatori elementari al fine di realizzare viste di sintesi inerenti lo stato del rischio informatico.

¹⁴ Il Centro Servizi è BCC SI. I fornitori terzi sono Armundia e Isitel.

Monitoraggio, Controllo e Reporting

Il processo di monitoraggio, controllo e reporting del rischio informatico consiste nell'analisi dei risultati ottenuti dall'attività di misurazione al fine di prevenire l'accadimento di eventi dannosi, anche attraverso la comunicazione ad altre entità organizzative di situazioni anomale e l'adozione di soluzioni "ad hoc".

Il Responsabile della Funzione ICT (Direttore Organizzazione e Risorse Tecnologiche), supportato dai rispettivi Servizi della Funzione e dalle unità organizzative competenti, ha il compito di identificare le metodologie di identificazione e valutazione del rischio informatico ed individuare adeguate procedure tecniche ed organizzative per la prevenzione di tale rischio. Dovrà, inoltre, monitorare l'efficacia delle contromisure identificate nel Piano di Trattamento, fornire puntuale ed esaustiva reportistica sull'effettivo stato di avanzamento degli interventi di mitigazione oltre a garantire nel continuo la conformità delle procedure e dei processi aziendali al fine di contenere le possibili ricadute negative derivanti dal rischio informatico.

La Funzione di Risk Management è responsabile dell'individuazione di misure alternative o compensative per la mitigazione del rischio residuo, qualora questo ecceda la propensione al rischio informatico, e del controllo del rischio informatico, sulla base di flussi informativi prodotti dalla Funzione ICT in merito all'evoluzione del rischio informatico e mediante il monitoraggio dell'efficacia delle misure di protezione delle risorse ICT.

Le funzioni coinvolte nella gestione e nel controllo del rischio informatico producono con scadenze prestabilite, ma anche in relazione alle necessità che si dovessero verificare, una serie di report sia per i comitati tecnici che per il consiglio di amministrazione.

Oltre alle funzioni aziendali coinvolte nei vari livelli di controllo, il Collegio Sindacale, nell'ambito delle funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio informatico, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Attività di mitigazione/copertura

Il Responsabile della Funzione ICT (Direttore Organizzazione e Risorse Tecnologiche), supportato dai rispettivi Servizi della Funzione e dalle unità organizzative competenti, svolge le attività di trattamento del rischio informatico sia partecipando al Comitato Utenti del Centro Servizi di riferimento ovvero ad incontri diretti con i fornitori terzi, secondo le forme e modalità concordate a livello contrattuale (ICT esternalizzato), sia individuando specifiche misure di attenuazione, predisponendo il Piano di Trattamento del Rischio Informatico al fine di implementare le misure di sicurezza non ancora realizzate o pianificate ovvero monitorando lo stato di avanzamento delle implementazioni pianificate (ICT interno).

2.4 Dispositivi di Governo Societario

2.4.1 Incarichi dei membri del Consiglio di Amministrazione della Banca

Il Consiglio di Amministrazione della Banca al 31 dicembre 2016 era composto dai membri riportati nella seguente tabella, tutti domiciliati per la carica presso la sede legale della Banca di Credito Cooperativo di Roma, Via Sardegna 129, 00187 Roma.

NOMINATIVO	DESCRIZIONE
LIBERATI FRANCESCO (PRESIDENTE)	nato a Scurcola Marsicana (AQ) il 15/06/1937, è residente a Roma. Laureato in Economia e Commercio; già dirigente e Direttore Generale della Banca di Credito Cooperativo di Roma, è Presidente e Amministratore di diversi organismi associativi locali e nazionali del Credito Cooperativo (Presidente FederLUS, Vice Presidente di ICCREA Banca, componente CdA e CE di Federcasse, del Fondo di Garanzia Depositanti, del Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti, del Fondo di Garanzia Istituzionale, di Fondosviluppo e dell'ABI); è inoltre Presidente della Fondazione Badioli e della Fondazione BCC Roma.
CIOCIA ALESSANDRO	Nato a Frosinone il 01/02/1954 e ivi residente. Laureato in Economia è dottore commercialista e revisore legale dei conti. Svolge attività professionale ed è titolare di uno studio di consulenza amministrativa, fiscale e societaria. Revisore per società private ed enti pubblici, ha incarichi come consulente tecnico ed è patrocinante presso diverse Commissioni tributarie.
DI CAPUA GUIDO	Nato a Roma il 17/09/1953 ed ivi residente, ingegnere, è Amministratore di diverse aziende nel settore agricolo ed immobiliare (Sole S.r.l., Luna 2050 S.r.l., Azienda Agricola di Fietri S.r.l.).
GATTI CORRADO	Nato a Roma il 19/12/1974 ed ivi residente, è Professore Straordinario di Economia e Gestione delle Imprese nell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia, dipartimento Management. Dottore commercialista e Revisore Legale, è consulente su aspetti strategici, organizzativi e finanziari di imprese private e pubbliche; è componente del consiglio di amministrazione o del consiglio sindacale, anche in qualità di presidente, di primarie società industriali e finanziarie, anche quotate.
GORI FRANCESCO ENRICO	Nato ad Assisi (PG) il 02/10/1941, residente a Ladispoli, è imprenditore edile e amministratore e socio di aziende di costruzione (Colle Verde Srl e Ippogrifo 2000 Srl).
GRAVINA GABRIELE	Nato a Castellaneta (TA) il 05/10/1953, residente a Sulmona, laureato in giurisprudenza, è imprenditore e amministratore di diverse società e organizzazioni impegnate nel campo delle infrastrutture turistiche, dei servizi culturali e della promozione dello sport di interesse locale e nazionale (CO.GE.SE. Srl, Consorzio Stabile Leonardo Srl, Molino Srl, M.i.c. Molisana Inerti Conglomerati Srl, Federazione Italiana Gioco Calcio e Campo di Golf Brecciarola Scarl in liquidazione). È Presidente della Lega Italiana Calcio Professionistico.
LONGHI MAURIZIO	Nato ad Orte (VT) il 27/8/1964, residente a Roma, è dottore commercialista, svolge funzioni di controllo in diverse società e organismi di categoria (Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Lazio Umbria Sardegna, Banca Sviluppo spa, Moa Società Cooperativa arl); è Presidente Cramas società di mutuo soccorso, Vice Presidente di Sinergia scarl, consigliere Fondazione BCC Roma e membro del Consiglio della Camera di Commercio di Viterbo.
MADIA CHIARA	Nata a Roma il 27/08/1972 e ivi residente, laureata in giurisprudenza alla Sapienza Università di Roma. Abilitata alla professione forense e co-titolare dello studio legale Madia, specializzato in diritto e procedura penale. Negli ultimi due anni è stata membro della Commissione Disciplinare del Consiglio dell'ordine degli Avvocati di Roma.
PORRETTA PASQUALINA	Nata a Sora (FR) il 24/08/1974 e residente a Isola del Liri in provincia di Frosinone, è Professore Aggregato in Gestione dei Rischi delle Banche e Assicurazioni alla Sapienza di Roma, Facoltà di Economia, dove insegna anche in materia di Strumenti Derivati.
PROIA GIAMPIERO	Nato a Roma il 24/06/1959 e ivi residente; avvocato dal 1987 e poi Professore Ordinario di Diritto del Lavoro, ha maturato esperienze in campo manageriale e istituzionale. Riveste attualmente anche l'incarico di componente del Collegio di Indirizzo e Controllo dell'ARAN - Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni; è stato, inoltre, Presidente di Italia Lavoro S.p.A., società pubblica che si occupa di politiche del lavoro e Commissario dell'Authority sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

**SANTILLI
LORENZO**

Nato a L'Aquila (AQ) il 13/07/1956 ed ivi residente, è imprenditore nel campo dei servizi e delle infrastrutture per la mobilità cittadina ed è Amministratore di diverse società impegnate nel settore (MPengineering Srl, Società Consortile Mobilità e Parcheggi- M & P). È Presidente della Società Consortile ERIGEO arl. e della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di L'Aquila.

2.4.2 Politica di ingaggio per la selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione della Banca

Nell'articolo 32 dello Statuto della Banca, sono riportate le condizioni per essere nominati come amministratori da parte dell'assemblea. In particolare non possono essere nominati e, se eletti, decadono:

- a) gli interdetti, gli inabilitati, i falliti, coloro che siano stati condannati ad una pena che importa l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici o l'incapacità ad esercitare uffici direttivi;
- b) coloro che non siano in possesso dei requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza determinati ai sensi dell'art. 26 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385;
- c) I parenti, coniugi o affini con altri amministratori o dipendenti della Società, fino al secondo grado incluso;
- d) i dipendenti della Società e coloro che lo sono stati, per i tre anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro;
- e) coloro che sono legati alla società da un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione, i componenti di organi amministrativi o di controllo di altre Banche o di società finanziarie o assicurative operanti nella zona di competenza territoriale della Società stessa. Detta causa di ineleggibilità e decadenza non opera nei confronti dei soggetti che si trovano nelle situazioni sopra descritte in società finanziarie di partecipazione, in società finanziarie di sviluppo regionale, in enti anche di natura societaria della categoria, in società partecipate, anche indirettamente, dalla Società, in consorzi o in cooperative di garanzia, ferma restando l'applicazione dell'art. 36 della legge n. 214/2011;
- f) coloro che ricoprono, o che hanno ricoperto nei sei mesi precedenti, la carica di consigliere comunale in Comuni il cui numero di abitanti è superiore a 10.000, di consigliere provinciale o regionale, di assessore o di sindaco in Comuni il cui numero di abitanti è superiore a 3.000, di presidente di provincia o di regione, di componente delle relative giunte, o coloro che ricoprono la carica di membro del Parlamento, nazionale o europeo, o del Governo italiano, o della Commissione europea; tali cause di ineleggibilità e decadenza operano con riferimento alle cariche ricoperte in istituzioni il cui ambito territoriale comprenda la zona di competenza della Società;
- g) coloro che, nei due esercizi precedenti l'adozione dei relativi provvedimenti, hanno svolto funzioni di amministrazione, direzione o controllo nella Società, qualora essa sia stata sottoposta alle procedure di crisi di cui al Titolo IV, art. 70 ss., del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385. Detta causa di ineleggibilità e decadenza ha efficacia per cinque anni dall'adozione dei relativi provvedimenti.

Con riferimento alla composizione quali-quantitativa ritenuta ottimale, il Consiglio in data 4 febbraio 2015, ha confermato la composizione in precedenza definita. Inoltre, con delibera del 10 giugno 2015, ha approvato un regolamento di autovalutazione con il quale vengono disciplinate le finalità e le modalità di svolgimento di tale processo di autovalutazione stessa, secondo un piano strutturato teso a graduare gli aspetti di verifica nell'arco del triennio corrispondente al mandato consiliare.

Il processo di autovalutazione prevede:

- l'individuazione degli ambiti in funzione dei quali i membri del Consiglio si sottopongono ad autovalutazione;
- la raccolta delle informazioni e dei dati funzionali all'autovalutazione;
- l'elaborazione dei risultati;
- la discussione collegiale dei risultati e l'approvazione della Relazione di autovalutazione conclusiva;
- la verifica dello stato di attuazione delle iniziative/interventi correttivi individuati nel corso delle autovalutazioni condotte negli esercizi precedenti.

2.4.3 Comitato rischi

Il Comitato Rischi è stato costituito dal Consiglio di Amministrazione l'8 aprile 2015 con uno specifico Regolamento approvato dal Consiglio stesso aggiornato con successiva delibera del 30 marzo 2016. Il Comitato è composto da 4 membri non esecutivi, di cui almeno 2 indipendenti. Partecipa a tale Comitato almeno un componente del Collegio Sindacale. Ogni componente del Comitato Rischi, d'intesa con gli altri, ha facoltà di invitare alle riunioni chiunque ritenga opportuno, per la trattazione dei singoli argomenti. Il Regolamento del Comitato prevede in sintesi che:

- al Comitato vengano assegnate le attività necessarie affinché il Consiglio di Amministrazione possa addivenire ad una corretta ed efficace determinazione del RAS ("risk appetite statement") e delle politiche di governo dei rischi;
- il Comitato si riunisca periodicamente con cadenza almeno trimestrale e comunque ogni qual volta si renda, a giudizio del Presidente, necessario;
- il Comitato riferisce al Consiglio di Amministrazione sull'attività svolta e su eventuali situazioni di particolare gravità di cui venisse a conoscenza nell'esecuzione del proprio mandato, relazionando altresì lo stesso con cadenza almeno semestrale.

2.4.4 Flussi informativi sui rischi indirizzati al Consiglio di Amministrazione

Il funzionamento del Sistema dei Controlli Interni (SCI) è basato su un continuo interscambio di informazioni sia tra le varie funzioni aziendali che da queste verso gli organi di supervisione e controllo.

Il complesso sistema dei flussi informativi è stato mappato ed aggiornato in coerenza con l'evoluzione della normativa di vigilanza, con la normativa interna e con le esigenze sorte nel corso del tempo.

Tutti i flussi informativi hanno la finalità di consentire ad ogni attore del SCI di disporre di informazioni utili al corretto espletamento delle attività di competenza, di assicurare un adeguato coordinamento fra le attività poste in essere dai medesimi attori e quindi, in ultima istanza, di garantire un efficiente ed efficace funzionamento del Sistema dei Controlli Interni.

I flussi mappati sono ripartiti in relazione al fatto che siano tra le Funzioni di controllo (flussi c.d. orizzontali) e da queste verso i Vertici Aziendali (flussi verticali).

Nello specifico, i flussi informativi verticali garantiscono ai Vertici Aziendali un efficace esercizio delle prerogative agli stessi assegnate, informandoli nel continuo sia dell'evoluzione dei rischi aziendali, sia di eventuali violazioni o carenze riscontrate nelle attività di controllo. Sono ricompresi fra i flussi verticali anche i meccanismi di escalation da attivare in circostanze di particolare gravità.

Oltre ai suddetti flussi, è previsto che le Funzioni Aziendali di Controllo informino tempestivamente il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e per conoscenza il Direttore Generale su ogni violazione o carenza rilevante riscontrata, comunicando l'evento e, ove apprese, le modalità con le quali lo stesso si è verificato nonché l'iter che ha condotto la Funzione alla relativa rilevazione, una stima dei possibili rischi/danni per la Banca e le prime linee di intervento conseguenti; la funzione di controllo che ha rilevato la carenza, ove non già provveduto nel contesto dell'approfondimento della tematica rilevata, ne dà informazione alle altre Funzioni Aziendali di Controllo.

2.4.5 Adeguatezza delle misure di gestione dei rischi e coerenza tra il profilo di rischio complessivo e le strategie aziendali

Le metodologie di gestione dei rischi sono state portate all'attenzione ed approvate dal Consiglio di Amministrazione, dopo averle preventivamente discusse sia in sede di Comitato Tecnico Rischi che di Comitato Rischi. Anche per il 2016 gli strumenti di gestione dei rischi (modelli e presidi) sono risultati adeguati a misurare e mitigare i rischi a cui la Banca è esposta sia in ottica attuale che prospettica; tali modelli di gestione sono periodicamente sottoposti a revisione interna.

Il Consiglio di Amministrazione con cadenza almeno annuale aggiorna la propensione al rischio della Banca, espressa tramite un set di indicatori su ciascuno dei quali vengono definiti dei differenti valori soglia (Risk Appetite, Early Warning, Risk Tolerance e Risk Capacity). Gli indicatori attraverso i quali viene definita la propensione al rischio della Banca sono 18 e riguardano i profili di adeguatezza patrimoniale, di redditività, di liquidità/struttura finanziaria, di rischiosità e di peculiarità di business. Il Consiglio monitora periodicamente il rispetto della propensione al rischio della Banca confrontando, per ciascun indicatore adottato, i valori attuali con quelli obiettivo.

Particolare rilevanza hanno al riguardo gli indicatori di adeguatezza patrimoniale (il Common Equity Tier 1 Ratio, il Totale Capital Ratio ed il Free Capital), anche per la particolare attenzione in termini di adeguatezza patrimoniale sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Al 31 dicembre 2016 tali indicatori presentano valori pari al 14,7% per il Common Equity Tier 1 Ratio ed il Totale Capital Ratio e pari al 40,7% per il Free Capital, valori nettamente al di sopra sia dei minimi normativi che di quelli stabiliti nelle policy interne. Anche i restanti 15 indicatori presentano a dicembre 2016 valori decisamente più prudenti rispetto al massimo rischio assumibile determinato dalla Banca.

2.4.6 Informativa sulle linee generali degli assetti organizzativi e di governo societario adottati in attuazione delle disposizioni della Banca d'Italia

In ordine alle linee generali degli assetti organizzativi, si evidenzia che la Banca:

- è una società cooperativa a mutualità prevalente, aderente alla Federazione delle Banche di Credito Cooperativo Lazio, Umbria e Sardegna e, per il tramite di questa, alla Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo (Federcasse), nonché ad altri Enti ed Organismi del Sistema del Credito Cooperativo (Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo, ICCREA Banca Spa, ecc.) con i quali formano un *network* operativo;
- osserva il principio cooperativistico del voto capitaro, in quanto ogni socio esprime in assemblea un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni delle quali sia titolare (art. 25 dello statuto sociale);
- adotta il modello tradizionale di amministrazione e controllo, con la prima affidata al Consiglio di amministrazione quale organo con funzione di supervisione strategica e al Comitato Esecutivo quale Organo con funzione di gestione, mentre il secondo è attribuito al Collegio sindacale, posto al vertice del sistema dei controlli interni.

Per quanto concerne invece le linee generali di governo societario, la Banca non è tenuta a redigere il "Progetto di Governo Societario" in quanto la stessa ha adottato lo Statuto tipo predisposto dall'associazione di categoria, vagliato dalla Banca d'Italia.

Le regole di governo societario sono contenute, oltre che nello Statuto sociale, anche all'interno di una serie di regolamenti che la Banca ha adottato nel tempo come ad esempio il Regolamento del Consiglio di Amministrazione, Regolamento del Collegio Sindacale, il Regolamento dei Flussi Informativi da/verso gli Organi sociali.

2.4.7 Categoria in cui è collocata la Banca all'esito del processo di valutazione di cui alla sezione I, paragrafo 4.1 delle disposizioni di vigilanza emanate dalla Banca d'Italia

La categoria di appartenenza viene identificata in base alle caratteristiche, dimensioni e complessità operativa della Banca. Ed invero, le Disposizioni di Vigilanza suddividono gli operatori bancari in tre categorie, e cioè:

- a) banche di maggiori dimensioni o complessità operativa;
- b) banche intermedie, e cioè le banche con un attivo compreso tra i 3,5 miliardi e i 30 miliardi di euro;
- c) banche di minori dimensioni o complessità operativa, e cioè le banche con un attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro.

La BCC di Roma, avendo al 31 dicembre 2016 un attivo di bilancio pari a 11,1 miliardi, rientra nella categoria delle banche di dimensioni intermedie.

2.4.8 Numero complessivo dei componenti degli organi collegiali in carica e motivazioni di eventuali eccedenze rispetto ai limiti fissati dalle disposizioni di vigilanza. Ripartizione dei componenti per età, genere e durata di permanenza in carica

Come previsto dall'articolo 32 dello Statuto il Consiglio di Amministrazione è composto da undici amministratori.

Il Comitato Esecutivo è composto da cinque componenti del Consiglio di Amministrazione (secondo l'articolo 41 dello Statuto il numero di rappresentanti di tale organo sociale può variare da tre a cinque).

Il Collegio Sindacale, come previsto dall'articolo 42 dello Statuto, è composto da tre membri effettivi e due sindaci supplenti.

Il numero complessivo dei componenti gli Organi collegiali della Banca risulta essere in linea con i limiti fissati nelle linee applicative di cui al Titolo IV, Capitolo 1, Sezione IV, paragrafo 2.1 della circolare 285/2013 di Banca d'Italia.

Nelle tabelle che seguono si riporta la ripartizione dei componenti del Consiglio di Amministrazione, del Comitato Esecutivo e del Collegio Sindacale per età, genere e durata di permanenza in carica.

Composizione del Consiglio di Amministrazione

Nominativo	Genere	Anno di nascita	Permanenza In carica (in anni)	Componente del CE
Francesco Liberati	M	15/06/1937	20	
Maurizio Longhi	M	27/08/1964	8	si
Gabriele Gravina	M	05/10/1953	11	si
Alessandro Ciocia	M	01/02/1954	5	
Guido Di Capua	M	17/09/1953	20	si
Corrado Gatti	M	19/12/1974	6	si
Francesco Enrico Gori	M	02/10/1941	17	
Chiara Madia	F	27/08/1972	2	
Pasqualina Porretta	F	24/08/1974	2	
Giampiero Proia	M	24/06/1959	2	
Lorenzo Santilli	M	03/07/1956	11	si

Composizione del Collegio Sindacale

Nominativo	Genere	Anno di nascita	Permanenza In carica (in anni)
Mario Bonito Oliva	M	19/12/1943	5
Fabio Fortuna	M	22/01/1960	5
Ernesto Vetrano	M	15/03/1965	2

2.4.9 Numero dei consiglieri in possesso dei requisiti di indipendenza

Ai sensi dell'art. 32 dello statuto sociale tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione risultano in possesso del requisito di indipendenza.

2.4.10 Numero dei consiglieri espressione delle minoranze

In ragione della forma di cooperativa a mutualità prevalente, della composizione della base sociale nonché dell'assetto statutario adottato, nel Consiglio di Amministrazione non vi sono Consiglieri espressione delle minoranze.

2.4.11 numero e tipologia degli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale in altre società o enti

Si veda punto 2.4.1

2.4.12 Numero e denominazione dei comitati endo-consiliari costituiti, loro funzioni e competenze

Si veda punto 2.4.3

2.4.13 Politiche di successione eventualmente predisposte, numero e tipologie di cariche interessate

Non sono state predisposte politiche di successione per le posizioni di vertice.

3 AMBITO DI APPLICAZIONE (CRR art. 436)

Il presente documento fa riferimento alla Banca di Credito Cooperativo di Roma, che è una società costituita nella forma giuridica di Società Cooperativa iscritta all'Albo delle Banche.

La Banca, al 31 dicembre 2016 possiede partecipazioni di controllo nella società AGeCooper srl oltre ad interessenze azionarie della società Sinergia S.c.a.r.l. sottoposta ad influenza notevole.

La Bcc di Roma, anche per l'esercizio 2016, non redige il bilancio consolidato. Tale scelta non inficia la rappresentazione veritiera e corretta del bilancio della Banca, in quanto le partecipazioni in questione non influenzano in alcun modo gli aggregati di stato patrimoniale e di conto economico della Banca stessa e risultano del tutto irrilevanti tenuto conto delle loro dimensioni patrimoniali ed economiche.

Tabella 3.1 – Società controllate dalla Banca di Credito Cooperativo di Roma (dati aggiornati al 31 dicembre 2016)

DENOMINAZIONE SOCIETA'	SEDE	SETTORE/ TIPOLOGIA DI ATTIVITA'	NUMERO DI AZIONI	VALORE NOMINALE	VALORE DI BILANCIO	% DI PARTECIPAZIONE
Imprese controllate in via esclusiva						
AGeCooper s.r.l.	Roma	Intermediazione assicurativa	100.000	52.000	53.471	100%
Imprese sottoposte ad influenza notevole						
Sinergia S.c.a.r.l.	Milano	Elaborazione dati	4.978	497.800	497.800	40,91%

4 FONDI PROPRI (CRR art. 437)

I Fondi Propri della banca e i coefficienti patrimoniali che ne conseguono, sono stati calcolati sulla base dei valori patrimoniali e del risultato economico determinati con l'applicazione della normativa di bilancio prevista dai principi contabili internazionali IAS/IFRS e tenendo conto della nuova disciplina sui fondi propri e sui coefficienti prudenziali introdotta con l'emanazione del Regolamento (UE) n. 575/2013 (CRR) e della Direttiva (UE) n. 63/2013 (CRD IV), nonché delle correlate disposizioni di carattere tecnico-applicativo dell'EBA, oggetto di specifici regolamenti delegati della Commissione Europea.

I Fondi Propri derivano dalla somma delle componenti positive e negative, in base alla loro qualità patrimoniale; le componenti positive devono essere nella piena disponibilità della Banca, al fine di poterle utilizzare per fronteggiare il complesso dei requisiti patrimoniali di vigilanza sui rischi.

Il totale dei fondi propri, che costituisce il presidio di riferimento delle disposizioni di vigilanza prudenziale, è costituito dal capitale di classe 1 (*Tier 1*) e dal capitale di classe 2 (*Tier 2 – T2*); a sua volta, il capitale di classe 1 risulta dalla somma del capitale primario di classe 1 (*Common Equity Tier 1 - CET 1*) e del capitale aggiuntivo di classe 1 (*Additional Tier 1 – AT1*)¹⁵.

I tre predetti aggregati (CET 1, AT 1 e T2) sono determinati sommando algebricamente gli elementi positivi e gli elementi negativi che li compongono, previa considerazione dei c.d. “filtri prudenziali”. Con tale espressione si intendono tutti quegli elementi rettificativi, positivi e negativi, del capitale primario di classe 1, introdotti dalle autorità di vigilanza con il fine esplicito di ridurre la potenziale volatilità del patrimonio.

La nuova disciplina di vigilanza sui fondi propri e sui requisiti patrimoniali è anche oggetto di un regime transitorio, il quale prevede in particolare:

- l'introduzione graduale (“phase-in”) di alcune di tali nuove regole lungo un periodo generalmente di 4 anni (2014-2017);
- regole di “grandfathering” che consentono la computabilità parziale, con graduale esclusione entro il 2021, dei pregressi strumenti di capitale del patrimonio di base e del patrimonio supplementare che non soddisfano tutti i requisiti prescritti dal citato Regolamento (UE) n. 575/2013 per gli strumenti patrimoniali del CET1, AT1 e T2.

Una parte delle disposizioni che regolano il predetto regime transitorio sono state dettate dalla Banca d'Italia, con la menzionata circolare n. 285/2013, nell'ambito delle opzioni nazionali consentite dal Regolamento (UE) n. 575/2013 alle competenti autorità di vigilanza nazionali.

Di seguito si illustrano gli elementi che compongono, rispettivamente, il capitale primario di classe 1, il capitale aggiuntivo di classe 1 ed il capitale di classe 2.

Capitale primario di classe 1 (CET 1)

Il capitale primario di classe 1, che rappresenta l'insieme delle componenti patrimoniali di qualità più pregiata, è costituito dai seguenti elementi: capitale sociale, sovrapprezzi di emissione, riserve di utili e di capitale, riserve da valutazione, “filtri prudenziali”, deduzioni (perdite infrannuali, avviamento ed altre attività immateriali, azioni proprie detenute anche indirettamente e/o sinteticamente e impegni al riacquisto delle stesse, partecipazioni significative e non nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenute anche indirettamente e/o sinteticamente, attività fiscali differite, esposizioni verso cartolarizzazioni e altre esposizioni ponderabili al 1.250% e dedotte dal capitale primario). Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti derivanti dal “regime transitorio”.

¹⁵ Il Tier 1 della Bcc di Roma è totalmente composto dal Common Equity Tier 1.

Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT 1)

Gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 e i relativi eventuali sovrapprezzi costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale aggiuntivo di classe 1. Da tali elementi devono essere portati in deduzione gli eventuali strumenti di AT 1 propri detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto degli stessi, nonché gli strumenti di capitale aggiuntivo, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del "regime transitorio".

Tale aggregato non rileva per la Banca, in quanto la stessa non ha emesso strumenti di capitale le cui caratteristiche contrattuali ne consentano l'inquadramento tra gli strumenti di AT 1.

Gli strumenti di capitale rientrano nel calcolo del capitale aggiuntivo di classe 1 quando il contratto prevede, in particolare, che:

- sono perpetui e non prevedono incentivi al rimborso da parte della banca;
- sono subordinati agli strumenti di "capitale di classe 2" nel caso di insolvenza o di liquidazione della banca;
- le eventuali opzioni call o di rimborso anticipato previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti possono essere esercitate solo dalla banca;
- possono essere rimborsati o riacquistati non prima di cinque anni dalla data di emissione, previa autorizzazione della Banca d'Italia e a condizione di essere sostituiti da altri strumenti patrimoniali di qualità uguale o superiore e a condizioni sostenibili per la capacità di reddito della banca oppure se la sua dotazione patrimoniale eccede, del margine valutato necessario dalla Banca d'Italia, i requisiti patrimoniali complessivi e il requisito combinato di riserva di capitale. Il rimborso o il riacquisto prima di cinque anni dalla data di emissione può avvenire solo se sono soddisfatte le precedenti condizioni e se si registrano imprevedibili modifiche normative suscettibili di comportare l'esclusione o la diminuzione della loro valenza patrimoniale o imprevedibili e rilevanti variazioni del loro regime fiscale;
- non indicano, né esplicitamente né implicitamente, che potranno essere rimborsati o riacquistati anticipatamente in casi diversi dall'insolvenza o dalla liquidazione della banca;
- gli interessi e i dividendi sono pagati esclusivamente a valere su elementi distribuibili, la loro misura non può essere modificata in relazione al merito creditizio della banca o della sua capogruppo, né può essere annullato il pagamento in qualsiasi momento, per un periodo illimitato e su base non cumulativa senza che il mancato pagamento di dividendi costituisca un'ipotesi di insolvenza della banca;
- non comportano l'obbligo di pagare interessi o dividendi, se altri strumenti patrimoniali della banca corrispondono interessi o dividendi;
- se non sono pagati interessi o dividendi, ciò non comporta il divieto di corrispondere interessi o dividendi su altri strumenti patrimoniali;
- le disposizioni che governano gli strumenti prescrivono che al verificarsi di un evento attivatore il loro valore nominale si riduce in via temporanea o definitiva (anche con riferimento agli interessi o dividendi da pagare) oppure essi si convertono in strumenti del "capitale primario di classe 1" (azioni). Oltre a eventuali altre fattispecie previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti, un evento attivatore si verifica quando il coefficiente del "capitale primario di classe 1" della banca scende al di sotto del livello del 5,125% oppure del maggior livello stabilito dalle predette disposizioni. La riduzione del valore nominale o la conversione in strumenti del "capitale primario di classe 1" devono avvenire nella misura necessaria a ripristinare il coefficiente del 5,125% oppure, se minore, per l'intero valore nominale.

Capitale di classe 2 (T 2)

Le passività subordinate le cui caratteristiche contrattuali ne consentono l'inquadramento nel T2, inclusi i relativi eventuali sovrapprezzi di emissione, costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale di classe 2. Da tali elementi devono essere portati in deduzione le eventuali passività subordinate proprie detenute anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto delle stesse, nonché gli strumenti di T2, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del "regime transitorio".

Le passività subordinate rientrano nel calcolo del capitale di classe 2 quando il contratto prevede, in particolare, che:

- sono pienamente subordinate ai crediti di tutti i creditori non subordinati;
- hanno una durata originaria di almeno cinque anni;
- non prevedono incentivi al rimborso anticipato da parte della banca;
- le eventuali opzioni call o di rimborso anticipato previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti possono essere esercitate solo dalla banca;
- possono essere rimborsate o riacquistate non prima di cinque anni dalla data di emissione, previa autorizzazione della Banca d'Italia e a condizione di essere sostituiti da altri strumenti patrimoniali di qualità uguale o superiore e a condizioni sostenibili per la capacità di reddito della banca oppure se la sua dotazione patrimoniale eccede, del margine valutato necessario dalla Banca d'Italia, i requisiti patrimoniali complessivi e il requisito combinato di riserva di capitale. Il rimborso o il riacquisto prima di cinque anni dalla data di emissione può avvenire solo se sono soddisfatte le precedenti condizioni e se si registrano imprevedibili modifiche normative suscettibili di comportare l'esclusione o la diminuzione della loro valenza patrimoniale o imprevedibili e rilevanti variazioni del loro regime fiscale;
- non indicano, né esplicitamente né implicitamente, che potranno essere rimborsate o riacquistate anticipatamente in casi diversi dall'insolvenza o dalla liquidazione della banca;
- non attribuiscono al portatore il diritto di accelerare i futuri pagamenti programmati degli interessi e del capitale, salvo il caso di insolvenza o di liquidazione della banca;
- la misura degli interessi non può essere modificata in relazione al merito creditizio della banca o della sua capogruppo.

Gli strumenti del capitale di classe 2 sono inoltre sottoposti all'obbligo di ammortamento negli ultimi 5 anni di vita in funzione dei giorni residui.

Di seguito vengono riportate alcune informazioni quantitative relativamente ai Fondi Propri della Banca al 31 dicembre 2016.

Tabella 4.1* – composizione dei Fondi Propri (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Composizione Fondi Propri	Dicembre 2016
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET 1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali di cui: strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	738.679 3.299
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	(217)
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	738.462
D. Elementi da dedurre dal CET1	(19.845)
E. Regime transitorio - Impatto su CET1	(3.299)
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C-D+/-E)	715.317
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio di cui: strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	749 (749)
H. Elementi da dedurre dall'AT1	(749)
I. Regime transitorio - Impatto su AT1 (+/-)	(749)
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G-H+/-I)	0
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio di cui: strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	343 (343)
N. Elementi da dedurre dal T2	(343)
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-)	(343)
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (M-N+/-O)	0
Q. Totale fondi propri (F+L+P)	715.317

*I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte F, Sezione 2, tabella B della nota integrativa del bilancio 2016

Tabella 4.2 – Riconciliazione degli elementi dei Fondi Propri con lo Stato Patrimoniale attivo e passivo (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Voci dell'attivo		Valore di bilancio a dicembre 2016	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
10	Cassa e disponibilità liquide	32.912	
20	Attività finanziarie detenute per la negoziazione	116.203	
40	Attività finanziarie disponibili per la vendita	2.031.146	-3.851
50	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	1.233.878	
60	Crediti verso banche	670.973	
70	Crediti verso clientela	6.609.301	
80	Derivati da copertura	2.105	
90	Adeguamento di valore delle att. fin. oggetto di copertura generica (+/-)	27.945	
100	Partecipazioni	551	
110	Attività materiali	149.812	
120	Attività immateriali	14.097	-14.097
130	Attività fiscali	86.652	
150	Altre attività	123.969	
Totale dell'attivo		11.099.545	-17.948
Voci del passivo e del patrimonio netto		Valore di bilancio a dicembre 2016	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
10	Debiti verso banche	588.836	
20	Debiti verso clientela	7.959.679	
30	Titoli in circolazione	1.607.372	
40	Passività finanziarie di negoziazione	0	
60	Derivati di copertura	31.915	
80	Passività fiscali	5.035	
100	Altre passività	126.031	
110	Trattamento di fine rapporto del personale	22.166	
120	Fondi per rischi e oneri	16.498	
130	Riserve da valutazione	50.133	28.853
160	Riserve	602.998	624.504
170	Sovrapprezzi di emissione	19.627	19.627
180	Capitale	52.145	52.145
190	Azioni proprie (-)	-997	-1.000
200	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	18.108	14.550
Totale del passivo e del patrimonio netto		11.099.545	738.679
Elementi non individuabili nello stato patrimoniale			-5.414
Totale Fondi propri			715.317

Tabella 4.3 – Descrizione delle principali caratteristiche degli strumenti di capitale emessi dalla banca (*dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016*)

Indice	Descrizione	Strumenti di CET 1 Azioni ordinarie
1	Emittente	B.C.C. di Roma
2	Identificativo unico	IT0004782089
3	Legislazione applicata allo strumento	Legge italiana
Trattamento regolamentare		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
5	Disposizioni post transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
6	Ammissibile a livello di singolo ente/(sub)consolidamento / di singolo ente e di (sub)consolidamento	Singolo ente
7	Tipo di strumento	Azioni cooperative emesse da banche di credito cooperativo ex art. 2525 C.c. e artt. 33-37 TUB
8	Importo rilevato nel capitale regolamentare (dati in 000/€)	52.145
9	Importo nominale dello strumento	1
9a	Prezzo di emissione	2,58
9b	Prezzo di rimborso	N/A
10	Classificazione contabile	Patrimonio netto
11	Data di emissione originaria	N/A
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	N/A
14	Rimborso anticipato a discrezione dell'emittente oggetto a approvazione preventiva dell'autorità di vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo, date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	No
16	Date successive di rimborso anticipato, se del caso	No
Cedole / dividendi		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	N/A
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Discrezionalità sul pagamento delle cedole/dividendi: pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio	Pienamente discrezionale
20b	Discrezionalità sulla quantificazione dell'importo della cedola/dividendo: pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio	Pienamente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Non cumulativo o cumulativo	Non cumulativi
23	Convertibile o non convertibile	Non convertibile
24	Se convertibile, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibile, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibile, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibile, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibile, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (<i>write down</i>)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>w.d.</i>), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>w.d.</i>), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>w.d.</i>), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di meccanismo di svalutazione (<i>write down</i>) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione della gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione (specificare il tipo di strumento di rango immediatamente superiore (<i>senior</i>))	Obbligazioni Tier I
36	Caratteristiche non conformi che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, specificare le caratteristiche non conformi	N/A

Tabella 4.4 – Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri (Allegato VI del Regolamento di Esecuzione n. 1423/2013 della Commissione Europea) (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Voci	Descrizione voci	Importo al 31/12/2016	Importi soggetti al trattamento pre-Regolamento CRR o importo residuo prescritto dal Regolamento CRR
Capitale primario di classe 1 (CET1): strumenti e riserve			
1	Strumenti di capitale e relative riserve sovrapprezzo azioni	71.772	N/A
1a	di cui: azioni ordinarie	52.145	N/A
1b	di cui: riserve sovrapprezzo azioni ordinarie	19.627	N/A
1c	di cui: azioni privilegiate	0	N/A
1d	di cui: riserve sovrapprezzo azioni privilegiate	0	N/A
2	Utili non distribuiti	624.504	N/A
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve)	28.853	N/A
3a	Fondi per rischi bancari generali	0	N/A
4	Importo degli elementi ammissibili di cui all'art.484, paragrafo 3, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale primario di classe 1	0	N/A
4a	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di <i>grandfathering</i> fino al 1 gennaio 2018	0	N/A
5	Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1 consolidato)	0	N/A
5a	Utili di periodo verificati da persone indipendenti al netto di tutti gli oneri o dividendi prevedibili	14.550	N/A
6	Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	739.679	0
Capitale primario di classe 1 (CET1): rettifiche regolamentari			
7	Rettifiche di valore supplementari	-217	N/A
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali)	-14.097	N/A
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38 par. 3)	0	0
11	Riserve di valore equo relative agli utili e alle perdite generati dalla copertura dei flussi di cassa	0	N/A
12	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese	0	N/A
13	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate	0	N/A
14	Gli utili o le perdite su passività valutati al valore equo dovuti all'evoluzione del merito di credito	0	N/A
15	Attività dei fondi pensione a prestazioni definite	0	0
16	Strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente	-1.000	N/A

17	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente	0	N/A
18	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	-2.310	-1.540
19	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	0	0
20a	Importo dell'esposizione dei seguenti elementi, che possiedono i requisiti per ricevere un fattore di ponderazione del rischio pari al 1250%, quando l'ente opta per la deduzione	0	N/A
20b	di cui: partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario	0	N/A
20c	di cui: posizioni verso la cartolarizzazione	0	N/A
20d	di cui: operazioni con regolamento non contestuale	0	N/A
21	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo superiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)	0	0
22	Importo che supera la soglia del 15%	0	0
23	di cui: strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti	0	0
25	di cui: attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee	0	0
25a	Perdite relative all'esercizio in corso	0	0
25b	Tributi prevedibili relativi agli elementi del capitale primario di classe 1	0	N/A
26	Rettifiche regolamentari applicate al capitale primario di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR	-4.840	N/A
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzati ai sensi degli articoli 467 e 468	-4.231	N/A
26a.1	di cui: plus o minusvalenze su titoli di debito	-3.364	N/A
26a.2	di cui: plus o minusvalenze su titoli di capitale e quote di O.I.C.R.	-867	N/A
26a.3	di cui: plusvalenze attività materiali ad uso funzionale rilevate in base al criterio del valore rivalutato	0	N/A
26a.4	di cui: plusvalenze attività immateriali rilevate in base al criterio del valore rivalutato	0	N/A
26a.5	di cui: plusvalenze cumulate su investimenti immobiliari	0	N/A
26a.6	di cui: plus o minusvalenze su partecipazioni valutate al patrimonio netto	0	N/A
26a.7	di cui: plus o minusvalenze su differenze di cambio	0	N/A
26a.8	di cui: plus o minusvalenze su coperture di investimenti esteri	0	N/A
26a.9	di cui: plus o minusvalenze su attività non correnti in via di dismissione	0	N/A
26b	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale primario di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	-609	N/A
26b.1	di cui: sterilizzazione utili/perdite attuariali su piani a benefici definiti	-609	N/A

27	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente	-1.898	N/A
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET1)	-24.362	0
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	715.317	0
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): strumenti			
30	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	0	N/A
31	di cui: classificati come patrimonio netto ai sensi della disciplina contabile applicabile	0	N/A
32	di cui: classificati come passività ai sensi della disciplina contabile applicabile	0	N/A
33	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 4, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva del capitale aggiuntivo di classe 1	0	N/A
33a	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1° gennaio 2018	0	N/A
34	Capitale di classe 1 ammissibile incluso nel capitale aggiuntivo di classe 1 consolidato (compresi gli interessi di minoranza non inclusi nella riga 5) emesso da filiazioni e detenuto da terzi	0	N/A
35	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva	0	N/A
36	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari	0	0
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): rettifiche regolamentari			
37	Strumenti propri di capitale aggiuntivo di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente	0	N/A
38	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente	0	N/A
39	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	-60	0
40	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% al netto di posizioni corte ammissibili)	0	0
41	Rettifiche regolamentari applicate al capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	-777	N/A
41a	Importi residui dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n. 575/2013	-770	N/A
41a.1	Quota deducibile delle partecipazioni significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dall'AT 1 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 11	0	N/A
41a.2	Quota deducibile delle partecipazioni non significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dall'AT 1 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 10	-770	N/A
41a.3	Quota deducibile delle perdite significative relative all'esercizio in corso	0	N/A
41b	Importi residui dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione alla deduzione dal capitale di classe 2 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n. 575/2013	0	N/A
	Di cui voci da dettagliare linea per linea, ad es. partecipazioni	0	N/A

	incrociate reciproche in strumenti di capitale di classe 2, investimenti non significativi detenuti direttamente nel capitale di altri soggetti del settore finanziario , ecc.		
41c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	-7	N/A
41c.1	di cui: filtro perdite non realizzate su titoli di debito	-7	N/A
41c.2	di cui: filtro perdite non realizzate su titoli di capitale e quote di O.I.C.R.	0	N/A
41c.3	di cui: filtro pregresso su saldo positivo delle plusvalenze e minusvalenze cumulate su immobili da investimento al "fair value" e delle minusvalenze cumulate sugli immobili ad uso funzionale al "fair value"	0	N/A
42	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente	-1.060	N/A
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	-1.898	0
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	0	0
45	Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	715.317	0
Capitale di classe 2 (T2): strumenti e accantonamenti			
46	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	0	N/A
47	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 5, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale di classe 2	0	N/A
47a	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1° gennaio 2018	0	N/A
48	Strumenti di fondi propri ammissibili inclusi nel capitale di classe 2 consolidato (compresi gli interessi di minoranza e strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 non inclusi nella riga 5 o nella 34) emessi da filiazioni e detenuti da terzi	0	N/A
49	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva	0	N/A
50	Rettifiche di valore su crediti	0	N/A
51	Capitale di classe 2 (T2) prima delle rettifiche regolamentari	0	0
Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari			
52	Strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente e prestiti subordinati	0	N/A
53	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente	0	N/A
54	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alal soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	-716	N/A
54a	di cui: nuove partecipazioni non soggette alle disposizioni transitorie	0	N/A
54b	di cui: partecipazioni esistenti prima del 1° gennaio 2013 e soggette alle disposizioni transitorie	0	N/A
55	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente , quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (al netto di posizioni corte ammissibili)	0	N/A
56	Rettifiche regolamentari applicate al capitale di classe 2 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori , soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	-343	N/A
56a	Importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo	-770	N/A

	transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n. 575/2013		
56a.1	Quota deducibile delle partecipazioni significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 11	0	N/A
56a.2	Quota deducibile delle partecipazioni non significative in soggetti del settore finanziario detenute direttamente da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 472, par. 10	-770	N/A
56b	Importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale aggiuntivo di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n. 575/2013	-7	N/A
56b.1	Quota deducibile degli strumenti di AT 1 emessi da soggetti del settore finanziario nei quali la banca ha partecipazioni significative detenuti direttamente, da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 475, par. 4	0	N/A
56b.2	Quota deducibile degli strumenti di AT 1 emessi da soggetti del settore finanziario nei quali la banca non ha partecipazioni significative detenuti direttamente, da dedurre dal T 2 della banca, ai sensi dell'art. 475, par. 4	-7	N/A
56c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale di classe 2 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	434	N/A
56c.1	di cui: filtro utili non realizzati su titoli di debito	0	N/A
56c.2	di cui: utili non realizzati su titoli di capitale e quote di O.I.C.R.	434	N/A
56c.3	di cui: filtro pregresso su saldo positivo delle plusvalenze e minusvalenze cumulate su immobili da investimento al "fair value" e delle minusvalenze cumulate sugli immobili ad uso funzionale al "fair value"	0	N/A
56c.4	di cui: filtro pregresso sul saldo positivo delle plusvalenze cumulate sugli immobili ad uso funzionale valutati al "fair value"	0	N/A
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2	-1.060	0
58	Capitale di classe 2 (T2)	0	0
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	715.317	0
59a	Attività ponderate per il rischio in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	22	N/A
59a.1	di cui: ... elementi non dedotti dal capitale primario di classe 1 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui) (voci da dettagliare linea per linea, ad es. attività fiscali differite che si basano sulla redditività futura al netto delle relative passività fiscali, strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti indirettamente, ecc.)	0	N/A
59a.1.1	di cui: partecipazioni significative in soggetti del settore finanziario detenute indirettamente e sinteticamente	0	N/A
59a.1.2	di cui: partecipazioni non significative in soggetti del settore finanziario detenute indirettamente e sinteticamente	0	N/A
59a.1.3	di cui: attività fiscali differite basate sulla redditività futura e non rivenienti da differenze temporanee	0	N/A
59a.1.4	di cui: attività fiscali differite basate sulla redditività futura e rivenienti da differenze temporanee	0	N/A
59a.2	di cui: ... elementi non dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui) (voci da dettagliare linea per linea, ad es. partecipazioni incrociate reciproche in strumenti di capitale di classe 2, investimenti non significativi detenuti direttamente nel capitale di altri soggetti del settore finanziario, ecc.)	22	N/A
59a.2.1	di cui: strumenti di AT 1 emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca detiene partecipazioni significative,	0	N/A

	detenuti indirettamente o sinteticamente		
59a.2.2	di cui: strumenti di AT 1 emessi da soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali la banca non detiene partecipazioni significative, detenuti indirettamente o sinteticamente	22	N/A
59a.3	Elementi non dedotti dagli elementi di capitale di classe 2 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui) (voci da dettagliare linea per linea, ad es. strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti indirettamente, investimenti non significativi nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenuti indirettamente, investimenti significativi nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenuti indirettamente, ecc.)	0	N/A
60	Totale delle attività ponderate per il rischio	22	0
Coefficienti e riserve di capitale			
61	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	14,70%	N/A
62	Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	14,70%	N/A
63	Capitale totale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	14,70%	N/A
64	Requisito della riserva di capitale specifica dell'ente (requisito relativo al capitale primario di classe 1 a norma dell'articolo 92, paragrafo 1, lettera a), requisiti della riserva di conservazione del capitale, della riserva di capitale anticiclica, della riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica (riserva di capitale degli G-SII o O-SII), in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	0,625%	N/A
65	di cui: requisito della riserva di conservazione del capitale	0,625%	N/A
66	di cui: requisito della riserva di capitale anticiclica	0	N/A
67	di cui: requisito della riserva a fronte del rischio sistemico	0	N/A
68	di cui: Riserva di capitale dei Global Systemically Important Institutions (G-SII - enti a rilevanza sistemica a livello globale) o degli Other Systemical/y Important Institutions (O-SII - enti a rilevanza sistemica)	0	N/A
69	Capitale primario di classe 1 disponibile per le riserve (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	10,20%	N/A
Coefficienti e riserve di capitale			
72	Capitale di soggetti del settore finanziario detenuto direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	73.362	N/A
73	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	53	N/A
75	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo inferiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)	12.404	N/A
Massimali applicabili per l'inclusione di accantonamenti nel capitale di classe 2			
76	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo standardizzato (prima dell'applicazione del massimale)	N/A	N/A
77	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo standardizzato	N/A	N/A
78	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in	N/A	N/A

	relazione alle esposizioni soggette al metodo basato sui rating interni (prima dell'applicazione del massimale)		
79	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo basato sui rating interni	N/A	N/A
Strumenti di capitale soggetti a eliminazione progressiva (applicabile soltanto tra il 1° gennaio 2013 e il 1° gennaio 2022)			
80	Attuale massimale sugli strumenti di capitale primario di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	0	N/A
81	Importo escluso dal capitale primario di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	0	N/A
82	Attuale massimale sugli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	0	N/A
83	Importo escluso dal capitale aggiuntivo di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	0	N/A
84	Attuale massimale sugli strumenti di capitale di classe 2 soggetti a eliminazione progressiva	0	N/A
85	Importo escluso dal capitale di classe 2 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	0	N/A

5 REQUISITI DI CAPITALE (CRR art. 438)

5.1 Normativa di riferimento

A seguito del processo di implementazione del framework regolamentare “Basilea 3”, il Primo Pilastro è stato rafforzato attraverso livelli di patrimonializzazione più elevati e l’introduzione di una componente dei Fondi Propri di maggiore qualità.

Pertanto, a fianco di requisiti patrimoniali generalmente più rigidi per riflettere in modo più accurato la potenziale rischiosità di talune attività, si aggiunge dal lato dei Fondi Propri una definizione di patrimonio di qualità più elevata (Common Equity Tier 1) a cui si aggiungono riserve patrimoniali che ricoprono la funzione di conservazione del capitale primario, la funzione di riserva anticiclica ed infine la funzione di copertura delle maggiori perdite per le istituzioni a rilevanza sistemica. La consistenza di tali riserve sarà a discrezione delle Autorità di Supervisione, al netto della riserva per la conservazione del capitale che dovrà essere sempre presente e pari allo 0,625% per tutto il 2016¹⁶.

In aggiunta al sistema dei requisiti patrimoniali volti a fronteggiare i rischi di credito, controparte, mercato e operativo, è ora prevista l’introduzione di un limite alla leva finanziaria volto a garantire che gli attivi bancari siano coperti da un’adeguata dotazione di capitale di massima qualità. “Basilea 3” introduce, altresì, nuovi requisiti e sistemi di supervisione del rischio di liquidità, incentrati su un requisito di liquidità a breve termine (Liquidity Coverage Ratio -LCR) e su una regola di equilibrio strutturale a più lungo termine (Net Stable Funding Ratio - NSFR), oltre che su principi per la gestione e supervisione del rischio di liquidità a livello di singola istituzione e di sistema. L’introduzione delle regole di Basilea 3 è soggetta ad un regime transitorio che proietterà l’ingresso delle regole a regime (fully application) al 2019 e durante il quale le nuove regole saranno applicate in proporzione crescente.

I requisiti patrimoniali sono pertanto calcolati secondo le regole di Basilea 3 recepite in Europa attraverso un’articolata normativa rappresentata dalla Capital Requirements Regulation (“CRR” - Regolamento europeo n. 575/2013), dalla Capital Requirements Directive (CRD IV), dai Regulatory Technical Standards e dagli Implementing Technical Standards emanati dall’EBA e dalle istruzioni di Vigilanza emanate dalla Banca d’Italia (in particolare le Circolari 285 e 286).

5.2 Requisiti minimi dei fondi propri, Indicatori di liquidità e Leverage Ratio

La normativa di vigilanza prevede i seguenti requisiti di fondi propri:

- un Common Equity Tier 1 Ratio almeno pari al 4,5% dell’esposizione ponderata dei rischi di primo pilastro;
- un Tier 1 Ratio almeno pari al 6,0% dell’esposizione ponderata dei rischi di primo pilastro;
- un Total Capital Ratio almeno pari all’8% dell’esposizione ponderata dei rischi di primo pilastro.

Come descritto in precedenza, a tali requisiti patrimoniali va aggiunto per tutto il 2016 un “capital conservation buffer” pari allo 0,625% che incrementerà i ratios patrimoniali fino alle seguenti soglie:

- 5,13% per il Common Equity Tier 1 Ratio;
- 6,63% per il Tier 1 Ratio;
- 8,63% per il Total Capital Ratio.

La Banca a partire dal 31 dicembre 2016 dovrà rispettare requisiti patrimoniali più stringenti che sono stati imposti dalla Banca d’Italia ad esito del processo di revisione prudenziale sull’ICAAP 2015 (SREP) e quantificati come di seguito riportato:

- 6,2% per il Common Equity Tier 1 Ratio;
- 7,85% per il Tier 1 Ratio;
- 10,1% per il Total Capital Ratio.

¹⁶ La riserva di conservazione del capitale pari al 2,5% entrerà a pieno regime nel 2018. Negli anni precedenti il livello obbligatorio per tale riserva sarà il seguente: 0,625% per il 2016, 1,25% per il 2017, 1,875% per il 2018 e 2,5% per il 2019.

Con riferimento al Liquidity Coverage Ratio La pubblicazione del Regolamento Delegato 61/2015 (RD-LCR) da parte della Commissione Europea ha posticipato la data di prima applicazione del LCR al 1° ottobre 2015 (originariamente era prevista per il 1° gennaio 2015) e ha introdotto alcune ulteriori modifiche alle modalità di calcolo del coefficiente stesso. Inoltre, a seguito dell'entrata in vigore di tale Regolamento, la Banca d'Italia ha emanato il 14° aggiornamento della Circ. 285/2013, nell'ambito del quale ha esercitato le opzioni attuative discrezionali di propria pertinenza, tra cui, quella che conferma l'adesione al modello di crescita progressiva nel tempo del limite vincolante del requisito: 60% nel periodo ottobre-dicembre 2015, 70% per l'anno 2016, 80% per l'anno 2017 e 100% dal 2018 in poi.

Per quanto riguarda invece il Net Stable Funding Ratio l'introduzione avverrà, previa autorizzazione del Consiglio e del Parlamento Europeo, a partire dal 1 gennaio 2018.

Il leverage ratio è determinato dal rapporto tra un numeratore pari al Tier 1 della Banca ed un denominatore basato sulle attività non ponderate per il loro grado di rischio (entrambe le componenti si riferiscono alle rilevazioni di fine trimestre). L'indicatore diverrà vincolante nel 2018, la fase transitoria di osservazione durerà dal 2014 fino al 31 dicembre 2017. Al momento non sono ancora state stabilite soglie minime da rispettare ma è stato stabilito che a partire dal 1° gennaio 2015 le Banche dovranno obbligatoriamente darne un'opportuna informativa all'interno del documento "Informativa al Pubblico".

5.3 Adeguatezza patrimoniale

La Banca anche per l'esercizio 2016 ha redatto il Resoconto ICAAP mediante il quale vengono descritti i risultati del processo di valutazione interna sull'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica, sia in condizioni normali che di stress tenuto conto anche dei livelli di propensione al rischio stabiliti nel RAS (Risk Appetite Statement).

Nello specifico il processo ICAAP rappresenta un'autovalutazione avente l'obiettivo di determinare se i Fondi Propri della Banca siano adeguati a fronteggiare tutti i rischi assunti in termini sia attuali che prospettici e nel caso si verificano situazioni congiunturali estreme ma comunque plausibili (eventi di stress).

A seguito dell'analisi svolta si ritiene che il livello di rischiosità (attuale e prospettico) legato all'attività della Banca risulta adeguato sia rispetto a quanto previsto dalla normativa di vigilanza, che rispetto alla propria propensione al rischio formalizzata tramite il RAS. Anche a fronte dei risultati degli stress test la Banca conviene che tali impatti non generino ulteriori nuovi fabbisogni di capitale.

Viene di seguito riportata la tabella riassuntiva contenente il requisiti patrimoniali dei rischi di primo pilastro (credito e controparte, mercato ed operativo) ed i ratio patrimoniali rilevati al 31 dicembre 2016.

Tabella 5.1 – Requisiti patrimoniali e coefficienti di vigilanza (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Requisiti patrimoniali	
Rischio di Credito e Controparte	Dicembre 2016
Esposizioni verso amministrazioni centrali o banche centrali	6.379
Esposizioni verso enti	5.682
Esposizioni verso amministrazioni regionali o autorità locali	2.953
Esposizioni verso organismi del settore pubblico	1.944
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo	2
Esposizioni verso imprese	115.564
Esposizioni al dettaglio	58.793
Esposizioni sotto forma di quote o di O.I.C.R.	681
Esposizioni garantite da ipoteche su beni immobili	91.110
Esposizioni in stato di default	37.836
Esposizioni associate a un rischio particolarmente elevato	160
Esposizioni in strumenti di capitale	6.522
Altre esposizioni	18.574
Esposizioni verso cartolarizzazioni	531
Totale rischio di credito	346.731
Totale rischio di controparte e CVA	3.704
Rischio di Mercato	Dicembre 2016
Rischio generico - titoli di debito	401
Rischio specifico - titoli di debito	2.254
Totale rischio di mercato	2.655
Rischio Operativo	Dicembre 2016
Totale rischio operativo	36.213
Requisito patrimoniale complessivo per i rischi di primo pilastro	389.304
Attività di rischio ponderate e coefficienti di vigilanza	Dicembre 2016
Attività di rischio ponderate	4.866.297
Common Equity Tier 1 ratio	14,70%
Tier 1 ratio	14,70%
Total capital ratio	14,70%

6 ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE (CRR art. 439)

Il rischio di controparte rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Per la Banca esso è generato, per la quasi totalità, dalle operazioni di “pronti contro termine” passive su titoli (nell’ambito delle SFT), ma può manifestarsi anche a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LTS).

La Banca utilizza il “metodo del valore di mercato” per la misurazione del relativo requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni “pronti contro termine” attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT), in assenza di operazioni della specie classificate nel portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza, la Banca utilizza il “metodo semplificato”.

La Banca ha istituito un sistema di gestione e controllo del rischio di controparte. In tale ambito ha:

- individuato gli orientamenti strategici del rischio di controparte;
- approvato le modalità con le quali tale rischio è rilevato e valutato;
- definito le responsabilità delle strutture e delle funzioni aziendali coinvolte, in modo che siano chiaramente attribuiti i relativi compiti e prevenuti potenziali conflitti di interesse;
- approvato le modalità di calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di controparte.

Per quanto concerne le operazioni di “pronti contro termine” passive con la clientela *retail*, si precisa che le stesse hanno ad oggetto principalmente titoli di Stato.

Per quanto riguarda gli strumenti derivati finanziari OTC, la Banca per espressa previsione statutaria (art. 16 dello Statuto Sociale) non può assumere in proprio, né offrire alla propria clientela, derivati di tipo speculativo.

Nell’ambito dell’operatività in derivati, Iccrea Banca è la controparte di riferimento con la quale la Banca ha sviluppato consolidati rapporti d’affari e di collaborazione, in considerazione della peculiarità e dei meccanismi operativi e gestionali del Sistema del Credito Cooperativo. Le controparti accettate dalla Banca sono comunque primarie istituzioni finanziarie italiane ed estere, esterne al Sistema del Credito Cooperativo, identificate secondo un criterio di solidità, sicurezza ed efficienza operative.

Al 31 dicembre 2016 l’assorbimento complessivo a copertura del rischio di controparte, di cui si riporta il dettaglio nella tabella seguente, ammonta a 2,4 milioni.

Sempre nell’ambito delle operazioni in derivati OTC, la nuova normativa di vigilanza (regolamento UE 575/13 “CRR”) ha introdotto, a partire dall’esposizione al rischio di controparte, un requisito patrimoniale aggiuntivo a copertura di potenziali perdite dovute alla variazione dei prezzi di mercato per effetto del deterioramento del merito di credito delle controparti (rischio di aggiustamento della valutazione della componente creditizia, o *Credit Valuation Adjustment - CVA*).

Il requisito patrimoniale per il rischio di CVA rientra tra i requisiti patrimoniali obbligatori e vi sono sottoposti tutti i contratti derivati OTC, tranne i derivati creditizi riconosciuti nell’ambito degli strumenti di mitigazione del rischio di credito. Dal calcolo di tale requisito vengono esentate le operazioni nei confronti di controparti centrali, le transazioni infragruppo e le operazioni a termine su titoli con patto di riacquisto (SFT). Esso è calcolato (secondo le specifiche prescrizioni dettate dall’articolo 384 del regolamento CRR per il “metodo standardizzato”) a partire dall’equivalente creditizio dei contratti derivati sottoposti al rischio di controparte, tenendo conto della loro durata residua, del merito creditizio della controparte e delle eventuali coperture ammissibili.

Al 31 dicembre 2016, l’assorbimento patrimoniale generato a fronte di tale fattispecie di rischio ammonta a 1,3 milioni.

Tabella 6.1 – composizione del rischio di controparte per tipologia di contratti (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

	Fair value lordo positivo dei contratti	Riduzione del fair value lordo positivo dovuto a compensazione	Esposizione creditizia prima dell'applicazione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito	Ammontare protetto da tecniche di attenuazione del rischio di credito	Esposizione creditizia al netto degli accordi di compensazione e degli accordi di garanzia (RWA)	Assorbimento Patrimoniale
Derivati OTC	10.031	0	10.031	0	10.035	803
Operazioni SFT/LST	98.470	0	98.470	98.343	19.795	1.583
Totale	108.501	0	108.501	98.343	29.830	2.386

7 RETTIFICHE PER IL RISCHIO DI CREDITO (CRR art. 442)

7.1 Definizioni di crediti scaduti e deteriorati a fini contabili

In base alla normativa di vigilanza emanata dalla Banca d'Italia (Circolare 272) e alle disposizioni interne, le esposizioni deteriorate al 31 dicembre 2016 sono suddivise nelle seguenti categorie:

Sofferenze: esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca.

Inadempienze probabili: esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti che si ritiene non siano in grado di fare fronte integralmente (nei termini previsti) alle obbligazioni assunte verso la Banca, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie.

Esposizioni scadute e/o sconfinanti: esposizioni per cassa e "fuori bilancio", diverse da quelle classificate a sofferenza o ad inadempienza probabile, che, alla data di riferimento della segnalazione, siano scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni. In tale categoria rientrano le posizioni per le quali la quota scaduta e/o sconfinante superi la soglie di rilevanza del 5% dell'esposizione stessa in base alle regole presenti nelle istruzioni di Vigilanza.

Esposizioni oggetto di concessione: sono crediti modificati nelle originarie condizioni contrattuali e/o rifinanziamenti parziali o totali del debito a fronte di difficoltà finanziarie del cliente tali da non consentirgli di far fronte ai propri originari impegni contrattuali. La nuova categoria delle esposizioni oggetto di concessione risulta essere una classificazione trasversale rispetto alla complessiva categoria del credito (sia performing che non performing) alla stregua di un attributo informativo da assegnare alle singole esposizioni, indipendentemente dal loro status.

Le esposizioni oggetto di concessione possono essere:

- Forborne non performing: rientrano in tale categoria le esposizioni oggetto di concessione che si trovano classificate tra le sofferenze, inadempienze probabili oppure esposizioni scadute deteriorate (*past due*).
- Forborne performing: rientrano in tale categoria le esposizioni oggetto di concessione che sono in bonis.

7.2 Metodologie adottate per la determinazione delle rettifiche di valore

Ad ogni chiusura di bilancio o di situazione infrannuale viene effettuata una ricognizione dei crediti volta ad individuare quelli che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro iscrizione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore. Rientrano in tale ambito anche i crediti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, inadempienza probabile e scaduto o sconfinante deteriorato (*past due*) secondo le attuali regole di Banca d'Italia.

Le analisi dell'ammontare recuperabile dei crediti vengono applicate in considerazione del grado di deterioramento (*impairment*) del credito. Un credito è considerato deteriorato quando si verificano eventi che annunciano uno status di difficoltà finanziaria del creditore a causa del quale la Banca potrebbe non essere in grado di recuperarne l'intero ammontare, sulla base delle condizioni contrattuali originarie, o un valore equivalente. I criteri per la determinazione delle svalutazioni da apportare ai crediti si basano sull'attualizzazione dei flussi finanziari attesi per capitale ed interessi al netto degli oneri di recupero e di eventuali anticipi ricevuti.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie nonché dei costi che si ritiene vadano sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia. Ai fini della determinazione del valore attuale dei flussi, gli elementi fondamentali sono rappresentati dall'individuazione degli incassi stimati, delle relative scadenze e del tasso di attualizzazione da applicare (ove possibile il tasso originario del rapporto).

Tutti i crediti non in bonis (crediti *non performing*) sono rivisti ed analizzati con cadenza periodica. Le valutazioni sulla possibilità di recupero di tali crediti vengono effettuate sia per le posizioni per cassa che per firma. Per i crediti di firma, in particolare, la valutazione considera anche la possibilità che essi si trasformino in crediti per cassa. Tale possibilità, quando non specificatamente quantificata dall'analista, viene stimata tramite un fattore di conversione regolamentare (Credit Conversion Factor).

In particolare, per quanto concerne le posizioni a sofferenza vengono valutate analiticamente con la determinazione del relativo dubbio esito. L'esposizione netta viene poi attualizzata in funzione della vita residua stimata al tasso del momento del passaggio dell'impiego a sofferenza. Tra le sofferenze sono comprese anche delle attività finanziarie (titoli) che sono state oggetto di svalutazione (*impairment*).

Le valutazioni sulla possibilità di recupero di posizioni ad inadempienza probabile vengono effettuate analiticamente per le posizioni di importo rilevante. Per tutte le altre posizioni prevalentemente ipotecarie, la svalutazione è data dalla differenza netta negativa tra il debito residuo e il valore della garanzia, tenendo conto dei differenti haircut previsti nel caso di immobili residenziali o commerciali.

Le posizioni nette valutate analiticamente vengono poi attualizzate in funzione della vita residua stimata al tasso contrattuale dell'impiego.

Per le restanti posizioni la valutazione è analitico-forfettaria e viene determinata sulle probabilità che tali posizioni causino delle perdite, probabilità definite con l'analisi delle movimentazioni avvenute nel passato verso gli altri comparti dei crediti. Le suddette analisi, al fine di garantire una più elevata corrispondenza con le dinamiche manifestate, sono state effettuate per cluster omogenei, avendo riguardo sia alle dimensioni delle posizioni che al tempo di permanenza tra le inadempienze.

Per i crediti scaduti deteriorati (*past due*), così come definiti dalle nuove disposizioni della Banca d'Italia, le valutazioni sulla possibilità di recupero vengono effettuate analiticamente per gli importi ritenuti rilevanti mentre le posizioni residuali viene applicata una svalutazione analitico-forfettaria, determinata sulle probabilità che tali posizioni causino delle perdite, probabilità definite con l'analisi delle movimentazioni avvenute nel passato verso gli altri comparti dei crediti.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di deterioramento, cioè i crediti in bonis, per cassa e per firma, sono sottoposti ad una svalutazione collettiva. Per i crediti di firma, così come già evidenziato per i comparti deteriorati, la percentuale di svalutazione è determinata considerando anche la probabilità di trasformazione in crediti per cassa, stimata tramite il fattore di conversione regolamentare (Credit Conversion Factor).

La valutazione dei crediti in bonis viene effettuata per categorie di crediti omogenee, determinate in funzione del tipo di prenditore, della eventuale presenza di una garanzia ipotecaria e, infine, della eventuale esistenza di posizioni scadute.

Per le differenti categorie determinate in base ai suddetti driver, tenendo conto di serie storiche, sono state stimate le relative percentuali di svalutazione.

In particolare, il tasso atteso di perdita (c.d. "ELR" – Expected Loss Rate) viene calcolato come il prodotto tra la probabilità che un credito possa passare tra i crediti deteriorati (PD) e la percentuale di perdita attesa per gli stessi (LGD).

La probabilità di passaggio tra i crediti non performing è determinata con l'analisi delle serie storiche della Banca, suddivise tra famiglie consumatrici da un lato e imprese e altri prenditori dall'altro, avendo riguardo

della presenza di rapporti scaduti non deteriorati nonché alla eventuale esistenza di una misura di tolleranza (concessione o misura di forbearance).

Il tasso medio di perdita su posizioni deteriorate viene calcolato come media aritmetica dei tassi di perdita registrati storicamente dalla Banca, distinguendo tra rapporti con garanzie reali e rapporti senza tale tipologia di garanzia.

Ogni cambiamento successivo nell'importo o nelle scadenze dei flussi di cassa attesi, che produca una variazione negativa rispetto alle stime iniziali, determina la rilevazione a conto economico di una rettifica di valore su crediti. La componente della rettifica riconducibile all'attualizzazione dei flussi finanziari viene rilasciata per competenza secondo il meccanismo del tasso di interesse effettivo ed imputata alla voce "rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento dei crediti". Qualora la qualità del credito deteriorato risulti migliorata ed esista una ragionevole certezza del recupero tempestivo del capitale e degli interessi, concordemente ai termini contrattuali originari del credito, viene appostata a conto economico una ripresa di valore, nel limite massimo del costo ammortizzato che si sarebbe avuto in assenza di precedenti svalutazioni.

La svalutazione per perdite su crediti è iscritta come una riduzione del valore contabile del credito, mentre il rischio a fronte delle voci fuori bilancio, come le garanzie rilasciate, viene registrato a conto economico come accantonamento con contropartita la voce "Altre Passività".

Gli altri crediti e debiti a breve termine sono esposti al valore nominale, aumentato degli eventuali interessi maturati alla data di bilancio. Tale valore, per i primi, esprime il presumibile realizzo. Gli altri crediti e debiti con scadenza superiore al breve termine sono valutati al costo ammortizzato con il metodo del tasso effettivo di interesse.

Di seguito vengono riportate alcune informazioni quantitative alla data del 31 dicembre 2016 relative alle rettifiche per il rischio di credito.

Tabella 7.1* – Distribuzione delle esposizioni creditizie per portafogli di appartenenza e per qualità creditizia (valori lordi e netti) (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Portafogli/qualità	Attività deteriorate			In bonis			Totale (esposizione netta)
	Esposizione lorda	Rettifiche specifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di portafoglio	Esposizione netta	
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	6		6	116.197		116.197	116.203
Attività finanziarie disponibili per la vendita	46		46	1.952.347		1.952.347	1.952.393
Attività finanziarie detenute sino alla scadenza				1.233.878		1.233.878	1.233.878
Crediti verso banche				670.973		670.973	670.973
Crediti verso clientela	949.893	405.200	544.693	6.091.106	26.498	6.064.608	6.609.301
Attività finanziarie valutate al fair value							
Attività finanziarie in corso di dismissione							
Derivati di copertura				2.105		2.105	2.105
Totale	949.945	405.200	544.745	10.066.606	26.498	10.040.108	10.584.853

*I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 1 della nota integrativa del bilancio 2016 nelle tabelle A.1.2 di pari oggetto

Tabella 7.2* – Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e “fuori bilancio” verso clientela (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Esposizioni/Aree geografiche	Italia		Altri Paesi europei		America		Asia		Resto del Mondo	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	149.852	210.288								
A.2 Inadempienze probabili	338.939	185.060								
A.4 Esposizioni scad. deteriorate	55.945	9.852	2	1						
A.5 Esposizioni non deteriorate	9.216.739	26.498	6.435		3.034				9	
Totale A	9.761.475	431.698	6.437	1	3.034				9	
B. Esposizioni "fuori bilancio"										
B.1 Sofferenze	6.935	1.230								
B.2 Inadempienze probabili	41.760	8.544								
B.3 Altre attività deteriorate	2.770	619								
B.4 Esposizioni non deteriorate	650.393	1.186	5		2					
Totale B	701.858	11.579	5		2					
Totale (A+B)	10.463.333	443.277	6.443	1	3.036				9	

*I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 1 della nota integrativa del bilancio 2016 nella tabella B.2 di pari oggetto

Tabella 7.3* – Distribuzione territoriale (per area geografica) delle esposizioni creditizie (verso Italia) per cassa e “fuori bilancio” verso clientela (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Esposizioni/Aree geografiche	Italia Nord Ovest		Italia Nord Est		Italia Centro		Italia Sud e Isole	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa								
A.1 Sofferenze	163	511	221	239	138.448	188.864	11.020	20.674
A.2 Inadempienze probabili	50	33	55.634	43.125	271.473	136.036	11.782	5.866
A.4 Esposizioni scadute	46	10	2.840	360	45.823	8.244	7.236	1.238
A.5 Esposizioni non deteriorate	9.333	43	600.585	564	8.139.615	23.633	467.206	2.258
Totale A	9.592	597	659.280	44.288	8.595.361	356.777	497.244	30.036
B. Esposizioni "fuori bilancio"								
B.1 Sofferenze					6.378	1.230	557	
B.2 Inadempienze probabili			5.151	1.650	36.444	6.825	165	69
B.3 Altre attività deteriorate	1		117		2.597	609	55	10
B.4 Esposizioni non deteriorate	499	1	32.842	32	596.707	1.124	20.345	29
Totale B	500	1	38.110	1.683	648.378	9.789	21.122	107
Totale (A+B)	10.092	598	697.390	45.971	9.237.485	366.566	518.366	30.143

*I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 1 della nota integrativa del bilancio 2016 nella tabella B.2 di pari oggetto.

Tabella 7.4* – Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e “fuori bilancio” verso Banche (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Esposizioni/Aree geografiche	Italia		Altri Paesi europei		America		Asia		Resto del Mondo	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze										
A.2 Inadempienze probabili										
A.4 Esposizioni scad. deteriorate										
A.5 Esposizioni non deteriorate	796.406		15.065		33		1		287	
Totale A	796.406		15.065		33		1		287	
B. Esposizioni "fuori bilancio"										
B.1 Sofferenze										
B.2 Inadempienze probabili										
B.3 Altre attività deteriorate										
B.4 Esposizioni non deteriorate	49.002				36					
Totale B	49.002				36					
Totale (A+B)	845.408		15.065		69		1		287	

*I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 1 della nota integrativa del bilancio 2016 nella tabella B.3 di pari oggetto

Tabella 7.5* – Distribuzione settoriale delle esposizioni creditizie per cassa e “fuori bilancio” verso clientela (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri enti pubblici			Società finanziarie			Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Esposizione netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche val. specifiche	Rettifiche val. di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A.1 Sofferenze							191	584					110.482	169.262		39.179	40.442	
- di cui: esp. oggetto di concessione													2.633	7.262		749	3.008	
A.2 Inadempienze probabili							1.475	514					274.080	159.183		63.384	25.363	
- di cui: esp. oggetto di concessione							1.301	434					76.739	49.318		16.304	6.009	
A.3 Esp. scadute deteriorate							104	23					26.997	5.992		28.846	3.838	
- di cui: esp. oggetto di concessione													2.851	505		2.776	600	
A.4 Esp. non deteriorate	3.344.112		2.379	59.341		646	130.210		581	1.644			2.500.566		16.142	3.190.344		6.750
- di cui: esp. oggetto di concessione							214		7				61.034		1.288	29.922		787
Totale A	3.344.112		2.379	59.341		646	131.980	1.120	581	1.644			2.912.126	334.437	16.141	3.321.752	69.643	6.750
B. Esposizioni "fuori bilancio"																		
B.1 Sofferenze							6						6.921	1.230		8		
B.2 Inadempienze probabili				4	1								38.577	8.430		3.179	113	
B.3 Altre deteriorate													2.211	481		559	138	
B.4 Esposizioni non deteriorate	178			27.332		41	4.499		11				494.546		874	123.845		260
TotaleB	178			27.336	1	41	4.505		11				542.256	10.140	874	127.591	251	260
Totale (A+B)	3.344.290		2.380	86.677	1	686	136.485	1.120	592	1.644			3.454.382	344.577	17.016	3.449.343	69.894	7.011

* I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 1 della nota integrativa del bilancio 2016 nella tabella B.1 di pari oggetto. Sono escluse le esposizioni connesse con il rischio di controparte relativo alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito.

Tabella 7.6* – Distribuzione temporale per durata residua contrattuale delle attività e passività finanziarie (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Voci/Scaglioni temporali	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	durata indeterm inata
Attività per cassa	896.236	6.197	8.424	57.289	180.126	270.715	426.447	2.830.771	5.605.456	601.590
A.1 Titoli di Stato			1.300		10.831	8.114	20.237	636.000	2.425.000	
A.2 Altri titoli di debito	6.400			656	102	15.772	13.335	230.050	15.117	
A.3 Quote O.I.C.R.	9.781									
A.4 Finanziamenti	880.055	6.197	7.124	56.633	169.193	246.830	392.875	1.964.721	3.165.340	601.590
- banche	24.290		1.302			28	28	9.122	2.003	601.590
- clientela	855.766	6.197	5.822	56.633	169.193	246.803	392.848	1.955.599	3.163.336	
Operazioni "fuori bilancio"	-51.355	-32		-359	-597	-256	-314	1.361	45.767	
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale		-32		4	73	427	1.658	163		
- posizioni lunghe		244		47	117	732	1.423	177		
- posizioni corte		501		43	44	716	1.407	14		
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale				-362	-685	-1.045	-2.432			
- posizioni lunghe										
- posizioni corte				362	685	1.045	2.432			
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere										
- posizioni lunghe										
- posizioni corte										
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	-51.355				15	362	461	1.198	45.767	
- posizioni lunghe	1.760				15	362	461	1.198	45.767	
- posizioni corte	53.115									
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate										
C.6 Garanzie finanziarie ricevute										
C.7 Derivati creditizi con scambio di capitale										
- posizioni lunghe										
- posizioni corte										
C.8 Derivati creditizi senza scambio di capitale										
- posizioni lunghe										
- posizioni corte										

*I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 3 della nota integrativa del bilancio 2016 nella tabella 1 di pari oggetto al netto delle passività per cassa (valuta euro, dollaro USA e altre divise). Inoltre si evidenzia la non coincidenza dei dati indicati nella tabella con quelli relativi al perimetro del *banking book*.

Tabella 7.7* – Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle rettifiche di valore complessive (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Causali/Categorie	Sofferenze	di cui: esposizioni oggetto di concessione	Inadempie enze probabili	di cui: esposizioni oggetto di concessione	Esposizi oni scadute	di cui: esposizioni oggetto di concessione
A Rettifiche complessive iniziali	177.262		161.724	42.355	16.484	2.161
di cui: esposizioni cedute non cancellate						
B. Variazioni in aumento	90.277	10.351	114.667	33.323	14.262	1.302
B.1 rettifiche di valore	18.654	3.810	92.804	29.513	14.257	1.302
B.2 perdite da cessione	5.520		2.699			
B.3 trasferimenti da altre categorie di esp. det.	49.230	6.541	12.157	950	2	
B.4 altre variazioni in aumento	16.873		7.007	2.860	3	
C. Variazioni in diminuzione	57.251	81	91.331	19.403	20.893	2.355
C.1 riprese di valore da valutazione	3.538	81	19.657	2.955	1.457	113
C.2 riprese di valore da incasso	4.493		20.133	7.804	5.501	835
C.3 utili da cessione	3.639					
C.4 cancellazioni	38.799		1.437			
C.5 trasferimenti da altre categorie di esp. det.	50		47.405	8.644	13.935	1.407
C.6 altre variazioni in diminuzione	6.732		2.699			
D. Rettifiche complessive finali	210.288	10.270	185.060	56.275	9.853	1.108
di cui: esposizioni cedute non cancellate						

* I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E sezione 1 della nota integrativa del bilancio 2016 nella tabella A.1.8 di pari oggetto

8 ATTIVITA' NON VINCOLATE (CRR art. 443)

Le operazioni per le quali la Banca vincola una parte delle proprie attività finanziarie, ovvero posizioni ricevute come collateral, sono riferibili a operazioni di funding con la Banca Centrale Europea e a pronti contro termine passivi con la clientela.

Alla data del 31 dicembre 2016 risultano impegnati in tali operazioni 702,5 mln di euro, rispetto ad un attivo non impegnato di 10.464,9 mln di euro. Nello specifico, la totalità delle attività impegnate è costituita da titoli di proprietà, in quanto i collateral potenzialmente vincolabili ricevuti a fronte di operazioni di impiego con la clientela non vengono riutilizzati in operazioni di raccolta.

Si riporta di seguito l'informativa relativa alle attività vincolate e non vincolate sulla base degli orientamenti e dello schema diffuso dall'EBA il 27 giugno 2014 in coerenza con le disposizioni della Parte otto Titolo II del Regolamento UE 575/2013 (Criteri tecnici in materia di trasparenza e di informativa). In particolare, i dati riportati nelle tabelle seguenti sono calcolati sulla base dei valori mediani riferiti ai quattro trimestri dell'esercizio 2016.

Tabella 8.1 – Informativa sulle attività vincolate e non vincolate iscritte in bilancio (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Forme tecniche	Impegnate		Non Impegnate		Totale
	VB	FV	VB	FV	
1. Titoli di capitale			68.157	7.443	68.157
2. Titoli di debito	702.546	720.028	2.874.702	2.789.757	3.577.248
3. Altre attività			7.522.122		7.522.122
Totale	702.546	720.028	10.464.980	2.797.201	11.167.527

Tabella 8.2 – Garanzie reali ricevute (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Forme tecniche	Impegnate	Non Impegnate	
		di cui: vincolabili	di cui: non vincolabili
1. Strumenti di capitale			5.736
2. Titoli di debito			14.169
3. Altre garanzie reali ricevute			10.966.821
4. Titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite proprie o da ABS		181.143	
Totale		181.143	10.986.726

Tabella 8.3 – Attività vincolate/garanzie reali ricevute e passività associate (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Forme tecniche	Passività associate	Attività vincolate, garanzie ricevute e titoli di debito emessi
Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati	595.650	702.546

9 USO DELLE ECAI (CRR art. 444)

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli regolamentari" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione di valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI) ovvero da agenzie di credito alle esportazioni (ECA) riconosciute dalla Banca d'Italia.

La Banca utilizza le valutazioni del merito creditizio (Unsolicited rating¹⁷) rilasciate dalla ECAI Moody's, agenzia autorizzata dalla Banca d'Italia, per la determinazione dei fattori di ponderazione delle esposizioni ricomprese nei seguenti portafogli:

- "esposizioni verso amministrazioni centrali o banche centrali" e, indirettamente, "esposizioni verso organismi del settore pubblico" e "esposizioni verso amministrazioni regionali o autorità locali";
- "esposizioni verso enti";
- "esposizioni verso imprese".

Per valutare la ponderazione di rischio da attribuire alle esposizioni contenute nei portafogli regolamentari elencati in precedenza, è stata implementata la "regola della prevalenza" che prevede l'utilizzo prioritario del rating di emissione e, solo qualora non fosse disponibile, il rating dell'emittente.

La Bcc di Roma segue il *mapping* previsto dal Regolamento di Esecuzione 2016/1799 del 7 ottobre 2016 per l'associazione dei rating rilasciati da Moody's alle classi di merito di credito descritte nel Regolamento 575/2013 ("CRR").

Nella seguente tabella viene riportato un dettaglio delle esposizioni creditizie con e senza attenuazione del rischio di credito, ripartite per portafogli regolamentari e fasce di ponderazione.

¹⁷ Per "solicited rating" si intende il rating rilasciato sulla base di una richiesta del soggetto valutato e verso un corrispettivo. Sono equiparati ai solicited rating i rating rilasciati in assenza di richiesta qualora precedentemente il soggetto abbia ottenuto un solicited rating dalla medesima ECAI. Per "unsolicited rating" si intende il rating rilasciato in assenza di richiesta del soggetto valutato e di corresponsione di un corrispettivo.

Tabella 9.1 – Esposizioni creditizie (EAD) con e senza attenuazione del rischio di credito, ripartite per portafogli regolamentari e fasce di ponderazione (dati in milioni di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Portafogli regolamentari	0%		20%		26,67%		35%		38,10%		50%		57,14%		75%		76,19%		100%		150%		250%		Totale		Deduzioni dai Fondi Propri
	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	
Amministrazioni o banche centrali	3.997	4.157																	49	49			12	12	4.058	4.218	
Enti			28	30							121	122							3	4					152	156	
Amministrazioni regionali o locali			49	185																					49	185	
Banche multilaterali di sviluppo				0																						0	
Imprese				0								0					78	77	1.942	1.386					2.020	1.463	
Esposizioni al dettaglio													982	644	3.167	489									4.149	1.133	
Organismi di investimento collettivi				0															8	8					8	9	
Esposizioni garantite da immobili					230		2.660		109		210															3.209	
Esposizioni con un rischio elevato																					1	1			1	1	
Organismi del settore pubblico			1	1															24	24					25	25	
Esposizioni in stato di default																			299	389	281	56			580	445	
Esposizioni in strumenti di capitale																			82	82					82	82	
Altre esposizioni	33	232	15	15															229	229					277	476	
Totale	4.030	4.389	92	230	230		2.660		109	121	332	982	644	3.167	489	78	77	2.637	2.172	282	57	12	12	11.402	11.402		

10 ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO (CRR art. 445)

I requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato sono determinati secondo il metodo standard. Tale metodo prevede il calcolo del requisito sulla base del c.d. *“building-block approach”*, secondo il quale il requisito complessivo è dato dalla somma dei requisiti di capitale determinati a fronte delle singole fattispecie.

Il requisito patrimoniale in Bcc di Roma coincide con il rischio di posizione a fronte delle posizioni in strumenti di debito il quale, a sua volta, è dato dalla somma degli assorbimenti dei rischi generico e specifico. Al 31 dicembre 2016 esso è pari a 2,7 milioni e rappresenta lo 0,4% dei Fondi Propri.

Tabella 10.1 – dettaglio requisito patrimoniale a fronte del rischio di mercato (*dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016*)

Componenti rischi di mercato	Dicembre 2016
Rischio di posizione generico - titoli di debito	401
Rischio di posizione specifico - titoli di debito	2.254
Rischio di posizione - titoli di capitale e quote di OICR	
Rischio di cambio	
Rischio posizioni in merci	
Rischio di concentrazione	
Rischio di regolamento	
Totale assorbimento patrimoniale	2.655

11 RISCHIO OPERATIVO (CRR art. 446)

Il rischio operativo è il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è anche compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.

La Banca in quanto azienda caratterizzata da un'articolazione organizzativa e di processo relativamente complessa e dall'utilizzo massivo di sistemi informativi a supporto delle proprie attività operative, risulta esposta al rischio operativo.

La Banca ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio operativo adotta il metodo standard (*Traditional Standardised Approach – TSA*), in base al quale, il requisito di capitale è determinato come media dei requisiti annuali calcolati negli ultimi tre esercizi. Ciascun requisito è il risultato della somma, per ciascuna linea di attività prevista dalla normativa di vigilanza, del prodotto tra la quota parte dell'indicatore rilevante della rispettiva attività e il corrispondente fattore beta.

Secondo tale metodologia il requisito patrimoniale al 31 dicembre 2016 è pari a 36,2 milioni.

Tabella 11.1 – dettaglio requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo (*dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016*)

Linee di attività	Fattore beta	Indicatore rilevante		
		2014	2015	2016
Corporate Finance	18%	0	0	0
Trading and Sales	18%	23.257	23.082	28.369
Retail Banking	12%	94.424	108.215	131.427
Commercial Banking	15%	121.225	103.235	99.341
Payment and Settlement	18%	3.516	3.533	2.910
Agency Services	15%	6.062	6.176	5.231
Gestioni Patrimoniali	12%	2.418	1.299	2.031
Retail Brokerage	12%	4.113	3.474	4.340
Totale		255.016	249.013	273.649
Assorbimento annuo		36.027	34.761	37.852
% Assorbimento su margine di intermediazione		14,1%	14,0%	13,8%
Assorbimento medio 3 anni			36.213	

12 ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (CRR art. 447)

12.1 Differenziazione delle esposizioni in funzione degli obiettivi perseguiti

I titoli di capitale inclusi nel portafoglio bancario si trovano classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita” (voce 40), e le “Partecipazioni” (voce 100).

I titoli di capitale che si trovano classificati tra le “Partecipazioni” sono quelli detenuti dalla Banca in società controllate (e/o collegate) per finalità strategiche e strumentali all’attività operativa della Banca oppure legate allo sviluppo dell’attività commerciale.

Tabella 12.1* – Partecipazioni voce 100 dell’attivo di bilancio (dati aggiornati al 31 dicembre 2016)

Società Partecipate	Numero di azioni	val. nominale	val. di bilancio	% Part.
Agecooper s.r.l.	100.000	52.000	53.471	100,00%
Sinergia	4.978	497.800	497.800	40,91%
Totale		549.800	551.271	

* I valori riportati corrispondono a quelli indicati nell’allegato 2 del bilancio 2016 nella tabella “Elenco analitico delle interessenze azionarie possedute dalla Banca”

I titoli di capitale classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita” sono quelli che la Banca intende mantenere per un periodo di tempo indefinito e che possono essere all’occorrenza venduti per esigenze di liquidità, variazioni nei tassi di cambio e nei prezzi di mercato.

Tabella 12.2* Attività finanziarie disponibili per la vendita (titoli di capitale e quote di O.I.C.R.) voce 40 dell’attivo di bilancio (dati aggiornati al 31 dicembre 2016)

Titoli di capitale

Società Partecipate	Numero di azioni	Valore nominale**	Valore di bilancio**	% Part.
F.B.C.C. L.U.S.	83.538	2.156.951	2.156.957	33,26%
Consorzio Universitario della Marsica	1	10.000	10.000	8,33%
BIT SpA	200	200.000	200.000	4,00%
I.C.C.R.E.A. BANCA. s.p.a.	1.101.649	56.900.171	57.284.821	4,94%
G.A.L. della provincia di Rieti	1	500	500	3,23%
G.A.L. Aniene Tiburtino	1	2.500	2.500	2,92%
G.A.L. Tuscia Romana	1	1.000	1.000	2,53%
F/do garanzia dep. BCC	11	5.681	5.681	1,92%
Polo universitario Rieti Sabina Universitas	1	5.000	5.000	0,47%
Banca d'Italia	200	5.000.000	5.000.000	0,07%
S.W.I.F.T.	2	4.390	4.420	0,03%
MTS	3	966	966	0,00%
Visa Europe Limited	1	10	10	0,00%
ASSI.CRA VENETO srl - PADOVA	24.174	24.174	24.174	2,32%
CASSA CENTRALE CR. Trentine - Trento	5.932	308.464	377.275	0,22%
CESVE Spa- Padova	3.332	172.098	189.646	1,38%
CONSORZIO ETIMOS	96	24.768	24.768	1,25%
BANCA SVILUPPO	760.068	1.900.170	1.900.170	1,43%
MEDIOCREDITO del Trentino Alto Adige	240.000	124.800	285.084	0,21%
Totale		66.841.643	67.472.971	

* I valori riportati corrispondono a quelli indicati nell’allegato 2 del bilancio 2016 nella tabella “Elenco analitico delle interessenze azionarie possedute dalla Banca”

Quote di O.I.C.R.

Società Partecipate	Numero di azioni	Valore nominale	Valore di bilancio	% Part.
INVESTIRE SGR SPA	1.950	1.821.300	1.821.300	n.a
FONDO SISTEMA INFRASTRUTTURE	50	1.366.447	1.366.447	n.a
ASSIETTA PRIVATE EQUITY SG	50	1.332.062	1.332.062	n.a
POLIS FONDI SGR	25	4.480.039	4.480.039	n.a
SERENISSIMA SGR SPA	5	780.720	780.720	n.a
Totale		9.780.567	9.780.567	

12.2 Descrizione delle tecniche di contabilizzazione e delle metodologie di valutazione utilizzate**Titoli di capitale inclusi tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita”**Criteri di iscrizione

L'iscrizione iniziale delle attività finanziarie disponibili per la vendita avviene alla data di regolamento al loro valore equo (fair value), che corrisponde sostanzialmente al costo dell'operazione comprensivo delle spese ed al netto delle commissioni.

Per i titoli fruttiferi gli interessi sono contabilizzati al costo ammortizzato, utilizzando il criterio dell'interesse effettivo.

Criteri di classificazione

In tale categoria sono iscritti i titoli che la Banca non intende movimentare nel breve periodo e che, in considerazione della natura e delle caratteristiche soggettive dei titoli, non possono essere classificati nelle altre categorie.

In tale categoria vengono iscritte tutte le partecipazioni detenute dalla Banca che non possono essere definite di controllo oppure di collegamento.

Criteri di valutazione

Le rilevazioni successive sono effettuate applicando il valore equo (fair value), con la rilevazione a conto economico del valore corrispondente al costo ammortizzato, mentre gli utili o le perdite derivanti da una variazione di valore equo (fair value) vengono rilevati in una specifica Riserva di patrimonio netto sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita di valore duratura. Al momento della dismissione o della rilevazione di una perdita di valore, l'utile o la perdita cumulati vengono riversati a conto economico.

Il valore equo (fair value) viene determinato sulla base dei criteri già illustrati per le attività finanziarie detenute per la negoziazione.

La verifica dell'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore viene effettuata ad ogni chiusura di bilancio o di situazione infrannuale. Se sussistono tali evidenze, l'importo della perdita viene misurato come differenza tra il valore contabile dell'attività e il valore attuale dei futuri flussi finanziari stimati, scontati al tasso di interesse effettivo originario.

Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a conto economico, nel caso di crediti o titoli di debito, ed a patrimonio netto nel caso di titoli di capitale. L'ammontare della ripresa non può in ogni caso superare il costo ammortizzato che lo strumento avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche.

Criteri di cancellazione

Le attività finanziarie vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalle attività stesse o quando l'attività finanziaria viene ceduta trasferendo tutti i rischi e i benefici della proprietà dell'attività finanziaria.

Criteri di rilevazione delle componenti reddituali

Per le attività finanziarie disponibili per la vendita vengono rilevati:

- a conto economico, gli interessi calcolati con il metodo del tasso di interesse effettivo, che tiene conto sia dell'ammortamento dei costi di transazione sia del differenziale tra il costo e il valore di rimborso;
- a patrimonio netto in una specifica riserva, al netto dell'imposizione fiscale, i proventi e gli oneri derivanti dalla variazione del relativo fair value, sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita durevole di valore.

Al momento della dismissione, gli utili o le perdite da valutazione cumulati nella riserva delle attività finanziarie disponibili per la vendita vengono riversati a conto economico nella voce "Utili (perdite) da cessione o riacquisto: b) attività finanziarie disponibili per la vendita".

Anche al momento della rilevazione di una perdita durevole di valore (impairment), gli utili o le perdite da valutazione cumulati vengono riversati a conto economico nella voce "Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento di: b) attività finanziarie disponibili per la vendita", rettificando la specifica suddetta Riserva. L'eventuale ulteriore quota di perdita da impairment che eccede la suddetta riserva viene imputata alla medesima voce di conto economico.

Le riprese di valore sono imputate a conto economico, nel caso di crediti o titoli di debito, ovvero a patrimonio netto, se trattasi di titoli di capitale.

Titoli di capitale inclusi tra le "Partecipazioni"

Criteria di classificazione

In tale categoria vengono iscritte tutte le partecipazioni detenute dalla banca che possono essere qualificate come di controllo, di controllo congiunto e sottoposte ad influenza notevole.

Le società controllate sono le società che soddisfano la definizione di controllo con riferimento ai requisiti dello IAS 27, § 13. Le partecipazioni in società controllate sono contabilizzate applicando il metodo del costo (IAS 27, § 4); periodicamente, ovvero in presenza di eventi segnaletici, viene effettuata la verifica dell'esistenza di una situazione di perdita durevole di valore ("*impairment test*").

In considerazione dell'irrelevanza del valore contabile delle società controllate nonché delle loro dimensioni patrimoniali, la Banca non redige il bilancio consolidato. È opportuno rilevare al riguardo che l'applicazione dei Principi Contabili Internazionali deve essere letta facendo riferimento al "Quadro sistematico per la preparazione e la presentazione del bilancio" (cosiddetto *Framework*) che richiama, nei paragrafi dal 26 al 30, i concetti di significatività e rilevanza dell'informazione. In particolare, il paragrafo 26 dispone che "*l'informazione è qualitativamente significativa quando è in grado di influenzare le decisioni economiche degli utilizzatori aiutandoli a valutare gli eventi passati, presenti o futuri oppure confermando o correggendo valutazioni da essi effettuate precedentemente*". Il paragrafo 29 stabilisce che "*la significatività dell'informazione è influenzata dalla sua natura e dalla sua rilevanza*". Infine il paragrafo 30 precisa che la rilevanza "*fornisce una soglia o un limite piuttosto che rappresentare una caratteristica qualitativa primaria che l'informazione deve possedere per essere utile*". In tal senso si precisa che rientra tra le prerogative degli amministratori fissare tale limite o soglia. Va inoltre richiamato il paragrafo 8 dello IAS 8 "*Principi contabili, cambiamenti nelle stime ed errori*", che dispone che non è necessario applicare i criteri contabili dettati dagli IAS/IFRS quando l'effetto della loro applicazione non è significativo.

Le società collegate, in ottemperanza alle disposizioni dello IAS 28 § 2, sono le entità, anche senza personalità giuridica, in cui la Banca esercita una influenza notevole e che non sono né una controllata né una *jointventure*. L'influenza notevole si presume quando la Banca possiede, direttamente o indirettamente, almeno il 20% del capitale, ovvero quando sono soddisfatti i requisiti previsti dallo IAS 28, § 7-10. Le società collegate sono valutate al costo. Periodicamente, ovvero in presenza di eventi segnaletici, viene effettuata la verifica dell'esistenza di una situazione di perdita durevole di valore (*impairment test*).

Criteria di cancellazione

Le partecipazioni vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivati dalle attività stesse o quando la partecipazione viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e benefici ad essa connessi.

Criteria di rilevazione delle componenti reddituali

I dividendi delle partecipate, escluse quelle di collegamento, sono contabilizzati secondo un criterio di cassa nella voce di conto economico "Dividendi e proventi simili". Eventuali rettifiche / riprese di valore connesse alla valutazione delle partecipazioni o alla loro cessione sono imputate alla voce "utili / perdite delle partecipazioni".

Nella seguente tabella vengono riportati le consistenze degli strumenti di capitale inclusi nel portafoglio bancario nonché gli utili e le perdite realizzati nel periodo.

Tabella 12.3 – Informazioni sulle esposizioni in strumenti di capitale del portafoglio bancario (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Esposizioni su strumenti di capitale	Valore di bilancio	Fair Value	Valore di mercato	Utili e perdite realizzate nel periodo	
				Utili	Perdite
A. Titoli di capitale:					
A1. Quotati:					
A2. Non quotati:	67.473			348	
A2.1 Strumenti di private equity					
A2.2 Altri titoli di capitale	67.473			348	
Totale titoli di capitale (A1+A2)	67.473			348	
B. OICR:					
B1. Quotati:	1.821	1.821	1.821	129	
B2. Non quotati:	7.959	7.959			
Totale OICR (B1+B2)	9.780	9.780	1.821	129	

13 ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (CRR art. 448)

Il rischio di tasso sul portafoglio bancario (o Banking Book) rappresenta il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore del Patrimonio derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Il portafoglio bancario, in accordo con le best practice internazionali, identifica l'insieme dell'operatività della Banca connessa alla trasformazione delle scadenze dell'attivo e del passivo di bilancio, della Tesoreria e dei derivati di copertura di riferimento.

Il calcolo dell'assorbimento patrimoniale a fronte del rischio tasso è effettuato mediante il modello interno Alm Dinamic Web Desktop (Alm Dwd), realizzato da Iccrea Banca in collaborazione con Bcc Sistemi Informatici Spa.

Tale modello presenta alcune caratteristiche che lo rendono più vicino alle best practice di mercato, tra cui la possibilità di: personalizzare la curva dei tassi da adottare ai fini della stima attuale e prospettica della variazione dei fondi propri e del margine di interesse, considerando anche l'impatto di shift non paralleli della curva, stimare il rischio implicito per ciascuna singola posizione, attiva o passiva, compresa la maggior parte delle componenti strutturate, implicite o meno, presenti negli asset della Banca (approccio full evaluation) nonché effettuare analisi di scenario, modulando le scelte di reinvestimento, rinnovo e crescita. A completamento del modello, inoltre, è presente un'analisi econometrica delle poste a vista, effettuata sui dati della Banca con cadenza trimestrale, per la stima dell'effettivo grado di indicizzazione dei tassi bancari rispetto alle variazioni dei tassi di mercato (beta) e dei ritardi temporali nell'adeguamento alle variazioni ai tassi di mercato (vischiosità).

La metodologia di misurazione attualmente utilizzata è in continuo aggiornamento attraverso un progressivo affinamento dei modelli di stima, al fine di includere i principali fenomeni che via via modificano il profilo di rischio del portafoglio bancario.

La misurazione del rischio di tasso in termini di variazione dei Fondi Propri viene effettuata analizzando congiuntamente il valore attuale di ciascuna posizione, attiva o passiva, della Banca in un orizzonte temporale di 30 anni. Viene utilizzata la curva governativa proposta nel modello, come curva base¹⁸, ai fini della determinazione del valore attuale delle poste patrimoniali.

In particolare, mensilmente vengono calcolati gli impatti derivanti da shift, positivi e negativi, della curva dei tassi pari a 100 punti base, ai fini del calcolo dell'assorbimento di capitale interno in condizioni ordinarie, e pari a 200 punti base, ai fini del calcolo dell'assorbimento di capitale in condizioni di stress. E' possibile, inoltre, effettuare valutazioni di impatto ipotizzando movimenti asimmetrici della curva dei tassi, diversi da quelli standard forniti dal modello (+/- 100 e 200 punti base).

Il calcolo del rischio di tasso in termini di variazione del margine di interesse viene effettuata analizzando congiuntamente i tempi di riprezzamento delle attività e delle passività di bilancio sensibili ai tassi, al fine di determinare la variazione del margine di interesse atteso nei 12 mesi successivi a seguito di una oscillazione dei tassi di mercato. Tale analisi tiene conto del rinnovo delle poste a vista ai loro rendimenti/costi medi, del reinvestimento delle poste con piano di rientro in base alla durata media originaria e al tasso medio dell'ultimo anno, nonché degli effetti prodotti dai derivati impliciti.

¹⁸ La Banca ha deciso di confermare l'utilizzo della curva dei tassi governativa, in luogo della free-risk precedentemente utilizzata, allineandosi alle indicazioni di Iccrea.

Sempre con cadenza mensile viene monitorata l'esposizione al rischio tasso attraverso il c.d. "Supervisory Test" predisposto dall'Organo di Vigilanza, valutando l'impatto di scenari al rialzo o al ribasso della curva dei tassi¹⁹.

Tabella 13.1 - Effetti di una variazione del rischio di tasso sul margine di interesse, sul risultato d'esercizio e sul patrimonio netto a fronte di uno shift della curva dei tassi pari a +/- 100 punti base (dati aggiornati al 31 dicembre 2016)

	Shock + 100 punti base	Shock - 100 punti base
Importo variazione margine di interesse*	32.949	-36.469
Incidenza %	18,40%	-20,36%
Importo variazione utile d'esercizio*	29.245	-32.368
Incidenza %	161,43%	178,68%
Importo variazione valore economico patrimonio netto*	-12.517	43.765
Incidenza %	-1,77%	6,17%

*dati in migliaia di euro

Per ulteriori informazioni si consiglia di visionare la Nota integrativa del bilancio 2016 – Parte E – Informazioni sui rischi e sulle relative politiche di copertura – Sez. 2.1 – Rischio di Tasso di Interesse e Rischio di Prezzo – Portafoglio di Bancario.

¹⁹ In particolare, vengono considerate le variazioni annuali dei tassi di interesse registrati in un periodo di osservazione di 6 anni, alternativamente il 1° percentile (ribasso) o il 99° (rialzo) e la variazione parallela di +/- 200 punti base. In caso di scenari al ribasso viene garantito il vincolo di non negatività dei tassi.

14 POLITICA DI REMUNERAZIONE (CRR art. 450)**Aspetti qualitativi della retribuzione****14.1 - L'evoluzione del contesto normativo**

Il 18 novembre 2014 la Banca d'Italia ha emanato il 7° aggiornamento della Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013, con il quale è stato inserito – nella Parte I, Titolo IV, “Governano societario, controlli interni, gestione dei rischi” - il Capitolo 2, politiche e prassi di remunerazione e incentivazione (nel seguito, per brevità, “le Disposizioni”).

Con tale aggiornamento l'Organo di Vigilanza recepisce le previsioni della direttiva 2013/36/UE del 26 giugno 2013 (CRD IV) in materia di politiche e prassi di remunerazione e incentivazione tenendo conto dei vigenti indirizzi concordati nelle sedi internazionali (tra cui quelli dell'Autorità Bancaria Europea – ABE e del Financial Stability Board - FSB) e interviene sulla normativa previgente per tenere conto della prassi applicativa e delle evoluzioni del mercato.

La CRD IV, come già la precedente direttiva 2010/76/UE - cd. CRD III, reca principi e criteri specifici cui le banche devono attenersi al fine di definire – in favore di tutti i portatori di interesse, sistemi di remunerazione che siano: “in linea con i valori, le strategie e gli obiettivi aziendali di lungo periodo, collegati con i risultati aziendali, opportunamente corretti per tenere conto di tutti i rischi, coerenti con i livelli di capitale e di liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese e, in ogni caso, tali da evitare incentivi distorti che possano indurre a violazioni normative o ad un'eccessiva assunzione di rischi per la banca e il sistema nel suo complesso.”

Con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, il Provvedimento della Banca d'Italia del 30 marzo 2011 è stato abrogato.

14.2 - Principi e finalità delle politiche remunerative in BCC di Roma

Le politiche e i sistemi di remunerazione adottati si incardinano nel complesso delle politiche della Banca con riferimento alle Risorse Umane, poggiate sulla centralità della persona e, quindi, sulla priorità di assicurare il rispetto della sua dignità in tutte le diverse manifestazioni.

Sono pertanto improntate all'impegno di assicurare le condizioni più idonee alla realizzazione professionale di tutti i dipendenti tramite la valorizzazione delle potenzialità dei singoli attraverso processi efficaci, equi e trasparenti, finalizzati a favorire, riconoscere e premiare le competenze professionali nonché il loro sviluppo. Ai dipendenti viene richiesto di esercitare consapevolezza etica, scrupolo professionale e logica di condivisione, gli stessi devono svolgere la propria attività con la professionalità richiesta dalla natura dei compiti e delle funzioni esercitate, adoperare il massimo impegno nel conseguimento degli obiettivi assegnati (contribuendo alla diffusione della cultura aziendale e al raggiungimento degli obiettivi generali dell'organizzazione aziendale) e svolgere con diligenza le necessarie attività di approfondimento ed aggiornamento.

In ossequio a quanto previsto dalla normativa, le politiche e le prassi di remunerazione che la Banca ha adottato sono in linea con le strategie e gli obiettivi aziendali di lungo periodo e sono collegate ai risultati aziendali definiti in sede di pianificazione strategica e operativa.

Le politiche citate si fondano sul rispetto della normativa e si ispirano ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata.

In particolare, il sistema di remunerazione e incentivazione della Banca si ispira ai seguenti principi:

- promuovere il rispetto delle normative interne ed esterne e disincentivarne qualsiasi violazione;
- essere coerente con gli obiettivi della Banca, la cultura aziendale e il complessivo assetto di governo societario e dei controlli interni nonché con le politiche di prudente gestione del rischio e le strategie di lungo periodo;
- non creare situazioni di conflitto di interesse;
- favorire, negli Organi e nelle Funzioni a ciò deputate, le attività di controllo;

- attrarre e mantenere nell'azienda soggetti aventi professionalità e capacità adeguate alle esigenze della banca;
- improntare i comportamenti alla massima correttezza nelle relazioni con la clientela, al contenimento dei rischi legali e reputazionali, alla tutela ed alla fidelizzazione della clientela, al rispetto delle disposizioni di autodisciplina applicabili.

La Banca, per la natura cooperativa e mutualistica che le è propria non persegue - in base ai principi che ne ispirano l'attività e ai vincoli normativi conseguenti - attività speculative e adotta un modello operativo tradizionale che limita significativamente, rispetto ad altre istituzioni finanziarie, l'assunzione del rischio. L'attività della Banca si rivolge prevalentemente nei confronti dei soci e in un contesto di forte radicamento nel territorio, del quale è espressione.

La normativa aziendale non prevede un Comitato di Remunerazione pertanto le relative funzioni sono attribuite al Consiglio d'Amministrazione, con il contributo dei componenti degli organi indipendenti (Consiglieri non Esecutivi). In particolare, a integrazione dei compiti attribuiti allo stesso, si evidenziano i seguenti:

- vigilare direttamente sulla corretta applicazione delle regole relative alla remunerazione dei responsabili (e addetti di inquadramento più elevato) delle funzioni di controllo interno, in stretto raccordo con l'organo con funzione di controllo;
- assicurare il coinvolgimento delle funzioni aziendali competenti nel processo di elaborazione e controllo delle politiche e prassi di remunerazione;
- esprimersi, anche avvalendosi delle informazioni ricevute dalle funzioni aziendali competenti sul raggiungimento degli obiettivi di performance cui sono legati i piani di incentivazione e sull'accertamento delle altre condizioni poste per l'erogazione dei compensi;
- fornire adeguato riscontro sull'attività svolta all'Assemblea.

Ciò premesso, la Banca ha definito le proprie politiche di remunerazione, fermo restando il rispetto delle disposizioni emanate, tenendo conto dei peculiari profili organizzativi e dimensionali, dello specifico profilo di esposizione ai rischi nonché della necessaria osservanza della specifica disciplina contrattuale, collettiva ovvero individuale, applicabile.

Le iniziative concernenti la politica della remunerazione adottata dall'azienda nonché le fasi di studio, redazione, revisione ed integrazione del presente Documento sono state condotte dalla funzione aziendale delle Risorse Umane, coadiuvate dalle funzioni Pianificazione, Revisione Interna, e Compliance che, in tale ambito, hanno effettuato inoltre le specifiche attività di rispettiva competenza.

14.3 - Processo di autovalutazione del personale più rilevante

In applicazione del paragrafo 6 delle Disposizioni e dei riferimenti a riguardo definiti dal Regolamento delegato (UE) del 4 marzo 2014, n.604 la Banca ha condotto un'autovalutazione finalizzata a identificare la "categoria del personale più rilevante" (ovvero il personale le cui attività professionali hanno un impatto sostanziale sul profilo di rischio della Banca) sulla cui base ha individuato i seguenti soggetti :

1. Componenti del Consiglio di Amministrazione
2. Componenti del Comitato Esecutivo
3. Direttore Generale
4. Vice Direttori Generali
5. Responsabile Area Governo Asset e Sviluppo
6. Responsabile Area Governo Rete e Commerciale
7. Responsabile della Direzione Revisione Interna;
8. Responsabile della Direzione Compliance e Antiriciclaggio
9. Responsabile della Direzione Pianificazione e Gestione Rischi
10. Responsabile della Direzione Risorse Umane;
11. Responsabile della Direzione Amministrazione e Bilancio;
12. Responsabile della Direzione Crediti;

13. Responsabile della Direzione Affari Enti e Aziende;
14. Responsabile della Direzione Rete;
15. Responsabile della Direzione Finanza
16. Responsabile della Direzione Legale e Contenzioso
17. Responsabile della Direzione Org. e Risorse Tecnologiche
18. Responsabile della Direzione Marketing e Commerciale
19. Responsabile della Direzione Monitoraggio e Gestione Crediti
20. Responsabile della Direzione Soci
21. Responsabile della Direzione Segreteria Organi e Relazioni Esterne
22. Direttori di Zona

Al fine della corretta individuazione del personale più rilevante, è stato considerato quanto stabilito dalle disposizioni della CRD 4, relative agli RTS (Regulatory Technical Standards). L'esclusione dal perimetro dei soggetti rilevanti dei Responsabili di Servizio che partecipano ai comitati previsti dalla Banca, deriva dalla natura di supporto tecnico e meramente consultiva della loro partecipazione, senza la previsione di alcun potere decisionale.

14.4 - Componenti degli Organi Sociali

Il sistema di remunerazione degli Organi Sociali della Banca si ispira ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata e si fonda sul rispetto della vigente normativa, ivi comprese le Disposizioni di Vigilanza in materia di organizzazione e governo societario delle banche, emanate dalla Banca d'Italia.

14.4.1 - Amministratori

Gli Amministratori:

- sono destinatari di un compenso fisso stabilito dall'Assemblea e di un gettone di presenza e del rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni;
- qualora componenti del Comitato Esecutivo, sono parimenti destinatari di un compenso fisso stabilito dall'Assemblea / un gettone di presenza e del rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni;
- in nessun caso gli Amministratori sono destinatari di remunerazione a fronte del raggiungimento di indici di redditività o di utili, anche se investiti di particolari cariche;
- tutti gli Amministratori dispongono di una polizza assicurativa "infortuni" e di una polizza assicurativa "responsabilità civile", deliberate anch'esse dall'Assemblea.

Per quanto concerne gli Amministratori investiti di particolari cariche, si rappresenta che le disposizioni di Statuto assegnano, in particolare al Presidente, numerosi compiti e correlate responsabilità.

L'impegno è, in particolare, ravvisabile nelle disposizioni di Statuto che attribuiscono al Presidente un ruolo di coordinamento dei lavori del Consiglio di Amministrazione e dell'Assemblea (art. 40, primo comma, e art. 26, Statuto) nonché l'onere di far pervenire ai componenti il Consiglio di Amministrazione adeguate informazioni sulle materie oggetto delle sedute consiliari (cfr. art. 2381, primo comma, cod. civ.; art. 40, Statuto).

Tale attività comporta un raccordo con la Direzione che ha il compito – unitamente alla struttura – di predisporre la documentazione di natura tecnica per le riunioni del Consiglio di Amministrazione.

Più in generale, il Presidente si pone quale interlocutore degli organi interni di controllo e dei comitati eventualmente costituiti, e comunque quale soggetto che indirizza l'attività degli Organi collegiali.

A questa funzione si aggiungono i compiti propri di legale rappresentante della società attribuiti al Presidente da norme statutarie e dal codice civile.

Infine, nella specifica realtà della Banca, il Presidente è anche chiamato ad un particolare impegno nella relazione con la base sociale della stessa.

Analoghe considerazioni possono svolgersi per il Vice presidente sia per i profili di sostituzione del Presidente (art. 40 Statuto) che per i naturali rapporti di stretta collaborazione che si instaurano fra detti esponenti aziendali.

Il Consiglio di Amministrazione, sentito il parere del Collegio sindacale, stabilisce ai sensi degli artt. 2389 c.c. e 39 dello Statuto, la remunerazione degli Amministratori investiti di particolari cariche contemplate dallo Statuto, quali il Presidente, i Vice Presidenti correlandone la remunerazione all'impegno e alla responsabilità assunte.

L'ammontare della complessiva remunerazione del Presidente non deve comunque superare la remunerazione fissa percepita dal Direttore Generale.

14.4.2 - Sindaci

I Sindaci sono destinatari:

- di un compenso fisso stabilito dall'Assemblea e determinato sulla base delle relative tariffe professionali, di un gettone di presenza per la partecipazione a ciascuna riunione del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo e del rimborso delle spese sostenute per l'espletamento delle loro funzioni;
- non sono destinatari di alcuna componente variabile o collegata ai risultati aziendali;
- dispongono di una polizza assicurativa "infortuni" e di una polizza assicurativa "responsabilità civile", deliberate dall'Assemblea.

14.4.3 - Componenti del Comitato di controllo sulla responsabilità amministrativa costituito ai sensi del d.lgs 231/01

Con riguardo ai componenti il Comitato, fermo quanto già riportato dianzi riguardo ai compensi riconosciuti agli amministratori con particolari cariche statutariamente previste, i compensi sono fissi e determinati dal Consiglio di Amministrazione, tenendo conto della funzione e competenza specifica che i componenti dell'organismo sono chiamati a garantire.

14.5 - Il personale dipendente

I criteri generali della politica di remunerazione sono accessibili a tutto il personale cui si applicano. Il personale interessato è informato in anticipo dei criteri utilizzati per determinarne la remunerazione e la valutazione dei risultati cui è collegata la componente variabile.

La parte del trattamento economico si compone principalmente delle seguenti voci:

- componente fissa;
- componente variabile;

Al fine di assicurare un prudente equilibrio fra le componenti fisse e variabili (c.d. "pay mix") della remunerazione per non limitare la capacità di mantenere o raggiungere un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi assunti, è stato fissato un limite massimo all'incidenza della componente variabile complessiva annua lorda sulla retribuzione fissa annua lorda, pari al 30%²⁰. Tale parametro rientra nei nuovi criteri normativi che fissano il limite massimo del rapporto tra componente variabile e componente fissa nella misura di 1:1²¹. Inoltre in considerazione del contenuto valore di tale rapporto non si ritiene necessario parametrarlo al ruolo ricoperto in azienda ma di applicarlo alla totalità della popolazione aziendale.

Si precisa che nessuna componente variabile viene corrisposta attraverso piani basati su azioni, opzioni, o altri strumenti finanziari e che non sono erogate prestazioni non monetarie.

Esclusivamente per il "personale più rilevante", affinché la remunerazione tenga conto dell'andamento nel tempo dei rischi assunti dalla Banca, una quota pari al 60% della remunerazione variabile viene corrisposta

²⁰ Tale limite soddisfa anche il requisito previsto per le funzioni di controllo, per le quali il rapporto tra componente variabile e fissa della remunerazione non supera il limite di un terzo.

²¹ La CRDIV prevede l'introduzione di un limite massimo di 1:1 al rapporto tra la componente variabile e quella fissa della remunerazione.

nell'anno successivo a quello di riferimento mentre la parte rimanente pari al 40% è soggetta a pagamento differito nell'arco di tre anni.

14.5.1 - La remunerazione fissa

La parte fissa del trattamento economico si compone delle seguenti voci:

- stipendio;
- eventuali trattamenti indennitari e/o erogazioni connesse all'anzianità di servizio e/o a modalità di esecuzione della prestazione lavorativa, previsti dalla contrattazione collettiva di lavoro;
- altre voci costanti nel tempo, previste dalla contrattazione collettiva di lavoro ovvero frutto di pattuizioni individuali (emolumenti ad personam riconosciuti al fine di acquisire o mantenere particolari professionalità)
- buoni pasto e condizioni sui rapporti intestati ai dipendenti;
- eventuali "patti di non concorrenza" che si sostanziano in un'erogazione su base mensile, a fronte dell'assunzione di obblighi da parte del lavoratore in caso di cessazione del rapporto di lavoro;
- benefit: forme di retribuzione in natura (comunque soggette al regime fiscale e contributivo previsto dalla normativa vigente), anche frutto di pattuizioni individuali, finalizzate a fidelizzare il dirigente o riconoscere particolari prestazioni. I benefit possono comprendere il comodato d'uso di un' autovettura, telefono cellulare, ed in casi eccezionali (relativamente alle sole funzioni dirigenziali) per ragioni di interesse aziendale, di un'immobile.

14.5.2 - La remunerazione variabile

La parte variabile della retribuzione è collegata ai risultati conseguiti nel breve e nel medio/lungo termine al fine di incrementare la motivazione al raggiungimento di obiettivi di miglioramento predeterminati, in coerenza con i piani strategici aziendali.

Fermi i principi già dianzi enunciati, gli incentivi sono definiti e misurati in una prospettiva di stabilità ed effettività dei risultati e improntati ai criteri in precedenza richiamati. I risultati sono relativi non soltanto all'andamento dei volumi ed ai margini economici di esercizio, ma anche al contenimento del rischio, all'adeguatezza degli assetti patrimoniali e, più in generale, all'attenzione all'equilibrio finanziario aziendale.

La parte variabile del trattamento economico si compone delle seguenti voci:

- Premio di risultato normato dal CCNL e dal Contratto Integrativo Interregionale (CIR)
- Sistema incentivante normato da CCNL e regolamentato aziendali
- Erogazioni di natura discrezionale e non continuativa, riconosciute in unica soluzione e che hanno carattere individuale, non riferibili a previsioni di contratto o ad altre forme premianti, a riconoscimento di un particolare impegno dimostrato nell'espletamento della prestazione lavorativa (che possono essere effettuate anche in occasione di particolari ricorrenze od eventi, quali ad esempio l'anniversario di fondazione della banca, o di operazioni di carattere straordinario come fusioni e/o acquisizioni di rami di azienda)

Nel rispetto dei principi normativi, al fine di evitare situazioni di conflitto d'interesse, per le funzioni di controllo non sono previste erogazioni di premi legati a risultati economici.

In conformità ai criteri evidenziati dalla Banca d'Italia, l'ammontare complessivo della componente variabile viene corrisposto solo se ritenuto sostenibile rispetto alla situazione finanziaria della Banca, e non limita la sua capacità di mantenere o raggiungere un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi assunti.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, la Banca ha subordinato in maniera incondizionata l'effettiva erogazione della componente variabile legata al sistema incentivante al valore di specifici indicatori di rischio (illustrati nel Cap 14.5.2.2). Se anche un solo valore soglia di tali indicatori non fosse raggiunto, non sarebbe consentita di fatto l'erogazione del premio a nessun dipendente.

Le Banca richiede ai suoi dipendenti, attraverso specifiche pattuizioni, di non avvalersi di strategie di copertura personale o di assicurazioni sulla retribuzione o su altri aspetti che possano alterare o inficiare gli effetti di allineamento al rischio insiti nei meccanismi retributivi.

14.5.2.1 - Premio di Risultato

Dirigenti

Il premio annuale viene erogato sulla base dei risultati aziendali conseguiti, ai sensi dell'art. 18 del CCNL Dirigenti, poiché la disposizione contrattuale citata non esprime parametri specifici ai quali è collegato il premio in parola, riferendosi, in via generica, ai "risultati aziendali conseguiti", l'erogazione dello stesso avviene in considerazione di criteri atti ad assicurare la correlazione del premio all'effettività e stabilità di detti risultati in termini di performance misurate al netto dei rischi, tenuto conto del livello delle risorse patrimoniali e della liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese. I risultati in questione sono relativi non soltanto all'andamento dei volumi ed ai margini economici di esercizio, ma anche al contenimento del rischio, all'adeguatezza degli assetti patrimoniali e, più in generale, all'attenzione all'equilibrio finanziario aziendale.

Quadri Direttivi ed Aree Professionali

L'erogazione del premio di risultato è prevista dall'art. 48 del CCNL per i quadri direttivi e le aree professionali. Ha come presupposto incrementi di produttività e qualità del lavoro, nonché l'andamento economico dell'Azienda ed altri elementi di competitività definiti dal secondo livello di contrattazione collettiva, in coerenza con i parametri stabiliti dall'Accordo di rinnovo del CCNL del 21 dicembre 2012, in relazione ai risultati conseguiti da ciascuna BCC/CRA nell'anno di misurazione rapportati ai risultati ottenuti nel corso dei due esercizi precedenti; l'ammontare del "Premio di risultato" non è preventivamente dato che, in relazione alle variabili stabilite in ambito collettivo, esso viene calcolato dalla Federazione delle Banche di Credito Cooperativo sulla base anche dei risultati conseguiti dalle BCC/CRA a livello regionale previa verifica con le Organizzazioni sindacali ai sensi dell'art. 1 del Contratto Integrativo Interregionale del 27 novembre 2009.

14.5.2.2 - Il Sistema Incentivante

L'attuale sistema incentivante è stato sottoposto ad approvazione del Consiglio di Amministrazione .

Il sistema proposto risulta essere in linea con la normativa vigente in materia di retribuzioni e garantisce il mantenimento dell'equilibrio patrimoniale della Banca nel medio/lungo periodo consentendo al contempo di distribuire la componente variabile in misura proporzionale alla creazione di valore concentrando le risorse economiche verso le risorse maggiormente meritevoli.

Il sistema permette di premiare, attraverso la misurazione della performance sia quantitativa che qualitativa, il personale che ha contribuito maggiormente al raggiungimento degli obiettivi aziendali in coerenza con i piani strategici aziendali tempo per tempo approvati dal Consiglio di Amministrazione. Nel perseguire gli obiettivi il personale deve assicurare assoluta correttezza nelle relazioni con la clientela, tutela e fidelizzazione della stessa, contenimento dei rischi, rispetto delle disposizioni di legge, regolamentari e di auto-disciplina applicabili. I soggetti interessati devono svolgere la propria attività con la professionalità richiesta dalla natura dei compiti e delle funzioni esercitate, adoperando il massimo impegno nel conseguimento degli obiettivi assegnati e svolgendo con diligenza le necessarie attività di approfondimento ed aggiornamento.

La Banca per consentire la distribuzione del premio verifica che l'utile netto sia maggiore di zero e adotta annualmente un insieme di livelli di soglia (gate). Tali indicatori sono il Total Capital Ratio, la Quota di

Patrimonio Libero, il RORAC²², l'Utile netto ante imposte ed accantonamenti per premio di rendimento e sistema incentivante, ed il Margine Operativo Lordo.

Il valore soglia degli indicatori suddetti viene determinato dal Consiglio di Amministrazione della Banca con periodicità annuale: il mancato raggiungimento di anche uno solo dei cinque valori soglia degli indicatori non consente l'erogazione del premio a nessun dipendente della Banca²³.

Nel caso in cui non sia possibile procedere all'erogazione, ma comunque in presenza di utile netto e solidità patrimoniale²⁴, su proposta del Direttore Generale, il Consiglio di Amministrazione può attivare una clausola di salvaguardia (corrispondente ad un importo pari al 10% del premio erogabile in corrispondenza ad un raggiungimento degli obiettivi pari al 100%) al fine di premiare comunque il personale più meritevole. I premi vengono erogati nell'anno successivo a quello cui si riferiscono gli obiettivi assegnati e sono determinati con regole specifiche per ciascuna area della Banca secondo le logiche riportate nei paragrafi successivi.

Direttori²⁵

L'erogazione della componente variabile è legata non solo al verificarsi di quanto previsto al paragrafo 14.5.2.2 che tiene conto, tra l'altro, del quadro dei rischi e della stabilità aziendale, ma anche della gestione complessiva della Direzione affidata, in coerenza con le direttrici strategiche, nel contesto del quadro valoriale di riferimento della mutualità cooperativa.

Tale gestione è valutata secondo quanto segue:

- Per il Direttore Generale e per i Vice Direttori Generali, la valutazione è redatta dal Presidente del Cda;
- La valutazione per ciascuno dei restanti Direttori di Sede e Direttori di Zona viene redatta dal responsabile gerarchico diretto;

Direttori con funzioni di Controllo

Per il Direttore della Direzione Revisione Interna, il Direttore della Pianificazione e Gestione Rischi, il Direttore della Direzione Compliance e Antiriciclaggio ed il Direttore delle Risorse Umane la valutazione è redatta dal Presidente del Cda sentito il parere del Presidente del Collegio Sindacale.

I responsabili suddetti hanno compensi fissi adeguati alle significative responsabilità e all'impegno connesso con il ruolo svolto. Eventuali meccanismi di incentivazione sono coerenti con i compiti assegnati e indipendenti dai risultati conseguiti dalle aree dell'impresa soggette al loro controllo.

Personale di Direzione

Per il personale di Direzione l'andamento della Banca in termini di MOL determina la percentuale di popolazione premiabile in ogni Direzione²⁶ andando a definire il montepremi totale disponibile per l'erogazione (Bonus Pool). Ciascun dipendente è associato ad un livello professionale per il quale sono previsti importi minimi e massimi di erogazione. Il sistema prevede che si possa premiare, in funzione dell'andamento della Banca, una percentuale di popolazione compresa tra il 40% e l'80% della popolazione

²² Rorac: è uno degli indicatori utilizzati per valutare la redditività corretta per il rischio; tali indicatori, infatti, raffrontano il reddito prodotto con il capitale di rischio ad esso relativo, al fine di tenere conto della valutazione del rischio

$$\text{RORAC} = \frac{\text{Utile netto} + \text{Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri} + \text{Rettifiche di valore su attività materiali e immateriali}}{\text{Capitale Interno Complessivo}}$$

²³ La mancata apertura del cancello non consente neppure il pagamento delle componenti differite relative ad anni precedenti e maturate nell'anno in corso (cd malus)

²⁴ Ovverosia nel caso in cui vengano rispettati i valori soglia di Quota Patrimonio Libero e Total Capital Ratio previsti.

²⁵ Per Direttori si intendono il Direttore Generale, i vice Direttori Generali, i Direttori di Sede (ad eccezione dei Direttori delle Funzioni di Controllo) ed i Direttori di Zona.

²⁶ Fanno eccezione a questa regola le funzioni di Controllo (Direzione Revisione Interna, Direzione Compliance ed Antiriciclaggio, Direzione Pianificazione e controllo rischi e Direzione Risorse Umane) per le quali si rimanda al relativo paragrafo.

totale. Rientrano in tale ambito anche i nuclei fidi, i Referenti Finanza, i Referenti Controlli, gli Specialisti Monitoraggio Crediti ed i Gestori del Credito.

Funzioni di Controllo

Nel rispetto dei principi normativi, che prevedono per le funzioni di controllo erogazioni di premi non legati a risultati economici, esclusivamente per il personale assegnato alla Direzione Revisione Interna, Direzione Pianificazione e Gestione Rischi, Direzione Compliance e Antiriciclaggio e Direzione Risorse Umane, il montepremi da erogare è fissato al 60% del Bonus Pool. Annualmente il Cda, sulla base di una valutazione qualitativa dell'operato di tali funzioni e sulla loro effettiva capacità di contribuire al contenimento dei rischi stabilisce se variare tale importo.

Personale di Agenzia e Coordinatori di Zona

Per quanto riguarda il personale di Agenzia e i Coordinatori di Zona è prevista l'assegnazione di obiettivi quantitativi (di agenzia e di coordinamento) il conseguimento dei quali comporta l'erogazione del premio. Il pagamento del premio avviene a partire dal conseguimento del 50% dell'obiettivo con un tetto fissato al 120%. Il valore del bonus cresce in maniera proporzionale e viene premiata tutta la popolazione in misura proporzionale al ruolo ricoperto.

Ad ogni livello professionale è assegnato un valore premio di riferimento (bonus target). Il valore della percentuale di conseguimento obiettivi moltiplicato per il bonus target di ogni livello professionale, determina il premio da pagarsi a ciascun dipendente.

Vincolo all'erogazione individuale

Ai fini dell'erogazione del premio individuale, fatti salvi i criteri sopracitati, è sempre richiesto che il dipendente abbia ricevuto una valutazione positiva relativamente ai comportamenti organizzativi. Ne consegue che nessuna componente variabile legata al sistema incentivante viene erogata a dipendenti con valutazioni professionali negative.

14.5.3 - Meccanismi di correzione ex post

La sostenibilità dei risultati nel medio/lungo termine è uno dei principi fondamentali dell'impianto regolamentare e per questo la Banca ha individuato dei meccanismi di correzione ex post (c.d. malus²⁷), idonei a riflettere i livelli di performance al netto dei rischi effettivamente assunti o conseguiti, da attivare sulla componente differita della remunerazione variabile.

Le quote differite sono soggette a regole di malus che portano all'azzeramento della quota in caso di mancato raggiungimento di anche una sola delle soglie di accesso (Cap 14.5.2.2) previste per l'esercizio precedente l'anno di erogazione di ciascuna quota differita.

Sono soggetti a claw back gli incentivi riconosciuti e/o pagati ai soggetti che hanno determinato o concorso a determinare:

- comportamenti dai quali è derivata una perdita significativa, fraudolenti o di colpa grave a danno della Banca;
- violazioni degli obblighi imposti ai sensi dell'articolo 26, o quando il soggetto è parte interessata. Dell'articolo 53, commi 4 e ss del TUB o degli obblighi in materia di remunerazione e incentivazione.

14.6 - Collaboratori

La Banca usufruisce del contributo di un numero molto limitato di collaboratori esterni non legati ad esse da rapporto di lavoro subordinato. Si tratta di norma di soggetti muniti di competenze specifiche, necessarie per un periodo di tempo limitato, o nell'ambito di particolari progetti, che fungono da completamento e/o da supporto alle attività svolte dal personale dipendente.

²⁷ Ad esito dei quali si determina l'ammontare da corrispondere, in via quindi differita, al "personale rilevante". Infatti prima della effettiva corresponsione del compenso, la remunerazione variabile maturata può ridursi in relazione alla dinamica dei risultati corretti per i rischi, ai livelli di capitale, a obiettivi di compliance, etc (Rif. Politiche e prassi di remunerazione della Banca).

La remunerazione dei collaboratori esterni è formata dalla sola componente fissa.

In particolare, con riferimento ai professionisti iscritti in appositi albi, i compensi sono pattuiti preventivamente con riferimento alle condizioni più favorevoli per la Banca tenuto conto dell'incarico e delle condizioni di mercato.

Con riferimento ai collaboratori non iscritti in appositi albi, si è fatto riferimento ai compensi normalmente corrisposti per analoghe prestazioni di lavoro autonomo nel luogo di esecuzione del rapporto.

14.7 - Assunzioni e Cessazioni

La remunerazione variabile garantita, nelle banche che rispettano i requisiti prudenziali, è ammessa solo in casi eccezionali per l'assunzione di nuovo personale e limitatamente al primo anno d'impiego. Non può essere riconosciuta più di una volta alla stessa persona e concorre alla determinazione del limite al rapporto tra componente variabile e componente fissa.

La cessazione dal servizio del personale per iniziativa dell'azienda può avvenire attraverso accordi individuali di risoluzione consensuale che, al fine di minimizzare il rischio di eventuali oneri aziendali connessi a vertenze, possono prevedere il riconoscimento di un'incentivazione all'esodo (cd Golden Parachutes) anche con criteri e modalità riconducibili alle previsioni contrattuali vigenti (collegio arbitrale, indennità supplementare), o in alternativa stabilire un importo massimo quale incentivo all'esodo pari a 30 mensilità, fermo restando il collegamento alle performance realizzate e ai rischi assunti.

Ai Quadri Direttivi e alle Aree Professionali compete il trattamento di fine rapporto in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, come stabilito dall'art. 2120 c.c. e dall'art. 83 del relativo CCNL.

Ove ne ricorrano i presupposti, la Banca può disciplinare incentivi all'esodo, adottati in conformità alle Disposizioni emanate dalla Banca d'Italia, rispondenti a logiche di contenimento dei costi aziendali e razionalizzazione della compagine del personale e finalizzati a favorire l'adesione a misure di sostegno previste, dalla legge o dalla contrattazione collettiva, per la generalità dei dipendenti.

Non sono previsti benefici pensionistici discrezionali

14.8 - Revisione legale dei conti

Il corrispettivo spettante al soggetto incaricato della revisione legale dei conti, ai sensi del D.Lgs. 39/2010 è determinato dall'Assemblea all'atto del conferimento dell'incarico e per l'intera durata dello stesso.

Aspetti quantitativi della retribuzione

Nell'anno 2016 è stato riscontrato il superamento del valore soglia stabilito per ciascun indicatore consentendo l'erogazione della componente variabile della remunerazione.

La **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** riporta i valori di tali indicatori al 31 dicembre 2015.

Tabella 14.1 - Indicatori di rischio

Indicatore	Valore soglia 2015	Consuntivo 2015
Total Capital Ratio	13,7%	14,6%
Quota di Patrimonio libero	30,0%	39,4%
Rorac	5,0%	6,6%
Utile netto	16,0 ml €	18,4 ml €
Margine Operativo Lordo	57,4 ml €	99,4 ml €

E' stato verificato per tutto il personale della banca l'equilibrio tra la componente fissa e variabile della retribuzione. Al riguardo si fa presente che, in relazione all'esercizio 2016, non è stato superato il limite del 30% dell'incidenza della componente variabile complessiva annua lorda sulla retribuzione fissa annua lorda per ciascun dipendente. L'incidenza media di tale valore è risultata pari al 6,3% e si precisa che le componenti variabili corrisposte sono state erogate in contanti.

Nel corso del 2016, tematiche inerenti remunerazioni e incentivazioni sono state trattate in 4 sedute del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo. Nello stesso anno la Banca non si è avvalsa di consulenze esterne in materia e non ha costituito un Comitato per le remunerazioni.

Esclusivamente per il personale rilevante, si riportano nelle tabelle seguenti i dati quantitativi sulla remunerazione, sia in forma aggregata che per singolo membro²⁸:

Tabella 14.2 - Informazioni quantitative per singolo membro - Personale Rilevante

	Retribuzione lorda complessiva
Presidente CdA	263.366
Vice Presidente Vicario CdA	127.866
Vice Presidente CdA	77.566
Amministratore 1	87.566
Amministratore 2	30.366
Amministratore 3	28.366
Amministratore 4	28.066
Amministratore 5	27.466
Amministratore 6	27.266
Amministratore 7	26.966
Amministratore 8	18.066
Totale Amministratori	742.928
Direttore Generale	473.425
Vice Direttore Generale Vicario	364.360
Vice Direttore Generale	241.049
Totale Alta Dirigenza	1.078.834
Totale complessivo	1.821.762

In Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. si riportano i dati aggregati sulle remunerazioni di tutto il personale, ripartiti per linee di attività.

Tabella 14.3 - Informazioni quantitative per linee di attività

Aree di business	Retribuzione totale lorda dell'esercizio	
	Personale più rilevante	Restante personale
Organi Aziendali	742.928	-
Alta Dirigenza	1.078.834	-
Area Controlli	583.173	2.775.864
Area Amministrazione Legale e Organizzazione	460.383	8.310.109
Area Affari Credito e Finanza	642.706	9.304.212
Area Rete, Soci e Relazioni Esterne	1.152.129	56.178.192
Totale complessivo	4.660.154	76.568.377

Valori in €

²⁸ Cfr. Circolare Bdl 285/13, Parte Prima, Titolo IV, Capitolo 2, Sezione VI, punto 1: "Fermo restando quanto previsto dall'art. 450 CRR, le banche pubblicano sul proprio sito web:

- le informazioni di cui al medesimo art. 450 CRR;
- le informazioni sulla remunerazione complessiva del presidente dell'organo con funzione strategica e di ciascun membro dell'organo con funzione di gestione, del direttore generale, dei condirettori generali e dei vice direttori generali ai sensi della lett. j) del richiamato articolo 450 CRR;
- le informazioni circa le modalità di attuazione del presente Capitolo, unitamente a quelle da pubblicare ai sensi del Capitolo I, Sezione VII, par. 1, del presente Titolo.
Ai fini dell'applicazione dell'art. 450, par. 2, CRR sono "significative" le banche di maggiori dimensioni o a maggiore complessità operativa.

Nel corso del 2016, per quanto riguarda il personale rilevante, l'incidenza della remunerazione variabile (pari ad euro 661.494,08) rispetto alla remunerazione fissa (pari ad euro 3.998.659,49) è risultata del 16,5%, come riportato in **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata..**

Tabella 14.4 - Informazioni quantitative componente fissa e variabile - Personale Rilevante

Personale più rilevante	Componenti fisse		Componenti variabili					Totale
	Numero beneficiari	Importo	Numero beneficiari	Importo				
				Contanti	Azioni	Strumenti finanziari collegati alle azioni	Altre tipologie	
Organi Aziendali ed Alta Dirigenza	14	1.653.406	3	168.356	-	-	-	168.356
Responsabili delle principali linee di business	15	1.873.222	15	381.996	-	-	-	381.996
Responsabili delle funzioni di controllo interno	4	472.031	4	111.142	-	-	-	111.142
Altri componenti del personale le cui azioni hanno un impatto significativo sul profilo di rischio della Banca	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	33	3.998.659	22	661.494	-	-	-	661.494

Nel 2016 sono state liquidate quote differite per un totale di 171.434,58 euro a fronte di ulteriori quote differite ancora da riconoscere pari ad euro 457.588,48, come descritto in **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata..**

Tabella 14.5 - Informazioni quantitative remunerazioni differite esistenti - Personale Rilevante

Personale più rilevante	Importo quote differite			
	Accordate nell'esercizio	di cui: ridotte per meccanismi di correzione	Non accordate nell'esercizio	Quote differite residue
Organi Aziendali ed Alta Dirigenza	52.485	-	-	123.177
Responsabili delle principali linee di business	85.276	-	-	251.543
Responsabili delle funzioni di controllo interno	33.674	-	-	82.868
Altri componenti del personale le cui azioni hanno un impatto significativo sul profilo di rischio della Banca	-	-	-	-
Totale	171.435	-	-	457.588

Relativamente alle quote differite pagate, non risultano riduzioni mediante correzioni delle performance.

Riguardo sempre al "Personale rilevante", si informa che durante l'esercizio 2016, non sono stati effettuati pagamenti per trattamenti di inizio e fine rapporto e che non vi sono beneficiari di retribuzione annuale pari o superiore a 1 milione di euro.

15 ESPOSIZIONE IN POSIZIONI VERSO LA CARTOLARIZZAZIONE (CRR art. 449)**Operazioni di cartolarizzazione realizzate dalla Banca**

Alla data del 31 dicembre 2016 la Banca non ha operazioni di cartolarizzazione con attività proprie.

Operazioni di cartolarizzazione di terzi

La Banca detiene, in qualità di investitore, un titolo riconducibile a cartolarizzazioni di emittenti terzi, che garantisce, a tutti i detentori dello strumento, lo stesso grado di prelazione (c.d. clausola *pari passu*). L'investimento, allocato nel portafoglio contabile dei "Loans & Receivables" rappresenta, al 31 dicembre 2016, una minima parte degli attivi della Banca, costituendo una forma alternativa residuale di diversificazione degli impieghi.

Di seguito si riportano sinteticamente le caratteristiche dell'operazione.

Isin	Titolo	Rating	Sottostante	Nominale	Emittente
IT0005216392	LUCREZIA SEC.16/26 TV SEN.	NR	Cartolarizzazione di mutui residenziali garantiti	6.618.000	Lucrezia Securitisation S.r.l

Tale titolo (ISIN IT0005216392) è stato emesso dalla società veicolo "Lucrezia Securitisation s.r.l." nell'ambito degli interventi del Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI) per la soluzione delle crisi di Banca Padovana in A.S. e della BCC Irpinia in A.S.. Esso ha durata decennale ed ha, come sottostante, crediti deteriorati, in massima parte pienamente garantiti da immobili.

Si precisa che, relativamente alla suddetta operazione di cartolarizzazione, la Banca, pur occupandosi di trasmettere ai sottoscrittori delle *notes* i flussi di pagamento per conto dell'emittente (c.d. *paying agent*), non ricopre il ruolo di *servicer* e non detiene alcuna interessenza nella società veicolo emittente.

La BCC di Roma utilizza il metodo standardizzato per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito relativo alle operazioni di cartolarizzazione. Essa applica, come disposto dall'art. 253 CRR, il fattore di rischio medio ponderato del portafoglio delle esposizioni cartolarizzate sottostanti (pari al 100%), in quanto costantemente al corrente della sua composizione. Per garantire il rispetto di questa condizione, il FGI ha concordato con il *servicer* dell'operazione in oggetto (Italfondario) la produzione di un flusso informativo che viene trasmesso periodicamente alle banche detentrici del titolo, integrato anche con dei report periodici riepilogativi dell'andamento delle attività di recupero.

In considerazione del fatto che al 31 dicembre 2016 la Banca non presenta esposizioni verso attività cartolarizzate "proprie", ma solo verso attività cartolarizzate "di terzi", l'unico rischio individuabile è legato all'andamento del portafoglio crediti sottostante rispetto alle previsioni di incasso, che può precludere la possibilità da parte del veicolo di rimborsare le *notes* e di corrispondere gli interessi. La rilevanza di tale rischio è tuttavia bassa in considerazione dell'esiguo ammontare del titolo in portafoglio rispetto al totale dell'attivo (circa 0,06%).

16 LEVA FINANZIARIA (CRR art. 451)

Secondo la Circolare 285/2013 il rischio di leva finanziaria eccessiva “è il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la banca vulnerabile, rendendo necessaria l’adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività”.

La modalità di calcolo dell’indice di leva finanziaria (leverage ratio) è disciplinato dall’articolo 429 del regolamento 575/2013 (CRR).

Il leverage ratio è determinato dal rapporto tra un numeratore pari al Tier 1 della Banca ed un denominatore basato sulle attività non ponderate per il loro grado di rischio (entrambe le componenti si riferiscono alle rilevazioni di fine trimestre). La Bcc di Roma effettua trimestralmente le segnalazioni all’Organo di Vigilanza in merito al coefficiente di leva finanziaria ed alle grandezze che lo determinano. L’indicatore diverrà vincolante nel 2018, la fase transitoria di osservazione durerà dal 2014 fino al 31 dicembre 2017. Al momento non sono ancora state stabilite soglie minime da rispettare ma è stato stabilito che a partire dal 1° gennaio 2015 le Banche dovranno obbligatoriamente darne un’opportuna informativa all’interno del documento “Informativa al Pubblico”.

Al 31 dicembre 2016 l’indice di leva finanziaria della Bcc di Roma è pari al 6,09% in crescita dello 0,40% rispetto a dicembre 2015. Tale incremento è la conseguenza dal calo delle attività non ponderate per 924,7 milioni, calo che è risultato essere maggiore rispetto alla diminuzione del Tier 1 per 5,3 milioni.

Per la descrizione dei processi utilizzati dalla Banca per gestire il rischio di leva finanziaria eccessiva si rimanda al paragrafo 2.3.11.

Viene di seguito fornito il dettaglio dei singoli elementi ricompresi nel calcolo dell’indice di leva finanziaria al 31 dicembre 2016.

Tabella 16.1 – Riconciliazione tra le attività di bilancio e l’esposizione complessiva al rischio di leva finanziaria (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

	Descrizione	Dicembre 2016
1.	Totale attività (da bilancio al 31/12/2016)	11.099.545
2.	Rettifiche per entità che sono consolidate in bilancio ma escluse dal consolidamento prudenziale	0
3.	Rettifiche per gli elementi fiduciari iscritti in bilancio ma esclusi dall’esposizione complessiva in conformità all’art. 429 (11) del CRR	0
4.	Rettifiche per strumenti finanziari derivati	10.016
5.	Rettifiche per operazioni SFT	19.871
6.	Rettifiche per strumenti fuori bilancio	639.594
7.	Altre rettifiche	-24.954
8.	Esposizione complessiva al rischio di Leva Finanziaria	11.744.072

Tabella 16.2 – composizione dell'indice di leva finanziaria (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Descrizione		Dicembre 2016
Attività in bilancio (esclusi strumenti derivati e operazioni SFT)		
1.	Attività in bilancio (esclusi derivati e operazioni SFT, ma incluse garanzie)	11.099.545
2.	Attività dedotte dal Capitale di Classe 1 - Regime transitorio	-24.954
3.	Totale attività in bilancio (3 = 1 + 2)	11.074.590
Contratti derivati		
4.	Contratti derivati: costo corrente di sostituzione	6.378
5.	Contratti derivati: add-on per esposizione creditizia futura	3.638
5a.	Contratti derivati: metodo dell'esposizione originaria	0
11.	Totale esposizione in contratti derivati (11 = 4 + 5+ 5a)	10.016
Esposizioni SFT		
12a.	Operazioni SFT: accordi tipo di compensazione	0
12b.	Operazioni SFT: metodo semplificato	19.871
16.	Totale operazioni SFT (16 = 12a +12b)	19.871
Esposizioni fuori bilancio		
17.	Operazioni fuori bilancio al valore nominale lordo	2.157.789
18.	Rettifiche per applicazione fattori di conversione creditizia (-) (18 = 19 - 17)	1.518.195
19.	Totale esposizioni fuori bilancio	639.594
Capitale ed esposizione complessiva		
20.	Capitale di classe 1 - Regime transitorio	715.317
21a.	Investimenti significativi in soggetti del settore finanziario	0
21	Totale esposizioni (21 = 3 + 11 + 16 + 19 + 21a)	11.744.072
Indicatore di leva finanziaria		
22.	Indicatore di leva finanziaria di fine trimestre (22 = 20 / 21)	6,09%
22a.	Indicatore di leva finanziaria: media delle rilevazioni mensili del trimestre	N.A.
Indicatore di leva finanziaria		
23.	Scelta del regime transitorio per la definizione della misura del capitale	Transitorio
24.	Importo degli elementi fiduciari non computati (art. 429 (11) del CRR)	0

Tabella 16.3 – esposizione per cassa al rischio di leva finanziaria suddivisa per portafogli regolamentari (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Descrizione		Dicembre 2016
1.	Esposizione totale per cassa (esclusi contratti derivati ed operazioni SFT) (1 = 2 + 3)	11.099.545
2.	di cui: esposizioni del portafoglio di negoziazione	116.203
3.	di cui: esposizioni del portafoglio bancario (3 = 4+5+6+7+8+9+10+11+12)	10.983.342
4.	di cui: obbligazioni bancarie garantite	0
5.	di cui: esposizioni verso Amministrazioni Centrali e Banche Centrali	4.217.820
6.	di cui: esposizioni verso amministrazioni regionali, banche multilaterali di sviluppo, organizzazioni internazionali, organismi del settore pubblico	277.060
7.	di cui: esposizioni verso intermediari vigilati	154.449
8.	di cui: esposizioni garantite da immobili	3.207.262
9.	di cui: esposizioni al dettaglio	1.038.054
10.	di cui: esposizioni verso imprese	1.306.616
11.	di cui: esposizioni in stato di default	420.810
12.	di cui: altre esposizioni	361.270

17 USO DI TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (CRR art. 453)**17.1 Politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e “fuori bilancio”**

La Banca utilizza con determinate controparti accordi bilaterali di *netting* che consentono la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie relative a operazioni in strumenti finanziari e derivati creditizi.

17.2 Politiche e processi per la valutazione e la gestione delle garanzie reali

Con riferimento all’acquisizione, valutazione e gestione delle principali forme di garanzia reale, la Banca ha definito specifiche politiche e procedure al fine di assicurare il soddisfacimento dei requisiti – giuridici, economici e organizzativi – previsti dalla normativa per il loro riconoscimento ai fini prudenziali al momento della costituzione della protezione e per tutta la durata della stessa. In particolare:

- sono state predisposte politiche e procedure documentate con riferimento alle tipologie di strumenti di CRM utilizzati a fini prudenziali, al loro importo, all’interazione con la gestione del profilo di rischio complessivo;
- sono stati sviluppati e posti in uso formati standard della contrattualistica utilizzata.

Le misure di controllo cui è soggetta la concessione del credito con acquisizione di garanzie reali sono differenziate per tipologia di garanzia. Si possono individuare due tipologie di garanzie principali, sia per volumi di credito sia per numerosità della clientela, soggette quindi a normative differenti:

- ipoteca (su immobili residenziali e commerciali);
- pegno (su titoli e denaro).

Relativamente alle garanzie ipotecarie su immobili, le politiche e le procedure aziendali assicurano che siano sempre acquisite e gestite con modalità atte a garantirne l’opponibilità in tutte le giurisdizioni pertinenti e l’escludibilità in tempi ragionevoli.

In tale ambito, la Banca ha definito specifiche politiche e procedure interne con riguardo:

- alla non dipendenza del valore dell’immobile in misura rilevante dal merito di credito del debitore;
- alla indipendenza del soggetto incaricato della valutazione ed esecuzione della stima ad un valore non superiore al valore di mercato;
- alla presenza di un’assicurazione contro il rischio danni sul bene oggetto di garanzia;
- alla messa in opera di un’adeguata sorveglianza sul valore dell’immobile, al fine di verificare la sussistenza nel tempo dei requisiti che permettono di beneficiare di un minor assorbimento patrimoniale sulle esposizioni garantite;
- al rispetto del rapporto massimo tra fido richiesto e valore della garanzia (*loan to value*);
- alla destinazione d’uso dell’immobile.

La Banca al momento della delibera di esposizioni garantite da ipoteca, richiede obbligatoriamente una perizia da parte di un perito indipendente. Tale perizia, per mantenere nel tempo la validità, sia a fini prudenziali che a fini gestionali, viene periodicamente rinnovata, anche tramite tecniche statistiche adeguate alle vigenti normative, indipendentemente dalla status della posizione.

In particolare, linea con quanto previsto dalle disposizioni di Vigilanza, le perizie degli immobili posti a garanzia di tutte le esposizioni della Banca devono essere aggiornate tramite tecniche statistiche:

- almeno ogni 12 mesi, per gli immobili non residenziali;
- almeno ogni 36 mesi per gli immobili residenziali.

Per prestiti superiori a 3 milioni di euro, la valutazione degli immobili posti a garanzia è fatta obbligatoriamente da un perito indipendente almeno ogni 3 anni.

A fini prettamente gestionali, per tutti gli immobili posti a garanzia di posizioni rientranti nei crediti deteriorati, l'aggiornamento della perizia è fatta almeno ogni 12 mesi tramite tecniche statistiche, fino alla eventuale C.T.U. richiesta in via giudiziale.

L'aggiornamento della perizia dovrà esser necessariamente fatto da un perito indipendente per immobili a garanzia di posizioni deteriorate quando si verificano contemporaneamente le seguenti situazioni:

- il valore complessivo dei collateral posti a garanzia da un cliente sia superiore a 1 milione di euro;
- l'esposizione complessiva del cliente sia superiore a 0,5 milioni di euro;
- l'ultimo valore registrato del singolo immobile sia superiore a 100.000 euro.

Con riguardo alle garanzie reali finanziarie la Banca ha definito le politiche di acquisizione delle stesse e le condizioni che ne richiedono obbligatoriamente l'assunzione, ivi compresi gli scarti minimi da applicare.

La Banca ha inoltre posto in essere specifici presidi e procedure atte a garantire i seguenti aspetti rilevanti per l'ammissibilità a fini prudenziali delle garanzie in argomento:

- assenza di una rilevante correlazione positiva tra il valore della garanzia finanziaria e il merito creditizio del debitore;
- monitoraggio periodico del valore equo con il conseguente adeguamento delle garanzie per le quali il valore di mercato risulta inferiore al valore del credito coperto;
- specifici presidi a garanzia della separatezza esterna (tra Patrimonio del depositario e bene oggetto di garanzia) e della separatezza interna (tra i beni appartenenti a soggetti diversi e depositati presso i terzi) qualora l'attività oggetto di garanzia sia detenuta presso terzi;
- durata residua della garanzia non inferiore a quella dell'esposizione.

17.3 Principali tipi di garanzie reali accettate dalla Banca

La tabella seguente riassume le diverse tipologie di garanzie reali a protezione del credito accettate dalla Bcc di Roma.

TIPOLOGIA DI FINANZIAMENTO	GARANZIA ASSOCIABILE
Garanzie ipotecarie	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Ipoteca su beni immobili (fabbricati e terreni) commerciali e residenziali
Garanzie finanziarie e altre forme di garanzie reali	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Pegno su strumenti finanziari; ▪ Pegno su depositi in contanti in euro; ▪ Polizze assicurative vita collocate da terzi. ▪ Privilegio speciale o generale ▪ Mandato irrevocabile all'incasso; ▪ Cessione del credito notarile e non notarile; ▪ Cambiali in bianco ▪ Cambiali agrarie

17.4 Principali tipologie di garanti e di controparti in operazioni su derivati creditizi e il loro merito di credito

La Banca non ha posto in essere operazioni su derivati creditizi.

17.5 Informazioni sulle concentrazioni del rischio di mercato o di credito nell'ambito degli strumenti di attenuazione del rischio di credito adottati

La concentrazione maggiore si riscontra sulla tipologia di garanzia, piuttosto che sul singolo soggetto garante: infatti, l'incidenza maggiore è dovuta alle garanzie ipotecarie che, tuttavia, considerando l'elevata numerosità delle operazioni della specie, la notevole granularità di tale portafoglio, non si ritiene esponano la Banca a particolari rischi di concentrazione.

Di seguito vengono espone le esposizioni che hanno beneficiato della CRM ripartite per portafogli regolamentari e per principali tipologie di garanzie.

Tabella 17.1 – Esposizione creditizie (EAD) che hanno beneficiato della CRM ripartite per portafogli regolamentari e per principali tipologie di garanzie (dati in migliaia di euro aggiornati al 31 dicembre 2016)

Portafogli regolamentari	Garanzie reali		Garanzie personali	Totale
	Ipotecarie	Finanziarie		
Esposizioni verso amministrazioni centrali o banche centrali		4.877	155.194	160.071
Esposizioni verso enti		2.678	839	3.517
Esposizioni verso amministrazioni regionali o autorità locali			135.311	135.311
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo		130		130
Esposizioni verso imprese		197		197
Esposizioni al dettaglio				0
Esposizioni verso organismi di investimento collettivi (OIC)		307		307
Esposizioni garantite da ipoteche su beni immobili	3.209.237			3.209.237
Esposizioni associate a un rischio particolarmente elevato				0
Esposizioni verso organismi del settore pubblico				0
Esposizioni in stato di default	89.783			89.783
Esposizioni in strumenti di capitale				0
Altre esposizioni		199.535		199.535
Totale	3.299.019	207.724	291.344	3.798.088